la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

PEFC

Domenica 26 maggio 2024

ROBINSON

Oggi con *Robinson*

Anno 49 N° 125 - In Italia € 2,50

L'editoriale

Sorprese di maggio nella campagna europea

di **Maurizio Molinari**

A quindici giorni dal voto per l'Europarlamento la campagna elettorale italiana registra due sorprese che rendono più difficile l'obiettivo della premier Giorgia Meloni di ottenere una vittoria a tal punto schiacciante da trasformare Fratelli d'Italia in un protagonista dei nuovi equilibri nell'Assemblea di Strasburgo e da spianare la strada all'eventuale referendum sul premierato nel prossimo anno. Le due sorprese di maggio sono assai diverse ma convergenti nell'indebolire la potenzialità elettorale della premier e dunque delle liste del suo partito. La prima sorpresa è stata l'arresto di Giovanni Toti, governatore della Liguria con le radici nel centrodestra, perché ha riproposto all'attenzione degli italiani il tema della corruzione – reato del quale è accusato – che è da sempre una ferita nazionale e, in particolare, dalle politiche del 2018 è diventato uno dei maggiori motivi per andare alle urne, soprattutto da parte dei giovani che vogliono combatterla. I partiti che hanno vinto sulle ali del movimento di protesta anti-politica – M5S e Lega nel 2018, Fratelli d'Italia nel 2022 – hanno cavalcato con efficacia lo scontento pubblico contro la corruzione e ciò spiega perché, in un sondaggio di Noto pubblicato dal nostro giornale prima della pausa elettorale, il 10 per cento dei votanti affermi che l'inchiesta di Genova può spingerlo a modificare la scelta nell'urna.

● *a pagina 25*

Politica

Tra Schlein e Meloni la sfida è su diritti e libertà

Botta e risposta tra la leader di FdI e la segretaria del Pd: si sfidano a distanza su diritti e libertà. Giorgia su Telemeloni, Elly tra i 50mila della piazza di Napoli. Il confronto accende la campagna elettorale per le Europee.

di **Del Porto, Di Costanzo** *e* **Lauria** ● *alle pagine 6 e 7*

Il commento

Quei malintesi sulla legalità

di **Concita De Gregorio**

Le leggi e il loro rispetto, in generale la giustizia, hanno due funzioni legate a favorire la convivenza. La prima e più evidente è quella di stabilire un sistema di regole uguali per tutti: a volte pesanti, a volte farraginose. ● *a pagina 24*

▲ **Napoli** Il corteo per il Sud e la Costituzione

RICCARDO SIANO

CONFLITTO IN UCRAINA

"Armi Nato contro Putin"

Stoltenberg chiede agli alleati di revocare il veto a colpire in territorio russo per fermare l'avanzata di Mosca

Bombe su Kharkiv: 4 morti e 38 feriti. G7, intesa sui beni del Cremlino sequestrati: i fondi per i civili a Kiev

Da Salvini la stoccata anti-atlantista: nessun mandato ad attaccare la Russia

▲ **Kharkiv** L'attacco russo contro un ipermercato nella seconda città ucraina

REUTERS/VALENTYN OGIRENKO

di **Fraschilla, Guerrera, Mastrolilli, Raineri** *e* **Santelli** ● *alle pagine 2, 3 e 4*

Cartellone

"Anora" di Baker vince a Cannes la Palma d'Oro

di **Arianna Finos** *e* **Alberto Crespi** ● *a pagina 29*

"Riserva indiana" Massini racconta la musica in Tv

di **Conchita Sannino** ● *a pagina 28*

Pole per Leclerc a Montecarlo Sesto Verstappen

dalla nostra inviata **Alessandra Retico** ● *a pagina 30*

Longform

Squad Girls Storie di minorenni sfruttate

di **Foschini, Gaeta** *e* **Spagnolo**
a cura di **Bonini** *e* **Pertici**
● *alle pagine 37, 38 e 39*

L'intervista

Parla Al Gore "Umanità più forte di chi inquina"

di **Riccardo Luna** ● *alle pagine 10 e 11*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

"Armi Nato su obiettivi russi" Stoltenberg pressa gli alleati

Mosca bombarda per 12 ore dal suo territorio la città di Kharkiv. Colpito un centro commerciale, 6 morti e 40 feriti
L'Ucraina senza possibilità di difendersi nelle aree di frontiera, per fermare le bombe dovrebbe puntare i missili oltre confine

dal nostro inviato
Daniele Raineri

ODESSA – Il segretario della Nato, Jens Stoltenberg, chiede agli alleati dell'Ucraina di revocare il divieto di usare le armi sul territorio della Russia, perché c'è da fermare la campagna di bombardamenti contro Kharkiv, e poche ore dopo i bombardieri russi come se rispondessero alla dichiarazione colpiscono ancora una volta la seconda città dell'Ucraina – che per sua sfortuna è a soli trenta chilometri dal confine russo. Questa volta due bombe-alianti hanno centrato un grossista per il materiale da cantiere aperto ai clienti alle tre di un sabato pomeriggio normale, hanno ucciso sei persone dello staff e ferito 40– ma il bilancio potrebbe salire, ci sono almeno undici dispersi – e hanno appiccato il fuoco alla struttura. Tre giorni fa missili russi avevano distrutto una stamperia e ucciso sette civili. Ormai da due mesi i bombardamenti russi colpiscono la regione ogni giorno e a volte mirano anche al centro della città, un milione e quattrocentomila abitanti, senza fare distinzioni tra civili e militari.

Stoltenberg non lo dice in modo specifico nell'intervista data all'*Economist* ma il suo messaggio è diretto all'Amministrazione Biden, che ha imposto una regola restrittiva sull'uso delle forniture militari inviate all'Ucraina: non possono essere usate contro obiettivi in territorio russo, per evitare una possibile escalation con Putin. Il problema è che l'Amministrazione Biden e il segretario della Nato stanno pensando a due cose diverse. L'Amministrazione teme il rischio teorico che gli ucraini usino le armi americane contro le città russe. Stoltenberg invece vede che i soldati di Putin stanno sfruttando ogni giorno le restrizioni americane per lanciare impunemente bombe e missili contro gli ucraini dal territorio russo, come se fossero dietro a uno scudo magico. Anche l'offensiva cominciata il 10 maggio a Nord di Kharkiv è stata organizzata così: gli ucraini hanno scoperto con molto anticipo l'esercito di Mosca organizzarsi a ridosso del confine, ma non hanno potuto fare nulla.

La questione è diventata urgente perché a partire da dicembre la Russia ha sviluppato la tecnica delle bombe aliante e da allora la sta usando sempre di più. I piloti dei bombardieri non hanno più bisogno di uscire dallo spazio aereo della Russia: basta loro salire ad alta quota e sganciare le bombe-aliante, che hanno testate esplosive dal potere distruttivo enorme (a seconda del peso, che può arrivare a una tonnellata e mezzo) e planano dolcemente e in silenzio fino ad arrivare a Kharkiv. Una bomba aliante può buttare giù un palazzo residenziale di otto piani.

I russi lo fanno anche per ragioni economiche, perché così possono utilizzare migliaia di ordigni di epoca sovietica che giacevano inutilizzati nei loro depositi militari. I piloti non possono sganciare quelle bombe direttamente sulle città ucraine perché non le sorvolano – per paura di essere abbattuti. Adesso tuttavia, con l'aggiunta di un paio di ali e di un sistema di guida satellitare poco sofisticato, riescono a farle planare e possono coprire decine di chilometri di distanza.

Secondo le regole imposte dagli alleati, gli ucraini possono mirare con i missili ai bombardieri russi soltanto quando sono nello spazio aereo ucraino – ma sono regole superate dagli eventi. Per fermare le bombe adesso dovrebbero puntare i loro missili al di là del confine. Quando a giugno arriveranno i caccia F-16, varrà lo stesso discorso: i piloti ucraini potrebbero volare lungo il confine e tenere distanti i bombardieri russi, ma per farlo devono essere autorizzati a usare i missili contro obiettivi militari legittimi in Russia.

La replica di Zakharova: "Parole che rendono inutile la conferenza di pace"

Ieri anche Radoslaw Sikorski, ministro degli Esteri polacco, in un'intervista al Guardian ha detto che le restrizioni dovrebbero cadere. E persino lo speaker dei Repubblicani alla Camera, Mike Johnson, che da dicembre ad aprile aveva tenuto bloccata la legge che autorizza il pacchetto di aiuti militari all'Ucraina – per un valore di sessantuno miliardi di dollari – adesso dice che gli ucraini dovrebbero essere liberi di usare le armi americane come vogliono (e in molti leggono in questo il via libera di Trump). Maria Zakharova, portavoce del ministero degli Esteri russo, risponde che le dichiarazioni di Stoltenberg «rendono del tutto inutile la conferenza internazionale di pace» per l'Ucraina organizzata in Svizzera a giugno.

Il vertice

Al G7 prima intesa sui beni di Mosca "Soldi ai civili, no alle spese militari"

Corsa contro il tempo per arrivare a un accordo entro il summit di giugno
Manca una base legale
Poi servirà l'ok dei 27 compresa l'Ungheria

dal nostro inviato
Filippo Santelli

STRESA – Un'ulteriore paletto lo pianta a terra il ministro delle Finanze giapponese Suzuki. Tokyo non è contraria alla proposta di anticipare i futuri profitti generati delle riserve russe congelate per sostenere oggi l'Ucraina, spiega a Stresa ai colleghi del G7, purché il prestito non finanzi spese militari. La costituzione "pacifista" del Giappone non lo permette. Chi lavora sul dossier non la considera un'obiezione insormontabile: si potrà vincolare la somma, almeno in parte, alle sole esigenze "civili" di Kiev, che proprio ieri il ministro ucraino Marchenko ha quantificato in 10-12 miliardi per il 2025. Ma è l'ennesimo ostacolo di un'altissima montagna, da scalare in pochissimo tempo.

Il summit concluso al bordo del Lago Maggiore ha ottenuto un risultato al contempo non scontato e minimo: un'intesa di principio sul piano americano per dare a Kiev un orizzonte e coprire le sue esigenze di bilancio per un paio di anni. Con l'impegno a presentare una proposta concreta al summit dei leader in Puglia. L'accordo politico spetta a loro, ma i venti giorni che mancano sono un tempo strettissimo per definire un meccanismo finanziario e giuridico accettabile per tutti. Il comunicato finale parla di «progressi nell'esplorare i modi», vaghezza di chi ha tutto da costruire. Sarà una proposta etichettata G7, spiega il ministro italiano Giorgetti in conferenza stampa, mettendo un punto fermo. Ma chi gestirà l'operazione finanziaria, usando i profitti futuri degli attivi russi come garanzia di un bond o del prestito? Forse un veicolo ad hoc, forse la Banca mondiale, dice Giorgetti, aggiungendo che la condivisione di oneri e rischi «deve essere coordinata e bilanciata».

È una delle grandi preoccupazioni dei Paesi europei, i più esposti visto che la maggior parte delle riserve russe congelate, circa 200 miliardi di euro su 280, sono sul loro territorio. Ad esprimerle è soprattutto la Germania, ma Francia e Italia le condividono. Un'altra è la necessità di

▲ **L'attacco**
Il Segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg; in basso, l'attacco russo contro un ipermercato a Kharkiv che ha fatto almeno sei vittime e decine di feriti

REUTERS/VITALII HNIDYI

L'analisi

La manovra Usa per aiutare l'Ucraina a respingere l'attacco prima di negoziare

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – «L'Ucraina usa le proprie armi in modo molto efficace per attaccare obiettivi in Russia. Non c'è altro da aggiungere». Il commento fatto dall'assistente segretario di Stato per gli affari europei James O'Brien, durante il briefing tenuto venerdì con i giornalisti in vista della missione del segretario Blinken nel Vecchio continente, sembra ammettere che Kiev ha già il permesso di attaccare Mosca sul suo territorio per difendersi. L'unica distinzione è tra l'uso delle proprie armi per farlo, o quelle degli americani, ma anche questo limite pare destinato a cadere. Lo confermano le parole del segretario della Nato Stoltenberg, che seguono le rivelazioni del *New York Times* sul dibattito in corso nell'amministrazione Biden, e riflettono contatti avuti con Washington per andare in questa direzione.

Giovedì il giornale di Manhattan ha scritto che la decisione potrebbe essere imminente. Il presidente Biden ha sempre detto che vuole aiutare l'Ucraina a difendersi dall'invasione di Putin, senza provocare la Terza guerra mondiale. Lo ha ribadito ieri parlando ai cadetti di West Point: «Non ci sono soldati americani in Ucraina e non intendo mandarli, però resteremo al fianco di Kiev per tutto il tempo necessario. Putin, che è un dittatore, pensava di dividere la Nato ma invece l'ha rafforzata». Perciò ha posto la condizione che le armi americane non venissero usate per colpire il territorio russo. La situazione è cambiata con l'offensiva lanciata dal Cremlino su Kharkiv e il Nord del paese. I militari di Mosca usano le basi a ridosso del confine con l'Ucraina per sostenere l'attacco e bombardare le città, e l'impossibilità di Kiev di colpirle regala loro un grande vantaggio. Blinken lo ha visto di persona durante la sua recente missione a Kiev ed è tornato a Washington convinto della necessità di cambiare politica. Non per dare il via libera a bombardare Mosca, ma consentire a Zelensky di usare le armi americane allo scopo di prendere di mira le basi a ridosso del confine usate per colpire le sue città, così come i caccia che arrivano al limite dello spazio aereo nazionale per lanciare le loro bombe. La proposta è ancora allo studio e secondo il *New York Times* non è stata presentata a Biden, ma presto potrebbe arrivare sul suo tavolo. Lo scopo non è allargare il conflitto, ma aiutare l'Ucraina a respingere l'offensiva in corso e rimetterla in condizione di arrivare in una posizione di vantaggio al tavolo della trattativa, se e quando Putin si convincerà a negoziare in buona fede.

> Il cambio di atteggiamento per salvare Kharkiv, sotto attacco dalla Russia Blinken in Europa discuterà dell'appoggio Nato a Kiev

Mercoledì Blinken arriverà a Chisinau, in Moldavia, e giovedì sera a Praga. O'Brien ha spiegato che «da giovedì sera parteciperà alla riunione informale dei ministri degli Esteri in preparazione al vertice della Nato. Negli incontri in Moldavia avrà l'opportunità di evidenziare i progressi nel suo percorso verso l'integrazione europea, il consolidamento della sua democrazia e la minaccia rappresentata dall'ingerenza russa nei suoi processi interni». Quindi la discussione si allargherà: «Nella riunione ministeriale informale, ci si concentrerà sugli eventi in Ucraina, ma anche sui preparativi per il vertice di Washington, che si terrà l'11 e il 12 luglio. In questo quadro il segretario generale ha chiesto che i ministri discutano una serie di decisioni riguardanti l'Ucraina. Non prevediamo che ci sarà un invito per aderire alla Nato, ma una sostanziale dimostrazione di sostegno a Kiev mentre lavora per vincere la sua guerra. Ciò includerà l'appoggio continuo dell'Alleanza nella costruzione della futura forza dell'Ucraina e gli sforzi per aiutarla a realizzare le riforme necessarie affinché possa aderire all'Ue, e attraversare il ponte verso la Nato il più rapidamente possibile».

O'Brien non è andato oltre sull'uso delle armi per colpire la Russia nel suo territorio, ma le dichiarazioni di Stoltenberg confermano che la discussione è in fase avanzata. La parola finale spetta a Biden, perché è lui che le fornisce, però la necessità strategica di consentire a Kiev di difendersi in maniera più efficace sembra ormai assodata.

Questo bisogno è confermato anche da altri sviluppi che complicano la protezione dell'Ucraina, come il ruolo crescente di Xi nell'assistenza a Putin: «Quanto abbiamo sottolineato - ha detto O'Brien ai giornalisti - è che la Cina è un attore in questa guerra. Senza il sostegno di Pechino, la Russia non sarebbe in grado di colpire le città ucraine e attaccare obiettivi civili come ha fatto finora. La nostra posizione è che tutto ciò deve finire, penso che i cinesi la stiano prendendo sul serio. La sentono da molti dei nostri alleati europei, ed è un fattore importante per come verrà modellata non solo la politica americana verso Pechino, ma anche quella europea futura. Adotteremo ulteriori misure contro gli specifici attori cinesi coinvolti, sono in corso di consultazioni con i colleghi europei».

Lunga gittata
Le armi Usa che Kiev potrebbe impiegare

Atacms
I razzi Mgm-140 Army Tactical Missile System, conosciuti come Atacms, sono dei missili balistici tattici con una gittata massima di 300 km

Himars
Si tratta di sistemi di lancio multipli di razzi: unità mobili che possono lanciare simultaneamente più missili a una distanza di 80 km

Patriot
I Patriot sono missili terra-aria statunitensi per la difesa tattica con una gittata di 70 km e con un utilizzo di difesa antiaerea

Il ministro dell'Economia
Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze dal 2022

una base giuridica, anche per non minare l'affidabilità del sistema finanziario dell'area euro («Sarebbe paradossale reagire a una violazione del diritto internazionale con una misura senza base legale», ha detto ieri il governatore Panetta). I 27 governi Ue hanno appena votato un accordo per destinare a Kiev 3 miliardi di euro di profitti già maturati sulle riserve russe, ma per anticipare quelli futuri bisogna estendere la base giuridica e avere un nuovo via libera unanime. Il rischio è che l'Ungheria di Orban, che da luglio avrà la presidenza di turno, provi a bloccare o rallentare le operazioni.

In ogni caso è improbabile che la cifra destinata a Kiev siano i 50 miliardi ipotizzati inizialmente da Washington. Più l'ammontare sale, infatti, più si allunga il periodo in cui i Paesi coinvolti si vincolano a tenere bloccate le riserve russe, che in ogni caso – ribadiscono i Sette Grandi – non verranno scongelate finché Mosca non pagherà i danni di guerra. Una ventina di miliardi, la cifra su cui ragionano le cancellerie europee, fisserebbe quell'orizzonte intorno ai cinque anni, contro gli oltre dieci della prima proposta americana. Giorgetti dice che gli Stati Uniti si sono mostrati flessibili, ma sulla possibilità di arrivare ad un accordo in Puglia si è limita «all'ottimismo di una volontà condivisa». Ha tre settimane per trasformarsi in fatti.

Da Salvini la stoccata anti-atlantista "Nessun mandato ad attaccare Mosca"

di **Antonio Fraschilla**

Il capo della Lega: "Stoltenberg si dimetta". Fdi e Forza Italia restano cauti: "Decisione deve essere collegiale". Silenzio della leader Pd Schlein

ROMA — L'apertura del segretario generale della Nato Jens Stoltenberg ad attacchi dell'Ucraina in Russia con armi occidentali divide il governo italiano. Silenzio dalla premier Giorgia Meloni, mentre il ministro della Difesa Guido Crosetto insieme al ministro degli Esteri Antonio Tajani criticano il metodo utilizzato dal segretario Nato nell'annunciare decisioni ancora non prese a livello collegiale dagli stati membri. Una questione non di merito, insomma. Il leader della Lega Matteo Salvini invece, a differenza degli alleati di governo, alza il tiro e arriva a chiedere le dimissioni di Stoltenberg.

«Mai attacchi alla Russia», dice Salvini, che aggiunge: «Se vogliono andare a combattere in Ucraina, ci vadano Stoltenberg, Emmanuel Macron e tutti i bombaroli che vogliono la guerra — continua — pensare di mandare i nostri figli a morire in Ucraina o di usare le nostre armi per uccidere in Russia è una follia. O questo signore che parla a nome mio, visto che parla a nome della Nato, chiede scusa o questo si dimetta. Perché il popolo italiano che non ti ha dato nessun mandato di andare a sparare in Russia».

Molto più sfumate le posizioni di Fratelli d'Italia e Forza Italia, che non condividono il metodo utilizzato: «Stoltenberg è segretario generale di un'organizzazione, quando sceglie una posizione lo decide riunendo i leader di quelle nazioni e votando — dice il ministro Crosetto, uscito ieri dall'ospedale dopo il ricovero di qualche giorno per un malore — è legittima l'opinione di Stoltenberg, ma in questo momento è sbagliato aumentare tensione già drammatica. Occorre aiutare l'Ucraina a difendersi perché non scoppi la Terza guerra mondiale e bisogna lasciare aperta nei prossimi mesi la possibilità di costruire una tregua immediata».

La premier tace ma manda avanti Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione di Fdi, che non chiude all'ipotesi evocata da Stoltenberg: «Il governo lavora sempre nello scacchiere internazionale alla ricerca della pace e delle mediazioni che non possono voler dire dare la vittoria sul campo all'arroganza, a chi invade, a chi non rispetta le leggi internazionali».

▲ **Il leader della Lega** Matteo Salvini è contrario all'utilizzo di armi Nato contro la Russia da parte di Kiev

In difesa Soldati ucraini caricano proiettili in un obice semovente M109 vicino a Vovchansk, nel Kharkiv

INNA VARENYTSIA/REUTERS

Il segretario di Forza Itala, e ministro degli Esteri, è sulle stesse posizioni di Crosetto: «Noi siamo parte integrante della Nato ma ogni decisione deve essere presa in maniera collegiale. Le scelte di Kiev sono scelte di Kiev», dice il ministro azzurro che aggiunge: «Noi non manderemo un militare italiano in Ucraina e gli strumenti militari mandati dall'Italia vengono usati all'interno dell'Ucraina. Lavoriamo per la pace. I messaggi che arrivano dalla Russia provocano anche una guerra ibrida che si combatte, ma dobbiamo abbassare i toni».

La leader del Pd, Schlein, tace, parlano alcuni esponenti dem e i 5 Stelle con una posizione simile a quella della Lega. Mai attacchi alla Russia: «Ho detto e scritto più volte di non credere e di non fidarmi più di signori come Stoltenberg — dice Domenico Tarquinio, l'ex direttore di *Avvenire* candidato con i dem alle Europee — Non più di quanto creda e mi fidi di Putin, cioè meno di zero».

Anche senza mettere sullo stesso piano Stoltenberg e Putin, sulla stessa lunghezza d'onda è anche il deputato dem Arturo Scotto: «La dichiarazione di Stoltenberg cambia tutto. Dalla difesa dell'Ucraina invasa dalla Russia all'escalation offensiva da parte della Nato. A me sembra una posizione sbagliata».

Il presidente dei 5 stelle Giuseppe Conte è durissimo contro il segretario Nato: «Fermatevi, ci state portando in guerra con la Russia. Ci state portando dritti alla Terza guerra mondiale. Giorgia Meloni, la strategia di scommettere sulla vittoria militare — che stai subendo passivamente — ci sta portando in guerra. È una follia pensare di mandarci in guerra con la Russia e le sue seimila testate atomiche». «Il segretario generale della Nato usa parole irresponsabili e pericolose», conclude Nicola Fratoianni di Avs.

Il colloquio con Albin Kurti

L'allarme del premier kosovaro "Rischiamo come l'Ucraina"

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA — «La Serbia potrebbe fare al Kosovo ciò che la Russia ha inflitto all'Ucraina. Perché Belgrado e Mosca si imitano sempre di più. Abbiamo anche noi Putin alle porte». Il premier kosovaro Albin Kurti, al potere a Pristina dal 2021, lancia l'allarme durante un incontro alla London Defence Conference. «Belgrado ha rapporti sempre più stretti con Mosca e pure con Pechino», avverte, «la minaccia di una guerra è reale».
Perché? «Nell'ucraino Donbass», spiega Kurti, «Putin si sta comportando come Milosevic fece con la Bosnia: ossia dividerla, aizzando etnie, spaccarla e renderla disfunzionale. Allo stesso modo, l'attuale presidente serbo Aleksandar Vucic, tra l'altro ex ministro della propaganda di Milosevic, ha provato a fare lo stesso lo scorso 24 settembre, quando un centinaio di paramilitari hanno compiuto un'incursione nel nostro Paese e ucciso un nostro sergente. Nel 2012 è stato installato il cosiddetto "Russian-Serbian Humanitarian Centre", e Mosca ha così penetrato istituzioni, polizia e intelligence serbe. Anche nel dicembre 2022, dopo barricate nel Nord del nostro Paese, c'erano soldati affiliati alla Wagner».
Secondo il 49enne Kurti, che ha sostenuto negli ultimi due anni militarmente l'Ucraina e vietato l'ingresso di cittadini russi in Kosovo, «l'allineamento della Serbia con la Russia e la corsa alle armi di Belgrado indicano che il loro obiettivo è un'escalation per mettere in pratica ambizioni territoriali. Questa minaccia non è teorica. Il rischio di una nuova guerra è reale. Non c'è solo la Serbia dall'altra parte del confine, ma anche la Russia. Dobbiamo avere la coesione di 25 anni fa», quando il Kosovo si staccò da Belgrado, «e rinnovarla. Ma al giorno d'oggi, questa coesione tra i leader europei la vedo solo quando parlano davanti alle telecamere...».

ALBIN KURTI
PRIMO MINISTRO DEL KOSOVO DAL 2021

> *Vogliamo entrare nella Nato e anche nell'Ue per difendere la nostra democrazia da Vucic e Putin*

Perciò, continua il premier del Kosovo, Paese a maggioranza etnica albanese ma con una minoranza serba nel Nord, «vogliamo entrare nella Nato il prima possibile, magari entro questo decennio. E anche nell'Ue». Pensa sia realistico? «Il Kosovo non vanta ancora una "Partnership per la pace" con l'Alleanza Atlantica, mentre persino la Serbia ce l'ha. È illogico: siamo il Paese più democratico e pluralistico dei Balcani. Vogliamo contribuire anche noi alla sicurezza occidentale e godere dei benefici di quest'ultima. I Paesi che sostengono i valori democratici devono aiutarci. Perché la Russia e la Serbia vogliono sfruttare ogni nostra vulnerabilità».
In questi giorni, Kurti ha parlato anche della rampante campagna di disinformazione della Russia nei Balcani, in una intervista al *Times*: Mosca «sta lavorando con la Serbia su campagne di disinformazione e attacchi cyber contro i Paesi balcanici che sostengono l'Ucraina, per infiammare tensioni nell'ex Jugoslavia. In questa parte d'Europa la Serbia è una piccola Russia. Il livello di fake news in questi giorni è senza precedenti. Contro di me, ma anche contro Nenad Rasic (il ministro per le Comunità kosovaro di etnia serba, *ndr*). Il principale obiettivo delle loro bufale sono i serbi integrati in Kosovo. Così Serbia e Russia vogliono infiammare le tensioni da noi e nel resto le Balcani».

La sfida dei diritti Schlein alla premier "Italiani meno liberi con salari così bassi"

Botta e risposta tra la leader di FdI e la segretaria del Pd, in piazza a Napoli con i 50mila della Cgil contro premierato e autonomia

di **Dario Del Porto**
Antonio Di Costanzo

NAPOLI – Giorgia su Telemeloni, Elly tra i 50mila della piazza di Napoli. Le leader si sfidano a distanza su diritti e libertà. Il confronto che accende la campagna elettorale per le Europee racconta due idee di Paese che non potrebbero essere più lontane una dall'altra.

La presidente del Consiglio parla davanti a una telecamera fissa, la bandiera tricolore sullo sfondo. Schlein le risponde mentre, nel centro del capoluogo campano, donne e uomini provenienti da ogni parte d'Italia manifestano in difesa della Costituzione e contro la riforma dell'autonomia differenziata, con le bandiere rosse della Cgil e i vessilli di 160 associazioni del coordinamento nazionale de "La via Maestra".

«La segretaria del Pd ha detto che in questo anno e mezzo io starei cancellando la libertà delle persone», affonda Meloni. Parla di «accusa singolare», evoca le misure di contenimento approvate durante la pandemia. E aggiunge: «Chiedo a Schlein quali sono le libertà cancellate da questo governo. Le nostre sono battaglie di libertà. Ci dica di cosa parla, ma ci dica qualcosa di concreto perché la libertà è stata sempre limitata solo dalla sinistra. Il punto è che i cittadini lo hanno capito». Quando le riportano la domanda della premier, Schlein non fa una piega. «È semplice - risponde - se hai un salario da fame e non puoi pagare l'affitto, non sei pienamente libero, mentre il governo Meloni blocca la proposta sul salario minimo su cui raccogliamo firme in tutta Italia e cancella i fondi per l'affitto da 330 milioni». E non solo: «Se ti ammali di tumore e non riesci a prenotare le visite successive con la sanità pubblica non sei libero o lo sei se faticosamente trovi 500 euro. Io mi preoccupo di quelli che 500 euro non provano neanche a cercarli. Queste sono le libertà compresse dalle scelte dissennate del governo», sottolinea la segretaria del Pd.

«Noi siamo contrari al redditometro tanto caro alla sinistra», rivendica la premier nei suoi "appunti di Giorgia". E difende l'accordo con l'Albania sui migranti: «Con buona pace della sinistra nostrana e dei suoi tentativi di far fallire qualsiasi risposta sul fronte dell'immigrazione illegale, l'Italia sull'immigrazione sta facendo scuola».

Nella piazza di Napoli invece si parla della Costituzione e della riforma del regionalismo. «Non si è mai vista una sedicente patriota spaccare in due l'Italia - afferma Schlein - siamo qui per dire un no secco all'autonomia differenziata di Calderoli e di Giorgia Meloni. La fanno senza risorse, perché a loro interessa restringere le diseguaglianze territoriali che il Sud ha pagato in questi anni. Noi invece crediamo che non ci sia riscatto per l'Italia senza riscatto del Sud. Ci battiamo per il pieno diritto all'accesso alla sanità pubblica, alla scuola, a un lavoro dignitoso, al trasporto pubblico locale. Tutte cose che questa autonomia differenziata minerebbe alla radice, sarebbe il colpo di grazia sulla sanità che il governo si già tagliando. Non esistono cittadini di serie A e B».

Schlein ascolta operai e cassintegrati, espone lo striscione "Giustizia per Mario Paciolla" con i genitori del cooperante italiano morto in circostanze misteriose in Colombia. Abbraccia il segretario della Cgil, Maurizio Landini, che dal palco invita a «unire il Paese non dividerlo, che è già fin troppo diviso. Governare vuol dire mediare, non vuol dire comandare». Siamo anche nella terra dove i Campi Flegrei tremano per il bradisismo e la segretaria dem affonda: «Ho trovato molto gravi e inopportune le parole del ministro della Protezione civile Musumeci che ha voluto colpevolizzare i cittadini e le cittadine che abitano nei Campi Flegrei, come se fosse stata una loro scelta consapevole quella di collocarsi in un'area a rischio. Mi aspetto da un governo serio che metta in campo tutte le risorse per aiutare quei territori». L'editorialista di *Repubblica*, Massimo Giannini, riprende le parole di Liliana Segre: «Non posso e non voglio tacere». E avverte: «Nulla di ciò che stanno facendo ci darà più libertà. Nulla amplierà i nostri diritti». La piazza intona Bella Ciao. Schlein rassicura un operaio: «Non vi mollo». No, qui non è Telemeloni.

La manifestazione a Napoli
Elly Schlein, segretaria del Pd, con il segretario della Cgil Maurizio Landini nel corso del corteo "La via maestra", organizzato da 160 sigle contro l'autonomia, per il Sud e in difesa della Costituzione

In corteo
La segretaria dem durante un comizio elettorale ad Aversa (in alto) e poi, con il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, tra i partecipanti al corteo

> *La segretaria del Pd ha detto di recente che starei cancellando la libertà delle persone, accusa singolare per chi ha votato le misure per chiudere la gente in casa nella pandemia*
>
> GIORGIA MELONI

> *Se hai un salario da fame non sei libero. Se ti ammali e non riesci a curarti con la sanità pubblica non sei libero. Queste sono le libertà compresse da scelte dissennate del governo*
>
> ELLY SCHLEIN

> *Tornino al centro i problemi delle persone. Bisogna unire il paese non dividerlo, è già fin troppo diviso. Governare vuol dire mediare, non vuol dire comandare*
>
> MAURIZIO LANDINI

Il retroscena

TeleMeloni, fuga dalle domande il soliloquio orbaniano di Giorgia

La diretta Facebook
Ieri Giorgia Meloni ha pubblicato un video di venti minuti sui social. Il format "Gli appunti di Giorgia", serve alla premier per comunicare direttamente con i suoi follower

Nuovo videomessaggio autoprodotto per esaltare l'azione di governo, attaccare le opposizioni e l'Europa Ancora una volta senza contraddittorio

di **Emanuele Lauria**

ROMA – La smorfia con cui, da attrice consumata, accompagna la scelta di farsi una tv tutta sua e chiamarla «TeleMeloni», entra di diritto nella galleria delle hit della campagna elettorale. E rafforza la tendenza Giorgia: c'è solo la premier, senza contraddittorio, a suonarle all'opposizione, ad attaccare l'Europa, a magnificare il proprio operato con dati incerti ma presentati come inoppugnabili. Ventidue minuti di racconto di una sola verità, naturale evoluzione di una comunicazione a senso unico, che dal 4 gennaio - giorno dell'ultima conferenza stampa - si nutre di soliloqui, se si esclude qualche intervista pubblica a giornalisti non ostili. Non basta la Rai in agitazione per le pressioni del governo, non bastano le affettuosità di Mediaset, non basta la postura benevola dei giornali controllati da un deputato della Lega, Antonio Angelucci, che punta anche ad acquistare un'agenzia di stampa: la presidente del Consiglio ironizza su chi ironizza per questa influenza sui media che neppure Silvio Berlusconi poteva vantare. E lancia, appunto, la propria «TeleMeloni». Saltando, ancora una volta, l'intermediazione. È tutto normale. Persino che il Tg1, nell'edizione che va in onda poco dopo la pubblicazione del video su Facebook, citi con un puntuale servizio l'assoluzione di sé offerta dalla leader di Fratelli d'Italia.

Con il tricolore sullo sfondo, "gli appunti di Giorgia" vanno presto oltre il resoconto degli ultimi atti del governo, a partire dal piano casa. Diventano una difesa, impermeabile a qualsiasi contestazione, di una gaffe come quella del redditometro: «Non avevamo reintrodotto il grande fratello fiscale», dice Meloni. «Però abbiamo deciso di sospendere il decreto», aggiunge. Magari è una contraddizione, ma chi può contestarla? Il centrodestra, nella versione meloniana, «è sempre stato contrario al redditometro». Che però, prima ancora che da Renzi nel 2015, fu regolato dal governo Berlusconi nel 2010. Il cuneo fiscale? «Il Pd in dieci anni non l'ha mai tagliato». E si sorvola, nella narrazione di «TeleMeloni», sul fatto che il governo Conte sostenuto dai dem avesse adottato questa misura nel giugno del 2020. La premier dice che «mai nessun governo ha messo tanti soldi nella Sanità», ma si riferisce a cifre assolute, non rapportate al Pil. Un crescendo di asserzioni traballanti, per difendere la propria azione e per non perdere terreno elettorale rispetto ad alleati e avversari. L'assegno unico universale è uno «strumento utile», e semmai «è folle la procedura d'infrazione aperta dall'Ue», attacca la premier. Il finale è riservato ad Elly Schlein, con toni drammatici: «La segretaria del Pd ha detto di recente che in questo anno e mezzo starei cancellando la libertà delle persone: accusa singolare per chi ha votato i provvedimenti per chiudere la gente in casa nella pandemia. Ma chiedo a Schlein - dice Meloni - quali sono le libertà cancellate da questo governo. Le nostre sono battaglie di libertà. Ci dica di cosa parla ma ci dica qualcosa di concreto perché la libertà è stata sempre limitata solo dalla sinistra. Il punto è che i cittadini lo hanno capito». Affermazione che contiene perlomeno un'omissione sottolineata da Giuseppe Conte, rimasto fuori dalla polarizzazione del confronto: la leader di Fratelli d'Italia, l'11 marzo del 2020, quando era appena esplosa l'emergenza Covid, chiedeva «un approfondimento sulla nostra proposta di chiudere tutto».

Va così, nella campagna orbaniana di Giorgia Meloni, dritta verso la meta senza domande. Con la spinta "istituzionale" di un convegno sul premierato animato da Pupo e Iva Zanicchi o della firma di un accordo di programma (domani, a Palermo). Con il traguardo dell'unico vero comizio in programma, il primo giugno: anche lì, a piazza del Popolo, ci sarà solo lei, sostenuta dai candidati sindaci di FdI. Ma con un'inquietudine crescente, quella per sondaggi che non sono entusiasmanti, che vedono ridursi la forbice proprio con il Pd messo nel mirino, e che hanno portato la premier a far diffondere ai suoi il verbo della prudenza: «Va benissimo se non andiamo sotto il dato delle Politiche». Per raggiungere l'obiettivo serve pure «TeleMeloni». Sembra una goliardata, è solo calcolo elettorale.

"Non votate Cirio ma la candidata 5S" Bufera sul video leghista in Piemonte

I candidati Allasia e Zambaia invitano al voto disgiunto giallo-verde: nelle chat della destra scoppia il caso. L'ira del governatore forzista

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – La notizia, il filmato, l'audio, tutto è talmente spiazzante da pensare: sarà un fake. Roba di ChatGpt. Invece è tutto vero: a due settimane dalle elezioni, la Lega, in Piemonte, invita a non votare il candidato presidente del centrodestra, il forzista e governatore uscente Alberto Cirio. Ma a praticare voto disgiunto, piazzando la X sopra al nome della candidata del Movimento 5 Stelle, Sarah Disabato. Ad azzardare questa mossa, con un video che sta girando nelle chat della destra e che *Repubblica* ha pubblicato ieri, non sono due parvenu del Carroccio, riempilista inesperti. Ma due pesi massimi del partito di Matteo Salvini sotto la Mole: una è Sara Zambaia, presidente della Commissione Sanità della Regione Piemonte, consigliera uscente, leghista da tre lustri. L'altro è Stefano Allasia, presidente del Consiglio regionale, già deputato per tre legislature.

È stata Zambaia a confezionare il video, in cui spiega «come si fa il voto disgiunto». La leghista chiede ai suoi sostenitori di mettere la preferenza per sé e per il collega di ticket, Allasia. E poi di «crociare» (dice così) il simbolo con lo spadone di Alberto da Giussano. Sin qui tutto normale. Ma poi arriva la sterzata: «L'importante è mettere la X su un altro candidato presidente che non sia Alberto Cirio». E aggiunge: «Io per simpatia scelgo Sarah Disabato, candidata presidente del M5S».

Anche in passato qualche candidato ha diffuso materiale sul disgiunto. Ma farlo così esplicitamente, dicendo che è «importante» votare per l'aspirante governatore di un'altra coalizione, specificando pure quale, significa addentrarsi in un terreno politicamente molto ruvido. La mossa è spregiudicata. E crea problemi sia a destra che a sinistra. Perché da un lato ravviva la suggestione dell'asse gialloverde. E questo per la Lega può diventare un problema, anche perché già in Sardegna il Carroccio è stato accusato (ma senza prove) di avere spinto per il voto disgiunto. Dall'altro lato, il video rischia di diventare una rogna per il Movimento, che proprio con Disabato ha osteggiato in tutti i modi l'accordo col Pd in Piemonte. I dem potrebbero domandare: i 5S prendono i voti dei leghisti? Altro che campo "giusto".

▲ **Le regionali in Piemonte**
In alto un manifesto elettorale dei leghisti Allasia e Zambaia. E, sotto, il governatore Alberto Cirio

Certo, in questa storia, le vicende nazionali c'entrano poco. Pesano molto di più le beghe locali. La Lega Cirio non l'ha mai apprezzato troppo. Il governatore a caccia di bis ha imbarcato nella suo listino personale (bloccato) un big del Carroccio come il vicepresidente Fabio Carosso, che quindi non potrà portare preferenze personali al partito di Salvini, e Gianna Gancia, europarlamentare della Lega uscente, in rotta col vicepremier. E in più, Cirio ha lasciato fuori proprio Zambaia, che stavolta dovrà racimolare consensi per sé, senza il paracadute del listino. Veleni locali, sfociati però in un endorsement talmente scombiccherato (vota Lega, ma sostieni la candidata dei 5 Stelle) che nelle chat della destra è già diventato un caso. Lo stesso Cirio è andato su tutte le furie.

La consigliera Zambaia, contattata da *Repubblica*, racconta di avere già parlato «col presidente. Ma non era un video che doveva uscire, né io né Allasia infatti lo abbiamo pubblicato sui nostri social. L'abbiamo solo mandato in chat». E per chi era? «Per qualche elettore, ma poche persone, due-tre, che volevano votarci ma sono concettualmente di sinistra». E per tre-elettori-tre vi mettete a girare un video, montarlo, fare la grafica? «Per una preferenza si fa di tutto. Ma non è un tradimento». Pure Allasia in serata parla di «strumentalizzazioni». E con la collega mette a verbale: «La nostra stima nei confronti di Cirio è sotto gli occhi di tutti». Di sicuro.

Il racconto

Vannacci separato in casa La campagna solitaria mentre il partito lo snobba

di **Matteo Pucciarelli**

Il leader punta tutto sul generale, che dice di aspettarsi oltre 600mila preferenze Ma gli altri candidati rifiutano il ticket

MILANO — Magari sarà pure vero - come prevede con la consueta modestia Roberto Vannacci - che il generale sospeso dall'esercito porterà a casa le sue 6-700 mila preferenze in tutta Italia. Di sicuro lo farà senza l'aiuto del corpaccione della Lega, il partito che lo ha candidato. Il patto con Matteo Salvini sembra più che altro la solitudine dei numeri primi. Il leader del Carroccio lo ha voluto a tutti i costi, su di lui punta le proprie fiches di rilancio, e sempre con lui chiuderà la campagna per le Europee a Milano e a Roma. Ma dietro alla coppia c'è una specie di deserto, una diffusa e ostentata indifferenza che a seconda di come andrà il voto potrebbe portare con sé la resa dei conti.

L'esempio più lampante è ciò che sta avvenendo nel collegio Nordovest, quello dove la Lega dovrebbe o potrebbe andar meglio, assieme al Nordest. I due territori storici del partito. Nel gioco delle preferenze – tre per ogni elettore, con alternanza di genere - e quindi dei santini da distribuire agli eventi, nei banchetti e nei mercati, nessuno dei candidati leghisti ha scelto di far spazio a Vannacci. Ci sono i ticket, ad esempio l'uscente Angelo Ciocca con la piemontese Gianna Gancia, oppure l'ex sindaco di Adro Oscar Lancini con Simona Bordonali; il tris con il candidato forte, fosse pure per fare una bella figura con Salvini che tanto lo pompa, non vuole però farlo nessuno. Anche perché Vannacci stesso, in piena trance agonistica, convinto di poter prendere più voti anche del presidente di Forza Italia Antonio Tajani, non fa coppia con nessuno, elettoralmente parlando. Il generale che ha «disonorato la divisa» – così recitava il provvedimento della Difesa – è fisso in televisione, va in giro a presentare i suoi libri, i giornali locali lo intervistano a tutto spiano ed è a posto così. Il primo caso al mondo di un «perseguitato dal sistema» con il microfono del sistema sempre davanti.

▲ **Il candidato** Il generale Roberto Vannacci corre alle Europee nelle liste della Lega

Giusto i fedelissimi del "Capitano", coloro i quali devono tutto a Salvini, si stanno esponendo per Vannacci. Tipo il vicesegretario Andrea Crippa e il commissario (liquidatore) della Lega Nord per l'Indipendenza della Padania Igor Iezzi: portaborse di Salvini quand'era parlamentare europeo, il primo, sin dagli anni '90 compagno di scorribande milanesi del vicepremier il secondo, nominato a fare la guardia del bidone del guscio vuoto di via Bellerio. E tutti gli altri che contano? Il presidente della Lombardia Attilio Fontana, con un tempismo ragguardevole se si pensa che siamo in piena campagna elettorale, è volato negli Stati Uniti. Prima Chicago, poi Indianapolis, «con l'obiettivo di attrarre nuovi investimenti sul territorio» fanno sapere dal palazzo della Regione. Insieme a Giancarlo Giorgetti, lo stesso Fontana aveva già annunciato di non voler votare per Vannacci. La stessa cosa che hanno fatto Massimiliano Fedriga e Luca Zaia, i presidenti di Friuli Venezia-Giulia e Veneto. Sceglieremo candidati del territorio, è la formula di rito, dove la notizia è che hanno ancora voglia di barrare il simbolo della Lega l'8 e 9 giugno.

Si diceva della corsa in solitaria, giusto affiancato dal dominus leghista quando capita, del militare-saggista. Le sezioni della Lega lo ignorano beatamente, per un evento a Milano ha dovuto fare mente locale di qualche vecchio amico disposto a ospitarlo, a Pavia s'è fatta viva una leghista candidata al Consiglio comunale. Non gli manca però il supporto del suo comitato denominato "Il mondo al contrario" e composto da ex militari e neofascisti, piccola ossatura di un futuro partito, chissà. E anche Roberto Jonghi Lavarini, alias il "Barone nero", famoso per l'inchiesta sulla "lobby nera" (finita in un nulla di fatto), fa sapere che quel pezzo di estrema destra anti-Nato e filorussa voterà Vannacci con «l'obiettivo pragmatico di contrastare la sinistra mondialista arcobaleno».

A San Pietro
La giornata dei bambini

L'abbraccio dei bambini a Francesco
Appello per la pace allo stadio Olimpico con circa 50mila bimbi, tra cui ucraini e palestinesi, Lino Banfi, Renato Zero, Al Bano, Orietta Berti, Matteo Garrone e Gigi Buffon. La prima Giornata mondiale dei bambini si chiude oggi a piazza San Pietro con la messa del Papa e il monologo di Benigni

ANSA/FABIO FRUSTACI

Lo scenario

"No ai sovranismi" La galassia cattolica si ricompatta alle urne su pace e migranti

di **Iacopo Scaramuzzi**

Manifesti, campagne social, spot tv. Non c'è neppure un partitino che esponga ormai una croce nel simbolo. Accade così da anni, del resto. Anni in cui le chiese si svuotano e le vocazioni precipitano. Neanche i nostalgici più accaniti sognano la risurrezione della Dc. Eppure, la Chiesa dirà la sua anche in questa consultazione europea: i cattolici non saranno affatto silenti, tanto meno ininfluenti.

Associazioni e movimenti si sono ritrovati a Trieste per lanciare un appello ad ogni candidato «perché si assuma esplicitamente la responsabilità di porsi come interlocutore per la pace, proponendo senza riserve la via diplomatica e della vera politica». A firmare, Azione cattolica e Comunione e liberazione, la comunità di Sant'Egidio, le Acli, gli scout di Agesci, e poi Movimento cristiano lavoratori, Movimento politico per l'unità e Rinnovamento nello spirito. Realtà che difficilmente, in passato, si sono coalizzate: distanti, ora per divergenze politiche, ora per gelosie reciproche. Idiosincrasie archiviate, però, col ritorno di razzismi, guerre e nazionalismi. «Siamo preoccupati», confida il cardinale Matteo Zuppi, «perché l'Europa rischia di dimenticare l'eredità straordinaria di chi ha combattuto per la libertà dal nazifascismo».

«Quella sovranista è la soluzione perdente», dice Giuseppe Notarstefano, presidente dell'Azione cattolica: «In un mondo connesso non esiste la possibilità di trincerarsi in perimetri dove poter star bene a prescindere dagli altri». Marco Impagliazzo, presidente di Sant'Egidio, sostiene che «la visione sovranista è egoista, ognuno va per conto proprio, ma noi siamo il frutto di valori cristiani come la comprensione reciproca, il sacrificio, l'interesse comune». La prossima legislatura in particolare «avrà al centro un grosso tema come quello della pace», dice Davide Prosperi, presidente di Comunione e liberazione: «La guerra è ovunque, ce l'abbiamo anche in casa e i cattolici possono cercare di agire in modo unitario nel Parlamento europeo».

La pace, certo, è un terreno dove convergere è relativamente facile, al netto delle pur profonde differenze tra il pacifismo più radicale e chi difende la dottrina della guerra giusta. Nella galassia cattolica le distanze ci sono, in particolare tra chi punta sul sociale e chi sulla bioetica. I vescovi tentano di mediare e cucire. Nelle scorse settimane Zuppi ha firmato una "lettera all'Europa" con monsignor Mariano Crociata, presidente della Commissione degli episcopati Ue, tenendo insieme la pace e la difesa comune, la preoccupazione per i venti libertari su aborto e eutanasia e l'appello per lavoratori e migranti. La sintesi rimane difficile, ma il frangente merita il tentativo.

Un mondo da sempre diviso ora è critico sulle scelte delle destre Da Cl a Sant'Egidio dall'Azione cattolica alle Acli: le voci sono tutte contro

Tra una secolarizzazione che morde, da un lato, e dall'altro populisti di destra che sventolano crocifissi e proclamano Dio patria e famiglia, lo spazio c'è. Non è più l'epoca della supplenza della politica impersonata dal cardinale Ruini al momento dell'implosione della Dc. Il cardinale Zuppi, che nei giorni scorsi ha bacchettato il governo su premierato e autonomia differenziata, va però tessendo una rete che punta a ravvivare la presenza dei cattolici laici sulla scena pubblica. Papa Francesco, da parte sua, ha fatto uscire la Chiesa dal *cul de sac* dei "valori non negoziabili" e ha rotto la falsa equazione tra cattolicesimo e moderatismo: su migranti, cambiamento climatico, ingiustizie economiche le sue parole richiamano più la radicalità evangelica che la prudenza democristiana. A luglio chiuderà la Settimana sociale dei cattolici che sarà aperta pochi giorni prima dal presidente Sergio Mattarella, un'altra bussola delle varie anime del cattolicesimo italiano.

L'Europa è un riferimento costante e le prossime elezioni un passaggio dirimente. «Il punto forte dell'Europa, e non a caso i padri fondatori, Adenauer, Shuman e De Gasperi erano cattolici, è l'idea della centralità della persona», sottolinea Davide Prosperi. Per il presidente di Cl il no al nazionalismo si accompagna alla «salvaguardia delle diverse identità», l'Unione europea «non deve legiferare su tutto» ma può migliorare la cooperazione tra paesi ad esempio in politica estera: «L'Europa potrebbe sedersi al tavolo con la Russia, che in questo momento non è propensa a dialogare con la Nato: senza fughe in avanti dei singoli capi di governo».

I temi sui quali i cattolici possono incidere sono molti. Marco Impagliazzo mette a fuoco «tre battaglie attorno alle quali unirsi trasversalmente»: la pace, il rapporto con l'Africa e «la solidarietà tra paesi nel gestire le immigrazioni»: «Bisogna allargare le vie legali», dice il presidente di Sant'Egidio, «adottando a livello europeo, ad esempio, i corridoi umanitari».

Giuseppe Notarstefano, appena confermato per un altro triennio alla guida di Azione cattolica, ricorda che, «grazie a personalità come David Sassoli», l'eurolegislatura appena chiusa «ha mostrato la capacità di gestire uno shock come quello della pandemia». L'economista siciliano punta l'attenzione sul metodo: nel Dna del cattolicesimo, dice, c'è il confronto, la partecipazione, il superamento delle contrapposizioni: «Non possiamo portare avanti un'agenda di temi che interessa solo la Chiesa, perché diventeremmo una lobby, ma abbiamo una visione complessiva di democrazia, di Europa, di pace». Da far valere ben oltre i confini delle sagrestie e dei sagrati.

Non siamo una lobby, abbiamo una visione di democrazia, di Europa, di pace

GIUSEPPE NOTARSTEFANO
PRESIDENTE AZIONE CATTOLICA

Il sovranismo è egoista, noi siamo il frutto di valori cristiani come la comprensione reciproca

MARCO IMPAGLIAZZO
PRESIDENTE SANT'EGIDIO

Il cuore dell'Europa è l'idea della centralità della persona I padri fondatori erano cattolici

DAVIDE PROSPERI
PRESIDENTE CL

Rischiamo di dimenticare l'eredità di chi ha combattuto per la libertà dal nazifascismo

MATTEO ZUPPI
PRESIDENTE CEI

Al Jaber, presidente Cop Dubai

Chi ha sottoscritto a Dubai l'impegno alla transizione ora nega che sia possibile

L'ex presidente Donald Trump

Trump dice alle aziende del fossile: datemi un miliardo e distruggerò il pianeta

L'INTERVISTA

Al Gore

"Stiamo vincendo la guerra del clima Umanità più forte di chi inquina"

di **Riccardo Luna**

Scommetto sull'umanità e credo che alla fine vinceremo questa battaglia». Quando Al Gore dice queste parole, le scandisce quasi, sembra di rivedere il leader che diciassette anni fa scosse il mondo con la sua *"Unconvenient truth*, la scomoda verità" (ovvero il ruolo degli esseri umani nel riscaldamento globale e l'impatto nocivo sul clima). L'ex vice presidente degli Stati Uniti è diretto a Roma, dove arriverà a fine giugno, e per spiegare il senso della missione italiana e fare il punto sulla transizione ecologica si collega con *Repubblica* dalla sua casa a Nashville, in Tennessee, la stessa dove nel 2007 lo raggiunse la notizia della vittoria del Nobel della Pace - assieme all'IPCC, il panel di scienziati del clima delle Nazioni Unite -; e non lontano dall'auditorium dove nel 2000 seguì il drammatico spoglio elettorale per la Casa Bianca, che lo vide soccombere a George W. Bush per una manciata di voti in Florida. Oggi Al Gore ha 76 anni, guida un fondo per sostenere le innovazioni tecnologiche nel campo della sostenibilità; e il progetto *Climate Reality*, tramite il quale forma in tutto il mondo giovani ambientalisti; ed è una delle voci più autorevoli del mondo su questi temi.

Sono passati sei mesi dall'ultima Cop di Dubai, chiusa con lo storico accordo per iniziare ad eliminare i combustibili fossili: transition away, dice il testo finale. Stiamo davvero "transitioning away" dai combustibili fossili alle energie rinnovabili?

«Le aziende di combustibili fossili, sotto pressione dall'opinione pubblica, hanno accettato di includere nel documento finale l'impegno a una transizione dai combustibili fossili. Purtroppo, molte di loro sembrano essere state disoneste, poiché quasi subito dopo aver sottoscritto tale impegno, hanno iniziato ad espandere la produzione di combustibili fossili. E in molti paesi, incluso il mio, sono state immediatamente lanciate massicce e fuorvianti campagne pubblicitarie per convincere la gente che è impossibile abbandonare i combustibili fossili. Quindi, c'è preoccupazione che queste aziende non stiano rispettando i loro impegni. Tuttavia, molte persone si stanno muovendo nella giusta direzione. Stiamo assistendo a una straordinaria espansione dell'energia solare e dell'energia eolica in tutto il mondo. I veicoli elettrici stanno guadagnando una quota sempre maggiore nel mercato dei trasporti anche perché le batterie stanno diventando sempre più economiche. Insomma, stiamo vedendo molti progressi nonostante gli sforzi delle grandi compagnie di combustibili fossili per ostacolare tale progresso nella giusta direzione».

A questo proposito, in Italia e in Europa si afferma che la transizione energetica rappresenti una grande opportunità economica, ma per la Cina, che trae vantaggio dalla produzione di pannelli solari e batterie elettriche. Insomma, secondo questa visione, sostenuta dai partiti di destra, così facendo staremmo semplicemente creando un'opportunità per loro, non per noi europei. È così?

«Siamo padroni del nostro destino. Negli Stati Uniti, il presidente Biden ha ufficialmente riconosciuto i massicci sussidi che la Cina fornisce ai suoi produttori di solare, eolico, veicoli elettrici e altro; e sta applicando una tariffa molto alta per preservare i posti di lavoro creati negli Stati Uniti per produrre solare, eolico e veicoli elettrici. Anche l'Europa ha l'opportunità di fare lo stesso. I sussidi della Cina per i suoi produttori sono principalmente sotto forma di finanziamenti al di sotto dei tassi di mercato. Ma ci sono molti altri sussidi. Nella mia carriera politica, sono sempre stato un grande sostenitore del libero scambio reciproco, ma deve essere equo. La Cina sta operando in modo scorretto e credo che il vostro primo ministro ne abbia preso atto. L'opportunità di creare posti di lavoro attraverso la transizione ecologica dovrebbe essere preservata in Italia, nell'Unione Europea e negli Stati Uniti, in ogni paese».

Quest'anno il destino delle politiche di contrasto al cambiamento climatico, più che dalla prossima Cop di Baku, sarà segnata dai risultati di due elezioni: quella per la presidenza degli Stati Uniti, dove è forte il rischio di un ritorno di Donald Trump; e quella per il Parlamento europeo, fra meno di due settimane. In entrambi i casi la posta in palio è la cancellazione del Green New Deal e di tutti gli investimenti necessari a raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi del 2015, ovvero il contenimento dell'aumento della temperatura della Terra ad 1,5 gradi. Perché l'opinione pubblica rimane divisa su questa questione? Perché non si è riusciti a raggiungere un consenso diffuso per affrontare il cambiamento climatico?

«La ragione per cui l'opinione pubblica è ancora così divisa è molto semplice: i grandi inquinatori hanno speso ingenti somme di denaro per ingannare la gente, facendo credere che dobbiamo rimanere dipendenti dai combustibili inquinanti. Questo modo di fare rappresenta una cultura di morte. Quando si guarda al quadro generale, di fatto stiamo dragando, trivellando e scavando animali e piante morti e fossilizzati milioni di anni fa e li stiamo bruciando in modi che utilizzano il cielo come una fogna aperta, intrappolando ogni giorno tanto calore quanto sarebbe quello rilasciato da 750.000 bombe atomiche di Hiroshima che esplodono ogni giorno sulla Terra. Stiamo alterando il ciclo dell'acqua, creando sia inondazioni che siccità, sciogliendo i ghiacci e aumentando il livello del mare, aumentando le temperature e l'umidità nei tropici e costringendo milioni di persone a migrare attraverso i confini da aree che hanno sempre chiamato casa, ma che ora stanno diventando fisiologicamente invivibili. Le compagnie di combustibili fossili cercano di confondere la gente. Hanno preso il modello creato decenni fa dalle compagnie del tabacco quando i medici ci hanno detto degli ovvi danni alla salute causati dal fumo di sigarette e hanno assunto attori vestiti da medici per rassicurare falsamente la gente. Le compagnie di combustibili fossili hanno fatto la stessa cosa, soprattutto sui social media, ma anche in TV, radio, giornali, stampa e cartelloni pubblicitari. Ora, qual è la mia previsione su come questi problemi procederanno?...»

Un attimo: ha menzionato i social media e lei ha avuto un ruolo cruciale nello sviluppo di Internet negli Stati Uniti (c'è anche una famosa citazione, non così precisa, per cui lei ha inventato Internet). Pensa che i social media stiano giocando un ruolo scorretto nel plasmare il dibattito politico?

«Sì, ovviamente. Gli algoritmi che creano i cosiddetti *rabbit holes*, le tane del coniglio, conoscete il termine rabbit holes in Italia? Ecco, in fondo c'è la camera dell'eco. Quando le persone passano troppo tempo nella camera dell'eco, diventano vulnerabili a una nuova forma di non intelligenza artificiale, ma di pazzia artificiale. Ecco da dove provengono QAnon e il negazionismo climatico. Quindi, sì, questi algoritmi sono nocivi e soprattutto per quanto riguarda i bambini, dovrebbero essere vietati. Un algoritmo che crea questo tipo di trappola mentale è l'equivalente digitale di un fucile d'assalto. Dovrebbe essere vietato. Quindi, sì, io spero che le cose cambino per i social media».

Come finirà? A Washington e a Bruxelles?

«Credo che la situazione politica sia già stata modificata dai vantaggi tecnologici ed economici dell'energia solare e eolica, delle batterie e dei veicoli elettrici, dell'idrogeno verde veramente verde e dei modelli economici circolari, dell'agricoltura rigenerativa e della silvicoltura sostenibile. Penso che le persone stiano vedendo da sole che queste opzioni sono migliori e più economiche. E non penso che questa rivoluzione della sostenibilità possa essere fermata. La vera domanda è se verrà accelerata o rallentata. Dobbiamo accelerare perché siamo in una corsa contro il tempo: rischiamo di oltrepassare alcuni punti di non ritorno negativi oltre i quali potremmo, in teoria, perdere la nostra capacità di gestire il futuro. In realtà sono in atto tanti cambiamenti positivi. Vi faccio un esempio. Se chiedessi quale percentuale della

Il progetto

Il premio Nobel a Roma il 28 giugno

Al Gore è fondatore e presidente di The Climate Reality Project, fondazione che da 15 anni forma attivisti in grado di sensibilizzare e portare avanti azioni urgenti per combattere contro il cambiamento climatico. Dal 28 al 30 giugno l'ex vicepresidente degli Usa e premio Nobel per la pace sarà tra i relatori del corso per attivisti a Roma. È possibile iscriversi online fino al 4 giugno su *www.climaterealityproject.org*

JOHAN NILSSON/TT/VIA REUTERS

> *Papa Francesco è uno dei miei eroi: il suo coraggio nel dire la verità è senza eguali*

Greta Thunberg

> *L'antidoto alla disperazione climatica dei giovani è l'azione climatica*

nuova generazione di elettricità installata nel mondo l'anno scorso era composta da energie rinnovabili, principalmente solare ed eolica, la maggior parte delle persone sarebbe sorpresa di scoprire che la risposta è l'87 per cento. A guidare questa svolta sono i vantaggi economici assieme ai vantaggi ambientali. Ancora: i veicoli elettrici rappresentano già il 20 per cento di tutte le nuove vendite di automobili dell'anno scorso. E se guardate ai veicoli a due e tre ruote, che costituiscono la maggior parte del trasporto meccanico nel mondo, quasi il 50% di quei nuovi veicoli l'anno scorso erano elettrici. Quindi il cambiamento non si può fermare. Ma la vera domanda è se possiamo accelerare come necessario. E cosa accadrà se non lo faremo?».

C'è una domanda che arriva prima: Donald Trump tornerà alla Casa Bianca?

«Non mi sento a mio agio con le ipotesi. Beh, non sono un analista politico di primo piano. Non è il mio punto forte. Ma vi dirò che penso che tra cinque mesi e mezzo quando si terranno le elezioni negli Stati Uniti, l'inflazione non sarà un problema tanto grande quanto lo era sei mesi fa, si sarà attenuata. Inoltre, l'incredibile forza dell'economia statunitense continua a creare posti di lavoro a un ritmo record. E credo che quando si terranno le elezioni, il presidente Biden sarà in una posizione forte per la rielezione. Io farò tutto il possibile per cercare di farlo accadere. E so che milioni di altre persone faranno lo stesso. Sono imbarazzato come americano nel dirvi che c'è più incertezza sull'esito di quanto dovrebbe esserci. Ma sono fiducioso».

Nelle elezioni americane il denaro gioca sempre un ruolo importante. Qualche giorno fa Trump, nel corso di un evento elettorale, ha chiesto una grande quantità di denaro ai capi delle compagnie petrolifere degli Stati Uniti in cambio dell'abolizione del Green New Deal: come lo chiamerebbe, questo gesto, corruzione?

«Certo. Sì. Abbiamo un detto negli Stati Uniti: hai gridato le cose che si dicono sottovoce. Normalmente questi tipi di quid pro quo sono mascherati perché le persone si vergognano che il pubblico ne venga a conoscenza. Trump invece lo dice apertamente: dammi un miliardo di dollari e distruggerò il pianeta».

Un importante segnale politico può arrivare intanto dalle elezioni europee: veniamo da cinque anni segnati da un insieme di regole e investimenti molto puntuali e completi per affrontare la transizione ecologica. Ora i partiti di destra stanno cercando di cambiare rotta. Qual è la sua previsione per l'Europa?

«Prima di tutto, c'è stata una tendenza globale verso l'autoritarismo populista. E penso che sia in parte dovuto al fatto che la rapida globalizzazione dell'economia ha lasciato molte persone indietro e i governi di tutto il mondo hanno faticato a fare i cambiamenti politici necessari a proteggere le persone di fronte a questa massiccia riorganizzazione dell'economia mondiale. Le famiglie medie hanno atteso troppo a lungo per un aumento reale del loro reddito. Quindi è comprensibile che questo stia accadendo. Tuttavia, abbiamo anche visto negli ultimi anni alcuni risultati elettorali, anche in Europa, che si muovono nella direzione opposta. Inoltre, alcune personalità associate all'estrema destra in passato hanno iniziato a cambiare e moderare le loro posizioni man mano che si scontrano con la realtà e affrontano i veri problemi che devono essere risolti. Io ho più fiducia nell'umanità rispetto ad alcuni profeti di sventura. Scommetto sull'umanità. So, come tutti sappiamo, che noi esseri umani abbiamo dei limiti e siamo vulnerabili a tutte le cose che possono andare storte nella natura umana. Ma so anche che quando la posta in gioco è stata molto alta, abbiamo sempre avuto la capacità di superare i nostri limiti, penso alla lotta per abolire la schiavitù, per dare alle donne gli stessi diritti degli uomini, per combattere la discriminazione razziale. Nella storia ci sono stati movimenti i cui attivisti a volte erano disperati perché il traguardo sembrava impossibile da raggiungere. Ma quando si è fatta chiarezza e la scelta da fare è stata tra giusto e sbagliato, allora l'esito è diventato chiaro. Penso che ci stiamo avvicinando a quel tipo di punto di svolta politica nel movimento per il clima. Anche le persone che fin qui hanno preso delle posizioni ideologiche iniziano a cambiare idea ora che le loro stesse comunità sono gravemente danneggiate da eventi meteorologici estremi mai visti prima. Quando assistiamo alla devastazione incredibile sperimentata in Italia, negli Stati Uniti e in altre parti del mondo, le persone dicono: 'Lo vedo, lo sento, dobbiamo fare dei cambiamenti'».

> Anche in Europa la tendenza all'autoritarismo populista è comprensibile Tante famiglie sono rimaste indietro, ma siamo vicini ad un punto di svolta: la scelta da fare è chiara

A fine giugno sarà a Roma perché sta creando una rete globale di attivisti attraverso il Climate Reality Project (ci si può iscrivere sul sito fino al 4 giugno). L'impressione è che il movimento ambientalista stia attraversando un momento difficile. Non sembra come cinque anni fa quando Greta Thunberg e i Fridays for Future ogni venerdì invadevano le strade e sfidavano i leader politici. È un momento difficile per essere un giovane attivista adesso?

«Per certi versi sì. Ma, vede, io partecipo a questa sfida da 50 anni e ho visto alti e bassi nel tempo. È un fatto naturale. A tutti coloro che sono preoccupati, mi sento di dire: non cedete alla disperazione. C'è un antidoto molto efficace alla disperazione climatica ed è l'azione climatica. Impegnarsi personalmente nel contribuire a cambiare le cose è la migliore difesa contro la disperazione climatica. Non dobbiamo mai scordare che c'è una grande ruota che si muove nella giusta direzione mentre ruote più piccole si muovono nella direzione sbagliata. Stiamo per vincere. Non ho dubbi nella mia mente. La domanda da farsi è se vinceremo in tempo per evitare alcuni dei punti di svolta negativi per l'equilibrio climatico della Terra che potrebbero creare sfide ancora più grandi per noi. Credo che ce la faremo. Abbiamo l'avvocato più potente dalla nostra parte, ed è Madre Natura. Le persone la sapranno ascoltare».

Incontrerà Papa Francesco a Roma? Nove anni fa è stata pubblicata l'enciclica *Laudato Si'* e da allora il pontefice ha costantemente affrontato il cambiamento climatico. Con quale impatto?

«Non ho attualmente piani per incontrare il Papa. Sarebbe uno dei più grandi onori della mia vita incontrarlo. Sono un grande ammiratore di Papa Francesco. Penso che sia stato un leader incredibilmente coraggioso ed eloquente per farci fare le cose giuste. La Terra è del Signore, come ci insegna la Bibbia, e tutto ciò che contiene. Papa Francesco è uno dei miei eroi: il suo coraggio nel dire la verità è senza eguali. E sapete come si dice: conoscere la verità ci renderà liberi. Sono un grande fan, sembra una parola banale, di Papa Francesco; grato, come lo sono milioni di persone in tutto il mondo, per la sua leadership».

LA VISITA

Il premier palestinese a Roma L'Italia sblocca i fondi per l'Unrwa

Dal governo 35 milioni per i civili e sostegno alla decisione della Cig che ha chiesto lo stop all'offensiva a Rafah

di **Emanuele Lauria**

ROMA — La bandiera della Palestina accanto al Tricolore e al vessillo dell'Ue. Il governo italiano rende omaggio così alla visita del primo ministro Mohammad Mustafa: Giorgia Meloni, al termine dell'incontro di mezz'ora che si consuma in tarda mattinata, indica il "due popoli due Stati" come obiettivo. Ma non corre troppo, su questa strada. Si mantiene distante dalla posizione di pieno riconoscimento dei confini ufficiali palestinesi che nei giorni scorsi avevano espresso Spagna, Norveglia e Irlanda. La premier parla della «necessità di riavviare un processo politico che conduca a una pace duratura». L'esecutivo, in sostanza, ribadisce che il riconoscimento non può essere unilaterale ma deve far parte di un negoziato più ampio, «con un forte appoggio della comunità internazionale», come dice il ministro degli Esteri Antonio Tajani, che garantisca anche «le legittime esigenze di sicurezza di Israele». È la linea che già è emersa, il 10 maggio, con il voto di astensione dell'Italia alla risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu. Fra gli altri Paesi astenuti, Gran Bretagna e Germania. Contrari gli Stai Uniti.

Meloni si spinge a chiedere un «cessate il fuoco sostenibile» nel conflitto israelo-palestinese che comprende — spiegano fonti dell'esecutivo — anche una sostanziale adesione alla decisione della Corte di giustizia internazionale di intimare lo stop dell'offensiva a Rafah. Ma da Palazzo Chigi giunge un nuovo segnale certamente non gradito a Benjamin Netanyahu: in primis l'erogazione di 35 milioni a favore della popolazione palestinese, cinque dei quali destinati al rifinanziamento dell'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi. I finanziamenti all'agenzia Onu erano stati bloccati dall'Italia e da numerosi Paesi occidentali nello scorso gennaio, in seguito alla pubblicazione di un report da parte del governo israeliano che accusava alcuni dipendenti dell'Unrwa di aver partecipato al massacro compiuto da Hamas il 7 ottobre. Il ministro Tajani, nell'annunciare a Mustafa il contributo dell'Italia, ha accennato al lavoro svolto dalla commissione indipendente guidata dall'ex ministra francese Catherine Colonna, che ha reputato non sufficienti le prove fornite da Gerusalemme sul coinvolgimento dei dipendenti dell'Unrwa negli attacchi del 7 ottobre. D'altronde, a sollecitare il governo era stato anche il Capo dello Stato Sergio Mattarella: «Occorre considerare l'essenziale funzione svolta dall'Agenzia e di conseguenza l'importanza di continuare a finanziarla». L'esecutivo recepisce il monito del Quirinale ed estende il sostegno ai civili palestinesi con trenta milioni indirizzati al progetto Food for Gaza, che vede la partecipazione di Fao, Programma alimentare mondiale e Fincross. L'Italia rafforza la via degli aiuti umanitari, demandando la soluzione politica della crisi a un accordo sovranazionale. Con l'unico segnale offerto dalla bandiera palestinese issata a Palazzo Chigi.

▲ **Il bilaterale** Mohammad Mustafa, premier palestinese, con la premier Meloni

▶ **Il rogo** L'Idf ha confermato un indagine interna riguardo alla distruzione di libri. A sinistra è diventato virale un video in cui un soldato brucia un Corano a Rafah. A destra un fante incendia una libreria dell'università Al Aqsa a Gaza City

Il caso

Bruciare il Corano a Rafah Israele apre un'inchiesta sull'oltraggio dei soldati

dal nostro inviato **Fabio Tonacci**

TEL AVIV — Il gesto è orrendo e riporta all'ora più buia del Novecento. Un libro gettato al rogo con spregio, la combustione rapida della carta scritta, il sorriso strafottente di chi vuol provocare. Un libro, e non uno qualunque: quello più sacro per i musulmani. È accaduto a Rafah, pochi giorni fa. Un soldato israeliano della brigata Givati, dopo un'incursione all'interno di una moschea, ha trovato un Corano, ha chiesto a un commilitone di accendere la telecamera del telefono e si è fatto riprendere mentre lo dava alle fiamme. Non contento, ha postato il filmato sulla sua pagina Instagram. Corano burning.

Ci ha messo poco a diventare virale sui social, prima su quelli israeliani poi su quelli palestinesi, innescando le leve del comprensibile risentimento. Mentre lo Stato maggiore delle forze armate annunciava l'apertura di un'inchiesta disciplinare, in poche ore hanno preso a circolare altre scene di oltraggio in servizio con protagoniste le truppe dell'Israeli defence forces durante i sette mesi di caccia ad Hamas: un fante che finge di leggere in un locale dell'università Aqsa a Gaza City quando alle sue spalle bruciano gli scaffali di una libreria, un paio di militari che si mettono in posa davanti a un edificio colpito di Gaza su cui hanno appena scritto con la bomboletta spray "nakba 2023", soldati che si fanno i selfie nell'atto di depredare i negozi della Striscia, altri soldati che penetrano in case evacuate, rovistano negli armadi in cerca di capi di intimo e lingerie per indossarli a favore di telefonino.

La galleria della vergogna è lunga e malamente variopinta, comprende episodi anche più degradanti che violano la Convenzione di Ginevra, come nel caso di quei prigionieri palestinesi, sempre «sospetti terroristi» secondo l'Idf, denudati, umiliati, derisi e avvolti con la forza nella bandiera israeliana. Accade anche in Cisgiordania, non solo nella Striscia. La galleria si è arricchita, è notizia di ieri, della minaccia di una insubordinazione di massa: un uomo in divisa israeliana e con il volto coperto si è fatto riprendere dentro un edificio diroccato, si proclama «fedele solo a Netanyahu» e dichiara che centomila riservisti sono pronti a disobbedire al ministro della Difesa Yoav Gallant, anche a costo della vita, «perché non siamo disposti a ridare le chiavi di Gaza ad alcuna autorità palestinese», «perché staremo qui fino alla vittoria», «perché, Gallant, tu sei incapace di vincere». Filmato postato venerdì sera, poche ore prima dell'annuncio della ripresa del negoziato sugli ostaggi e il cessate il fuoco e la diffusione delle immagini di altri tre prigionieri israeliani morti da parte di Hamas. Il video del soldato ribelle è stato rilanciato anche dall'account di Yair Netanyahu, il figlio del premier israeliano, nonostante diffondere incitamenti all'ammutinamento sia un reato. L'Idf sta cercando di identificare l'uomo mascherato.

Ogni volta parte l'annuncio di un'inchiesta interna. «Sono episodi gravi contrari ai nostri valori e ai codici di condotta», riferiscono in via ufficiale le forze armate dello Stato ebraico. «Noi rispettiamo tutte le religioni e condanniamo totalmente questi comportamenti». Foto, post e video di prassi finiscono sulla scrivania dell'avvocato generale dell'esercito, che ha il grado di generale maggiore (inferiore solo al Capo di stato maggiore): dal 7 Ottobre ha aperto «centinaia di fascicoli» trovando elementi per sostenere l'accusa di comportamento contrario al codice militare «in dozzine di casi». Come finiscano le indagini disciplinari non è proprio chiaro perché l'esito quasi mai viene comunicato. Ori Givati, militare in congedo e membro di *Breaking the Silence*, organizzazione che ha l'obiettivo di portare alla luce gli abusi nell'esercito israeliano, alla *Bbc* ha detto che è la retorica dei ministri di estrema destra a incoraggiarli. «Non ci sono vere ripercussioni per i protagonisti di quei gesti e la cultura dominante nell'esercito quando si tratta di palestinesi insegna a considerarli solo come obiettivi, non come esseri umani».

Gli oltraggi in servizio continuano, documentati con orgoglio dagli stessi autori che evidentemente si sentono talmente protetti da permettersi di pubblicare sui social foto e video fatti illegalmente durante le operazioni militari a Gaza. Settimane fa Daniel Hagari, il portavoce dell'Idf, aveva chiesto pubblicamente ai commilitoni di non usare in modo improprio il telefonino, riprendendo cose non utili ai comandi. Fiato sprecato.

▲ **Il video-annuncio** Un soldato Idf minaccia la ribellione se Netanyahu non agirà a Rafah

NOTIZIA STRAORDINARIA

per la Salute dell'Ambiente Uliveto e Rocchetta Acque della Salute

USANO SOLO

VERSO LE ELEZIONI PRESIDENZIALI

Il Big Mac inguaia Biden La crescita dell'economia oscurata dal caro fast food

di **Massimo Basile**

I prezzi nelle catene popolari sono aumentati più della inflazione E adesso Trump sfrutta il costo degli hotdog in campagna elettorale

ANDREW CABALLERO-REYNOLDS/AFP

Il panino Il presidente americano Joe Biden acquista un panino in un negozio Wawa a Philadelphia

NEW YORK – Il Big Mac potrebbe diventare un elemento chiave delle prossime presidenziali americane. E così il bacon, le patatine fritte e le alette di pollo con salsa messicana. La classe operaia è sempre più insoddisfatta della politica economica del presidente Joe Biden e uno dei motivi è l'impennata dei prezzi degli "happy meal", le offerte fast food che negli Usa fanno spesso da colazione, pranzo e cena. Secondo il Consumer Price Index, mentre la spesa media per mangiare a casa è cresciuta, tra il dicembre 2022 e il dicembre 2023, dell'1,3 per cento, quella per il fast food è salita del 5,2.

McDonald's, il tempio americano del cibo a buon mercato, è stato criticato per i suoi prezzi. In alcuni store il Big Mac menu costa 18 dollari, prezzo esagerato per chi era abituato a fare il pieno con pochi bigliettoni verdi. Ma anche altre catene, come Kfc, Taco Bell e Pizza Hut hanno alzato i prezzi. E lo stesso vale per i franchising di cibo messicano. Negli ultimi 5 anni gli incrementi complessivi sono stati quasi del 28 per cento, ben sopra l'inflazione. Non è un dettaglio, nella corsa alla Casa Bianca.

Due elementi incidono sul voto degli americani più della politica estera, che nell'80 per cento del Paese, quella rurale, interessa zero: quanto costa il pieno di gasolio e quanto un box con panino, patatine e soda. Se un hamburger carne, formaggio e cipolla è rincarato del 31 per cento, mentre la paga oraria si aggira sul 25 per cento, per i Democratici è un problema. Secondo un sondaggio realizzato dal *Guardian*, quasi tre americani su cinque credono, sbagliando, che gli Usa siano in recessione. Il 49 per cento è convinto che la disoccupazione sia al suo massimo negli ultimi cinquant'anni mentre è sotto al 4 per cento, il più basso in mezzo secolo. La stessa percentuale è convinta che l'indice azionario S&P500 di Wall Street sia in calo da un anno, mentre è cresciuto del 24 per cento nel 2023 ed è in crescita del 12 per cento quest'anno. Il generale pessimismo americano è un cortocircuito che colpisce un Paese a due velocità: i ricchi guadagnano sempre di più, la classe media e quella che sta sotto ha sempre più problemi nel quotidiano. Sette americani su dieci, in un altro sondaggio, hanno confessato di aver problemi con il costo della vita. Scoprire che un prodotto acquistato al fast food è passato da uno a cinque dollari mette la depressione e colpisce più dei rincari registrati nei negozi di vestiti e profumi.

Biden rischia di giocarsi il voto di quella fetta di elettorato che lo ha portato alla Casa Bianca nel 2020. Allora, secondo *Axios*, conquistò il 55 per cento dei voti tra le persone con reddito inferiore a 50mila dollari l'anno, contro il 44 che aveva scelto Trump, e il 57 per cento tra quelli che guadagnavano tra i 50 e i 99mila. Al tycoon era andato il 42 per cento. Ma adesso i più poveri sembrano rivolgersi proprio a Trump. I social sono inondati di messaggi in cui la gente dichiara che "quattro anni fa si stava meglio". Non a caso il tycoon nei comizi usa il prezzo dell'hotdog per indicare il fallimento della politica economica del suo avversario. Da settimane la campagna di Biden sta consultando esperti di comunicazione per capire come far arrivare agli americani il messaggio che l'economia, in realtà, non è mai stata così bene. Ma l'inflazione resta un problema, la Federal Reserve non è intenzionata ad abbassare il costo del denaro. E basta fare una sosta al fast food e quella sensazione di Eldorado evapora con l'odore di fritto che arriva dalle cucine.

La nuova Tangentopoli di Genova

Quando Toti rallentò la pratica di Spinelli l'ombra della vendetta per i soldi mai arrivati

Il presidente avrebbe cambiato atteggiamento dopo la sconfitta elettorale a Savona

di **Marco Lignana** *e* **Marco Preve**

GENOVA – Ci sono i soldi versati alla voce finanziamenti. Le promesse di «trovare una soluzione» ai problemi che via via si presentano. I festeggiamenti insieme quando le cose, alla fine, si sistemano. Ma il rapporto fra il presidente della Regione Giovanni Toti e l'imprenditore Aldo Spinelli, almeno in base a quanto raccontano le carte della Tangentopoli ligure, è fatto anche di gelosie, dispetti, ripicche più o meno grandi. E tutto questo dal punto di vista di Toti, ne sono convinti gli inquirenti, potrebbe essere riassunto brutalmente così: niente soldi ricevuti da Spinelli, niente aiuti a *scio'* Aldo.

C'è una serie di domande, fra le 168 poste dai pm nell'interrogatorio del governatore arrestato, su un'improvvisa inerzia di Toti, altrimenti molto attivo nella lunga battaglia per la proroga trentennale della concessione del terminal Rinfuse, tanto cara a Spinelli e alla fine da lui ottenuta. Domande che legano la stessa inerzia alle lamentele del presidente per la mancanza di fondi ricevuti dall'imprenditore portuale prima delle elezioni comunali di Savona dell'autunno 2021. Quando alla fine a vincere fu il candidato di centrosinistra Marco Russo, avversario anche della Lista Toti.

Così i pm Luca Monteverde e Federico Manotti, insieme all'aggiunto Vittorio Ranieri Miniati, nella caserma della finanza chiedono al presidente: «Per quale motivo lei in data prossima al 30 ottobre 2021 scrive un messaggio a Spinelli in cui si lamenta di non aver visto nulla per le elezioni di Savona? Spinelli le aveva promesso un finanziamento per le elezioni di Savona? Quando gliela aveva fatta la promessa?».

Il presidente risponde facendo riferimento all'ormai celebre pranzo del 29 ottobre 2021 sullo yacht di *scio'* Aldo con Claudio Burlando e «tutto lo stato maggiore del Pd, di cui aveva parlato la stampa e cui aveva partecipato Spinelli. Non ricordo il momento preciso in cui mi aveva fatto la promessa. Preciso che nel frattempo avevo saputo che il finanziamento di cui ho detto prima non era arrivato e quindi mi lamentavo, anche un po' ironicamente, con lo stesso Spinelli».

Se per Toti dunque ora si tratterebbe di una lamentela in fin dei conti ironica, i suoi comportamenti in quel periodo sembravano serissimi. Fra ordini al presidente del porto Paolo Emilio Signorini di non far più andare avanti spedita la proroga della concessione del Rinfuse, e interviste pubbliche al vetriolo contro gli imprenditori portuali. Tanto che i pm gli chiedono: «Se c'era l'urgenza di approvare la proroga, e se era una pratica "strategica" per la Regione, per quale motivo il 3 novembre 2021 chiede a Signorini di rallentare la trattazione della pratica?».

Il governatore, si legge sempre nel verbale, a questo punto nega e dà la sua versione dei fatti, spiegando di aver soltanto voluto prendere tempo, perché nel board del comitato portuale, come noto, c'erano membri contrari a un rinnovo così lungo (Giorgio Carozzi e Andrea La Mattina): «Non è vero che io ho chiesto di rallentare la pratica perché non era arrivato il finanziamento di Spinelli. La mia intenzione era di dare tempo a tutti i soggetti coinvolti e cioè Carozzi, La Mattina, Spinelli, Aponte e i loro danti causa, oltre a Signorini, di elaborare un testo finale della delibera di proroga che fosse condiviso da tutti e superasse così le perplessità dei due commissari riottosi».

Le richieste di chiarimento dei magistrati si basano anche su un'intercettazione fra Spinelli e Burlando, in cui Aldo spiega di non aver potuto "aiutare" Toti in quell'occasione elettorale perché la società Gruppo Spinelli non era più solo di famiglia, ma anche del fondo Icon (problema poi "superato" facendo finanziamenti all'insaputa del fondo stesso, ma solo in un secondo momento): «Mi han dato la colpa a me, adesso, che Savona ha perso le elezioni... perché io non posso più fare finanziamenti ai partiti, adesso, essendo con i fondi, no? ... e non ho mandato una lira a nessuno... "ecco perché ho perso l'elez... abbiamo perso le elezioni!!!" ... "... perché tu non ci hai aiutato!"... Ma io non posso aiutarvi, glie l'ho detto bello chiaro, i fondi me lo hanno proibito, purtroppo non ci posso mica fare niente, i fondi noi... sai che gli anni passati facevamo a tutti... non possiamo, perché i fondi ce l'han proibito, belin"».

Alla fine, dopo altri scontri e "frizioni", il momento di difficoltà passa e fra Toti e Spinelli torna il sereno. Sistemati i membri "riottosi" del board, prorogata la concessione del terminal Rinfuse a trent'anni, pochi giorni dopo partono i bonifici verso il conto del comitato Toti presidente.

Il governatore
Giovanni Toti, 55 anni, presidente della Regione Liguria dal giugno 2015, è ai domiciliari nella sua casa di Ameglia dal 7 maggio: è accusato di aver incassato finanziamenti in cambio di favori

I punti

1 In antimafia
Martedì alle 12 il procuratore capo di Genova, Nicola Piacente, sarà alla Camera per l'audizione in Commissione Antimafia per il filone d'indagine sul voto di scambio

2 Il presidio
Tutte le opposizioni invitano la popolazione in Consiglio regionale martedì per unirsi alla richiesta di dimissioni rivolta al presidente Giovanni Toti

L'imprenditore
Aldo Spinelli, 84 anni, è agli arresti domiciliari

3 I testimoni
Attese le convocazioni in procura per i numerosi testimoni da sentire, a cominciare dal sindaco Marco Bucci, fino ai membri del board portuale

Domani l'interrogatorio

L'ex numero 1 del porto davanti ai pm così Signorini spera nella scarcerazione

GENOVA – È l'unico degli arrestati ad essere finito in carcere a Marassi. Adesso l'ex presidente del porto di Genova Paolo Emilio Signorini spera di poter uscire dopo l'interrogatorio chiesto alla procura. Il manager sarà sentito domani, davanti a lui i pm Luca Monteverde e Federico Manotti, oltre al procuratore aggiunto Vittorio Ranieri Miniati.

Signorini, finito in cella insieme al femminicida Salvatore Cannella (condannato per aver strangolato la moglie Marzia Bettino) ha avanzato la richiesta di essere sentito tramite uno dei suoi legali, Enrico Scopesi. Secondo la procura e la gip Paola Faggioni, l'ex numero uno dell'Autorità di sistema portuale ha ricevuto da Spinelli soldi e regali, ma anche alloggi in alberghi di lusso a Monte Carlo e fiche per giocare al casinò.

La coppia A sinistra Francesca Donato e il marito Angelo Onorato. A destra, l'auto di Onorato

Gli indizi

La fascetta
Una fascetta larga due centimetri è stata trovata stretta al collo della vittima

Il sangue
L'imprenditore ha la camicia sporca di sangue, fuoriuscito dalla bocca e dal naso

Il mocassino
Il tallone del piede destro è fuori dalla scarpa. Per il resto l'auto è in ordine

ALESSANDRO FUCARINI/FOTOGRAMMA

A PALERMO

Morto in auto il marito di Francesca Donato L'eurodeputata: "Me l'hanno ammazzato"

Angelo Onorato, architetto, aveva una fascetta stretta al collo La pista dei debiti e la lettera per la moglie

di **Salvo Palazzolo**

PALERMO – Dentro una Range Rover, posteggiata davanti a una caserma abbandonata della periferia di Tommaso Natale, c'è uno degli imprenditori più noti della città con il capo riverso sulla camicia sporca di sangue. È Angelo Onorato, 54 anni, il marito dell'eurodeputata e vice segretaria Dc Francesca Donato. Al collo ha una fascetta di plastica, ben stretta, che l'ha soffocato. E ha il tallone del piede destro poco fuori dal mocassino.

Alle tre del pomeriggio, lungo questo budello laterale della circonvallazione, è la moglie a urlare: «Me l'hanno ammazzato». E l'ultimo morto di Palermo diventa subito un giallo. Perché dentro quella Range Rover può essere avvenuto tutto e il contrario di tutto. I primi poliziotti che arrivano trovano l'auto in perfetto ordine: l'imprenditore ha ancora la cintura di sicurezza e gli occhiali da vista agganciati alla camicia. Il portafogli e il cellulare sono nel porta oggetti. «Possibile suicidio», è la prima ipotesi degli investigatori della squadra mobile diretta da Marco Basile. Ma lo sportello posteriore della Range Rover è aperto, ci sono delle impronte sulla maniglia interna. Sorge subito la domanda: «E se qualcuno, da dietro, avesse stretto quella fascetta al collo dell'imprenditore?». Tutto e il contrario di tutto. Suicidio oppure omicidio?

La moglie sussurra ai poliziotti: «Negli ultimi tempi era preoccupato, a volte sembrava proprio disperato». Ma per cosa? Questo la moglie non lo sa di preciso, però un amico arrivato in viale Regione Siciliana racconta: «Aveva tanti debiti». E ancora una volta è tutto e il contrario di tutto. Angelo Onorato era forse preoccupato per le minacce di qualcuno che voleva presto i suoi soldi? O era schiacciato dal peso di quelle difficoltà economiche?

Era titolare di un grosso negozio di arredamento ("Casa" di viale Strasburgo), come architetto gestiva anche alcuni cantieri di ristrutturazione. «Oggi aveva appuntamento con qualcuno a Capaci», dice la moglie ai poliziotti. Ma non sa con chi. È stata lei a scoprire il cadavere: dalle undici, Onorato non rispondeva al telefonino, che continuava a squillare a vuoto. Poi, alle due e mezza, la figlia ha provato a rintracciarlo attraverso il "Trova Iphone": e sulla cartina di Palermo è spuntato un pallino, in viale Regione Siciliana Nord Ovest, civico 8421.

«Ma quale suicidio», sbotta il signor Giacomo Grilletto, da 28 anni il factotum dell'imprenditore, mentre vaga attorno alla Range Rover: «Ci siamo visti questa mattina a casa sua, intorno alle 10, abbiamo parlato delle cose da fare. Poi, è uscito. Nulla faceva pensare a un gesto disperato». Un amico rivela: «Alle 10 e mezza è venuto a casa mia, a Mondello, mi ha portato il caricabatterie che gli avevo prestato ieri sera. Ha detto poche parole, ma mi sembrava comunque sereno». Dalle 11 alle 15, cos'è successo?

Tutto e il contrario di tutto. Nella Range Rover dove niente è fuori posto, gli esperti della polizia scientifica continuano a trovare tracce. Sullo sportello del lato opposto a quello di guida. E poi ancora sul sedile di dietro. Però, in quell'auto, salivano la moglie e le due figlie della vittima, i suoi collaboratori. Potrebbero essere le tracce di amici, non di un assassino. Tutto e il contrario di tutto.

Ora, davanti alla Range Rover arriva il medico legale: la prima cosa che annota è la posizione del cadavere, quella di un «uomo seduto alla guida della vettura». Annotazione che farebbe pensare all'ipotesi del suicidio, perché se qualcuno l'avesse strangolato da dietro, Onorato avrebbe provato a muoversi nervosamente, magari avrebbe cercato anche di sganciare la cintura di sicurezza. E, invece, non è accaduto nulla di tutto questo. Così, al termine dell'ispezione, il medico legale scrive di un «decesso per soffocamento». Si farà l'autopsia, disposta dal procuratore aggiunto Ennio Petrigni. Solo attraverso un esame approfondito si potrà certificare che l'imprenditore non ha altre ferite.

In viale Regione è un via vai di amici e compagni di partito. «Angelo e Francesca erano un bella coppia da 25 anni», raccontano. «Lei, eletta cinque anni fa con la Lega era poi passata alla Dc – ricorda un'amica – e anche lui si era appassionato alla politica e alle battaglie No vax di Francesca. Veniva pure agli incontri elettorali». Ma cosa è accaduto negli ultimi giorni? In serata, un amico avvocato si presenta alla squadra mobile con una lettera dell'imprenditore, in cui si parla di debiti e difficoltà economiche. «Qualche tempo fa, Angelo mi disse: "Se succede qualcosa, fai avere questa lettera a mia moglie"». È l'unica volta in cui questa storia non sembra tutto e il contrario di tutto.

La disperazione
Donato davanti all'auto del marito

È mancata all'affetto dei suoi cari

Christiane Marguerite Calmes ved. Alessandrini

Lo annunciano il fratello Marco con Saskia, i nipoti Stefania, Francesco, Veronica e Nicolò, la nuora Silvia. Verrà fatto un saluto in forma civile lunedì 27 maggio alle ore 14.30 presso la Casa Funeraria San Siro di via Corelli 120.

Milano, 26 maggio 2024

Partecipa al lutto Anna Alessandrini.

Milano, 26 maggio 2024

Il Presidente Rashid Al-Naimi, i componenti del Consiglio di Amministrazione ed il personale del Mater Olbia Hospital si uniscono al dolore dei familiari per la prematura scomparsa del

PROFESSORE

Franco Anelli

Olbia, 26 maggio 2024

Giochi

Superenalotto concorso n. 83 del 25-5-2024

Combinazione vincente

2 10 28 37 56 75

Numero Jolly 41 **Superstar** 58

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Ai 5 vincitori con punti 5	39.112,48 €
Ai 737 vincitori con punti 4	268,87 €
Ai 27.412 vincitori con punti 3	21,83 €
Ai 408.617 vincitori con punti 2	5,00 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai 12 vincitori con punti 4	26.887,00 €
Ai 152 vincitori con punti 3	2.183,00 €
Ai 1.728 vincitori con punti 2	100,00 €
Ai 10.636 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 22.092 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 27.300.000,00

Lotto Combinazione vincente

Bari	42	2	23	1	29
Cagliari	44	56	70	54	29
Firenze	61	46	70	36	65
Genova	44	77	25	27	26
Milano	14	90	44	34	57
Napoli	72	8	43	18	44
Palermo	46	40	57	13	20
Roma	87	20	30	21	13
Torino	86	15	63	28	16
Venezia	64	30	65	71	7
Nazionale	27	21	49	74	59

10eLotto Combinazione vincente

2	8	14	15	20
23	30	40	42	44
46	56	61	64	70
72	77	86	87	90

Numero oro: 42 **Doppio oro:** 42, 2

Roma

Uccisa per errore libero il giovane sotto inchiesta

ROMA – Torna libero l'unico fermato per la morte di Caterina Ciurleo Anoglia, l'81enne uccisa giovedì alla periferia est di Roma da una pallottola vagante nel corso di una sparatoria. Dante Spinelli, 28enne di origine sinti, fermato venerdì dagli agenti della mobile, ieri mattina è stato rilasciato. «Nel corso della nottata – dice la questura di Roma – sono emerse evidenze investigative che hanno indotto a soprassedere all'adozione di provvedimenti restrittivi immediati». Il 28enne, però, rimane sotto indagine. Gli investigatori, coordinati dalla direzione distrettuale antimafia, sono quasi certi che il giovane sia coinvolto nell'agguato di giovedì. Una faida tra clan rivali che va avanti da mesi. Da una parte i gruppi albanesi che controllano lo spaccio a Tor Bella Monaca. Dall'altra le famiglie sinti di Ponte di Nona. Prima della sparatoria ci sarebbe stata una rissa, poi la vendetta: «Pendi la pistola che gli sparo». Da una 500, dove si trovavano quattro persone, sono stati esplosi almeno 5 colpi. Una delle pallottole, diretta verso la Golf degli albanesi, è finita sulla Smart dove viaggiava Caterina Ciurleo. Ferita alla schiena, è morta il giorno dopo. – **m.c.**

▲ **Amiche** Camilla Romagnoli morta con Gaia il 21 dicembre 2019

Noi e i genitori di Camilla non guardiamo più negli occhi le nostre bimbe, ma c'è un'altra famiglia affranta

Da come guidava era prevedibile che potesse uccidere. Penso a una pena più severa ai servizi sociali

▲ **Fiori a Corso Francia** Il luogo dove le due sono state travolte

▲ **Figlio del regista** Pietro Genovese, 25 anni, figlio di Paolo

Anche se arriva cinque anni dopo, apprezzo il gesto di Genovese: se fingesse le lacrime non scorrerebbero

Gabriella Saracino, madre di una delle due giovani travolte a Roma

"Ho abbracciato Pietro che ha ucciso la mia Gaia È un ragazzo che soffre e a suo modo s'è scusato"

di **Alessio Campana**

ROMA – «Pietro Genovese e la madre, per la prima volta, si sono avvicinati e mi hanno abbracciata. Lui non ha pronunciato esattamente la parola *scusa*, ma ho capito il suo intento. Ovviamente sono una mamma anch'io... Erano cinque anni che aspettavo delle scuse». Gabriella Saracino porta con sé un dolore indescrivibile. Il 22 dicembre 2019 sua figlia Gaia von Freymann, 16 anni, e la sua amica e coetanea Camilla Romagnoli, sono state investite e uccise su Corso Francia, a Roma, da un'automobile guidata da Pietro Genovese. Il venticinquenne, figlio del regista Paolo Genovese, sta scontando una pena di 5 anni e 4 mesi. E venerdì si è celebrata un'udienza per una presunta evasione dai domiciliari. La mamma di Gaia, ancora una volta, ha raggiunto il tribunale della Capitale. E lì stavolta c'è stato un contatto.

Cosa ha detto alla mamma di Pietro Genovese?

«Come dissi anche al papà Paolo che ho incontrato due anni fa – risponde Saracino – , ho ribadito che forse questo ragazzo andava controllato con più attenzione, perché era già recidivo in comportamenti poco consoni al volante. Vede, molte volte sento parlare di "tre famiglie distrutte". Due sicuramente, perché noi non sentiremo mai più aprire la porta di casa dalle nostre figlie e non guarderemo più negli occhi le bimbe che avevamo visto sbocciare. Premesso questo, e ferma restando il concetto, penso che anche la terza famiglia sia senz'altro sofferente. E venerdì ho letto negli occhi di una mamma la sua sofferenza».

Come si è rivolta a lei la madre di Genovese?

«Mi ha detto: "Non so come faccia"...».

E lei cosa ha pensato?

«Ho apprezzato il gesto, devo dire che entrambi, madre e figlio, mi sono sembrati sinceri. Le lacrime, se una persona fingesse, non scorrerebbero. Però, allo stesso tempo, che avrebbero potuto farlo cinque anni fa. E gliel'ho detto: "Sono anni che sia io sia la mamma di Camilla aspettiamo queste scuse". Ci siamo fatti sette udienze con Pietro davanti. Venerdì li ho visti commossi».

Cosa direbbe se li rincontrasse?

«Alla mamma di Pietro potrei dire: stategli vicino, fatelo sentire amato, ma allo stesso tempo fatelo crescere. Non è facile fare il genitore».

Cosa ha pensato quando Pietro Genovese è venuto da lei?

«In Pietro ho visto un ragazzo molto provato e ancora estremamente fragile, non mi aveva mai guardato negli occhi. L'ho abbracciato, per età potrebbe essere figlio mio. E devo dire che comunque mi è dispiaciuto vedere un ragazzo che soffre. Mi hanno detto che fatica a dormire, che vede i video di Gaia e Camilla... insomma, è una situazione tragica anche la sua, anche se, ovviamente, non come la nostra. Mi ha fatto tenerezza. Che devo fare? Potrei risultare una campana stonata, ma è così».

Lei afferma però che meriterebbe una "pena più severa".

«Sì, ma non il carcere, perché in questa situazione non sarebbe educativo. Mi aspetto che il tribunale di sorveglianza gli dia i servizi sociali. Credo che per un ragazzo di vent'anni, che si è macchiato di un duplice omicidio stradale, sia necessario. Il carcere serve per altre situazioni, ad esempio per chi commette omicidi volontari. Questa è una situazione diversa: Pietro Genovese quella notte non è uscito di casa con l'intenzione di uccidere due ragazze. Anche se, dai suoi comportamenti alla guida, a mio avviso era prevedibile potesse accadere. Per cui penso che i servizi sociali potrebbero servirgli».

Ad esempio?

«Un servizio sociale all'interno di un orfanotrofio o di un carcere potrebbe fargli capire cosa significhi il vero dolore. Rendersi conto di essere nato in un contesto fortunato, che potrebbe non durare in eterno, e dunque responsabilizzarsi, mettersi al servizio degli altri».

Lei, anche venerdì scorso, era presente in tribunale.

«Non vedo l'ora che finisca, perché è un dolore che non si attenua. Io voglio continuare a pensare a Gaia come al raggio di sole che ha illuminato la mia vita per quasi diciassette anni, da quando l'ho aspettata il primo giorno a quando, purtroppo, è andata via. Eravamo innamorate l'una dell'altra. La vita a volte riserva tragedie impensabili. Non avrei mai immaginato che mia figlia sarebbe morta prima di me. Un dolore incommensurabile».

Album di famiglia Gaia von Freymann, morta a 16 anni nel 2019, e sua madre Gabriella Saracino in una foto tratta dal profilo Instagram della donna

RICORSO DELLA SERIE A AL TRIBUNALE DI MILANO

Pezzotto, guerra informatica Nel mirino della Lega Calcio il gigante del cloud Usa

Bersaglio è la società Cloudflare: "Fornisce agli spacciatori di partite la sala di spaccio". Il giallo dei siti legali oscurati: 2000 mail di protesta

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA – In queste settimane, la lotta al "pezzotto" cambia faccia, puntando a sorpresa verso gli Usa. Finora la Lega Calcio, organizzatrice della Serie A, ha messo nel mirino i cani sciolti che accendono le pay-tv illegali nelle cantine di mezza Italia. Quindi, i criminali che tirano le fila di questo affare miliardario, anche nell'Est europeo.

Stavolta, con un ricorso al Tribunale di Milano del 3 aprile, la Lega Calcio chiama in causa una società informatica statunitense che - si legge nel ricorso – avrebbe fornito «servizi ai pirati» (le emittenti truffaldine) e anche «ai loro clienti» (i cosiddetti tifosi). Si chiama Cloudflare e permetterebbe di aggirare lo scudo anti-pezzotto che il Garante delle Comunicazioni (l'AgCom) ha schierato dal 2 febbraio. Scudo che blocca i siti illeciti entro 30 minuti da inizio gara.

In un quadro già complesso, si inserisce il giallo dei siti legali e senza colpe che lo scudo avrebbe oscurato. Quelle della Lega Calcio – precisiamo - sono accuse di parte. Sarà il Tribunale di Milano a decidere se indagare, sollecitato da nuove eventuali denunce.

Secondo la Lega Calcio, i pirati stanno attuando una precisa strategia. Cercano di eludere lo scudo del Garante italiano; e intanto diffondono in Rete le istruzioni che permettono al "tifoso" di vedere le gare senza rischi, in forma anonima. Entrambe le mosse dei pirati sarebbero possibili anche grazie ai servizi che – «brillantemente», ironizza il ricorso - questa società tecnologica Usa offre. E sul punto i legali della Lega Calcio la toccano piano. Scrivono che Cloudflare «fornisce agli spacciatori» di partite (i pirati) «il locale di spaccio e le vie d'uscita», per farla franca.

Il ricorso della Lega cita uno specifico servizio che l'azienda sotto accusa (non la sola al mondo, in verità) sta proponendo: la Vpn gratuita. La Lega ricorda che l'utilizzo della Vpn «sposta il collegamento tra i pirati e i propri clienti da una rete pubblica a una privata, in un circolo segreto dove è possibile operare al di fuori dei controlli delle Autorità». Ora, attenzione: gli abbonati alle pay-tv illegali sarebbero comunque individuabili, a patto che l'azienda fornitrice della Vpn condividesse con le «forze dell'ordine i log di connessione». Cosa che l'azienda statunitense rifiuterebbe. Al Tribunale di Milano, la Lega Calcio fornisce un documento ufficiale di Cloudflare, disponibile in Internet. Nel documento, l'azienda spiega di non aver «mai installato software delle forze dell'ordine o apparecchiature» sulla sua rete; e di non aver «fornito ad alcuna forza dell'ordine un feed dei contenuti dei propri clienti».

Lo scudo anti-pirati del Garante italiano sbarra anche due porte di accesso ai siti illegali: si chiamano, in gergo tecnico, IP e FQDN. Di nuovo, la Lega Calcio accusa l'azienda Usa di mettere a disposizione dei "tifosi" lo strumento capace di bypassare il blocco. Permette al "tifoso" di gestire in autonomia una funzione anti-lucchetto del proprio abbonamento a Internet (il DNS). Il ricorso della Lega Calcio cita, poi, un ulteriore servizio, che gli smanettoni chiamano CDN. Tutte le tv via Internet se ne servono. La tecnologia manda la partita a dei server di distribuzione più vicini alla casa del tifoso, in modo da garantirgli una visione nitida e continua.

> *Il provider sotto accusa nega ogni addebito: lo scudo di AgCom sarebbe "incostituzionale"*

Ora, la Lega Calcio sostiene che Cloudflare potrebbe facilmente negare il servizio alle pay-tv illegali, ma non lo fa. Infine, Cloudflare fornirebbe alle pay-tv pirata il DNS autoritativo. Quando il Garante italiano blocca una porta di accesso e di visione della pay-tv truffaldina (ancora il FQDN), questo paracadute apre subito delle porte di riserva. Migliaia, addirittura milioni.

Cloudflare - che ha sede a San Francisco - da sempre respinge ogni accusa e soprattutto le richieste delle autorità italiane, perché «illecite o incostituzionali». Cloudflare lamenta poi di subire, per mano dello scudo italiano anti-pezzotto, l'oscuramento di siti perfettamente legali. Nel ricorso della Lega Calcio si legge che, il 24 febbraio 2024, due indirizzi del Garante sono stati raggiunti da «circa 1200 mail» di protesta. Fonti AgCom riferiscono che le mail sarebbero state ben 2000, alcune da mittenti ordinari, altre da mittenti con Pec legalmente valida.

Si può dunque ipotizzare che decine e decine di siti senza macchia siano stati affondati e abbiano protestato? AgCom spiega che l'ondata di mail - tutte con lo stesso identico testo - non ha avuto alcun seguito: curiosamente nessuno dei siti si è fatto vivo nei giorni a seguire. Perché allora i legali della Lega Calcio citano l'evento del 24 febbraio? I legali indicano in Cloudflare il regista delle proteste via mail. In questa rivalsa, l'azienda avrebbe offerto assistenza ai siti «presumibilmente legali» oscurati. E con questa assistenza, Cloudflare perderebbe la «neutralità che un provider deve avere».

I punti

La legge

A luglio 2023, il Parlamento approva con voto unanime la legge Mollicone-Maccanti. Prevede che i siti illegali siano oscurati entro 30 minuti dall'inizio della partita

Il Garante

L'AgCom mette in campo lo scudo anti-pirati a febbraio 2024, prima in Campionato, poi in Champions League. Dal suo lancio, centinaia di siti illegali vengono affondati

Le cause

Il 3 aprile 2024, la Lega Calcio presenta un ricorso urgente contro la società Cloudflare (Usa), accusata di fornire strumenti per aggirare lo scudo anti-pirati

Il documento
La prima pagina del ricorso della Lega Calcio presentato al Tribunale di Milano

Economia

LA CRISI DELL'ABBIGLIAMENTO

Benetton in rosso Luciano lascia e accusa i manager famiglia fuori dal cda

Il fondatore: "Amareggiato e tradito", perdite a 230 milioni nel 2023
Edizione interviene: rottura con l'ad Renon e ristrutturazione in arrivo

Fondatore Luciano Benetton lascia il vertice del gruppo della moda

di **Sara Bennewitz**

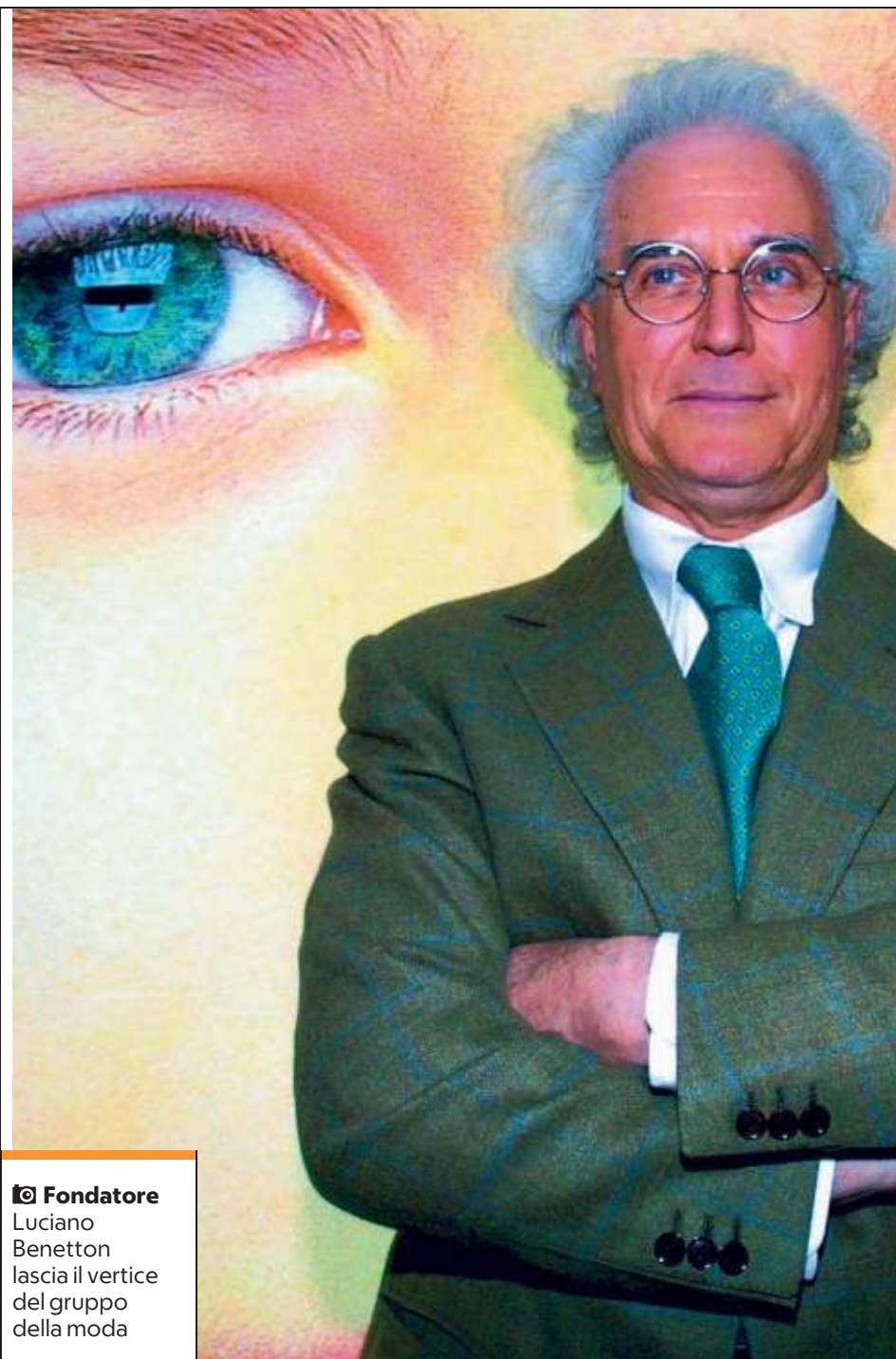
MILANO — Benetton senza Benetton. L'azienda di abbigliamento fondata nel 1965 dai fratelli Benetton, per la prima volta nella sua storia non sarà guidata da un membro della famiglia. Dopo l'addio del presidente Luciano Benetton dal cda della Benetton Group, la società diventerà un'azienda managerializzata, controllata al 100% dalla holding Edizione, e dove la famiglia veneta resterà fuori dal consiglio ritagliando un mero ruolo di azionista.

Questa la decisione, presa ad unanimità dai quattro rami della famiglia, Benetton è un segnale di forte discontinuità che da seguito alle difficoltà emerse nel bilancio 2023 del gruppo guidato da Massimo Renon. I primi scricchiolii erano iniziati a settembre, quando i conti della società si erano rivelati molto diversi dalle previsioni di fine luglio che invece stimavano un esercizio con un risultato positivo. Renon, con un lungo passato in Marcolin, era arrivato alla guida da Benetton nel 2020, e in pieno covid aveva elaborato un piano di rilancio e ristrutturazione, che prevedeva appunto in pareggio operativo lo scorso anno, e un ritorno all'utile e alla crescita nel triennio 2024-2026. La famiglia Benetton ha appoggiato il piano, iniettando negli ultimi 3 anni 350 milioni nel gruppo dei maglioncini, tra investimenti, finanziamenti e copertura delle perdite. Tuttavia qualcosa è andato storto, lo stesso Luciano si è detto «tradito» dalla rappresentazione di una realtà falsata, che ha portato all'ammanco di circa 100 milioni di flussi di cassa. Con la chiusura dell'esercizio a fine dicembre è stato chiaro che il tanto agognato pareggio operativo non sarebbe stato raggiunto, anzi la società aveva accumulato una perdita operativa di un centinaio di milioni: tra svalutazioni e rettifiche, la perdita netta rischia di lievitare intorno a 230 milioni. Per correre ai ripari Edizione ha iniziato subito a cercare un nuovo management, a febbraio dal gruppo Etro è stato nominato come nuovo direttore finanziario Jacopo Martini, che presto sarà affiancato da un nuovo amministratore delegato. Il prossimo 18 giugno l'assemblea del gruppo prenderà atto dei risultati in profondo rosso, Luciano Benetton si dimetterà dalla presidenza e Renon, che ha già lasciato sapere che per lui parleranno i legali, rimetterà le deleghe. Subito dopo sarà convocato un nuovo cda della Benetton group che dovrà eleggere un nuovo ad per guidare la ristrutturazione e il rilancio dell'azienda. In proposito si parla di un manager non giovane, che non viene dalla moda ma dall'industria, con un forte background finanziario. La famiglia Benetton farà infatti un passo indietro dal cda, ma non farà mancare il suo supporto economico all'azienda che porta il suo nome e da cui è nato un impero da oltre 12 miliardi di attività.

Edizione resta infatti impegnata non solo ad assorbire la perdita di bilancio, ma anche a investire nel rilancio del gruppo che ha investimenti nelle autostrade e negli aeroporti di Mundy's (57%), dei duty free e negli Autogrill di Avolta (27,5%), nelle torri di Cellnex (10%), nelle Generali (4,8%) e in Mediobanca (2,2%). Anche se l'impero dei Benetton è nato dai maglioncini colorati, ormai la divisione di abbigliamento rappresenta appena 1-2% del giro d'affari della holding veneta.

Il numero

350 mln

I capitali
La famiglia Benetton ha versato 350 milioni in tre anni nella società di famiglia tra investimenti, finanziamenti e copertura delle perdite

Gli equilibri del gruppo

È la resa della prima generazione strategie in mano ad Alessandro Regge l'alleanza tra i cugini

MILANO — Per Luciano Benetton, classe 1935, l'addio all'azienda che ha fondato insieme ai fratelli Giuliana (1937), Gilberto (1941-2018) e Carlo (1943-2018), poco meno di 60 anni fa, è di quelli amari.

Il capostipite della dynasty di Ponzano Veneto era tornato a lavorare nell'azienda di abbigliamento nel 2018, dopo averla lasciata 4 anni prima in mano al secondogenito Alessandro. Alessandro, da presidente esecutivo della Benetton Group - e oggi della holding di famiglia Edizione - aveva guidato il gruppo di abbigliamento fuori da Piazza Affari nel 2012. Ma se ne era andato nel 2014, in polemica con il management di allora, lasciando nel 2016 anche il suo posto nel cda della Benetton Group. Alessandro ha fatto 10 anni fa il passo che ora ha compiuto il padre Luciano, 89 anni appena compiuti.

Il ritorno di Luciano nel 2018 serviva a dare il suo supporto a un'azienda un po' speciale in un momento delicato, in cui i fratelli minori Carlo e Gilberto erano entrambi malati e sarebbero venuti a mancare qualche mese dopo. Ad agosto del 2018 era anche crollato il Ponte Morandi, e la famiglia Benetton era stata travolta dalla tragedia, nonché dalla morte di Carlo prima e di Gilberto, poi.

Anche tutte le aziende erano state messe a dura prova, tra il braccio di ferro con le istituzioni che aveva portato faticosamente alla vendita a Cdp di Autostrade per l'Italia nel 2021, e l'avvento della pandemia che aveva creato nuovi problemi ad un altro ramo dell'impero: ovvero gli Autogrill, che erano stati costrette alla prima ricapitalizzazione della loro storia in Edizione. Luciano, con la sorella Giuliana, anche per rispetto del territorio era tornato a pensare e a disegnare maglioncini, con la stessa passione di quando l'avevano fondata cinquant'anni prima. E con l'ambizione di riuscire a fare la differenza, avava richiamato Oliviero Toscani e Jean-Charles de Castelbajac, in un mondo molto diverso da quello che avevano conosciuto schiacciati dal fast fashion da una parte e dall'inflazione e dal caro materie prime dall'altra.

I nuovi volti dopo il crollo del Morandi e la scomparsa di Carlo e Gilberto

Superata l'emergenza, grazie alle radici forti di tutte le aziende, nel 2022 Alessandro Benetton, insieme ai cugini aveva preso le redini della holding di famiglia, nonché modificato lo statuto per consentire l'accesso in consiglio al primo non Benetton, ovvero Ermanno Boffa, marito di Sabrina, figlia di Gilberto, e ai cugini Carlo Bertagnin Benetton (figlio di Giuliana) e Christian Benetton (figlio di Carlo). Dal 2022 Enrico Laghi ha assunto il ruolo di amministratore delegato, e nel gruppo due anni fa è partita una nuova era, quella della seconda generazione dei Benetton, con Alessandro come guida della famiglia. Il presidente di Edizione, facendo quadrato con i cugini, ha guidato al delisting di Atlantia, la fusione di Autogrill con Dufry, oggi Avolta di cui Alessandro è vice presidente, l'investimento su Generali e sulle torri di Cellnex, senza però occuparsi direttamente della Benetton group, affidata alla squadra di Renon, con la supervisione di Luciano. Da oggi Benetton diventa un azienda della galassia, di cui Alessandro e i cugini, nel rispetto della prima generazione che sull'azienda di Ponzano Veneto ha costruito un impero, saranno solo azionisti vigili. — **(s.b.)**

LE SCELTE DELL'ESECUTIVO

Tagli a sorpresa per i Comuni Giorgetti spacca il governo

Un decreto del ministro dell'Economia impone la spending review a chi ha ricevuto più fondi Pnrr
Protesta del ministro Fitto e dell'Anci: "Si penalizza chi sta realizzando opere pubbliche"

di **Giuseppe Colombo**

TRENTO — Le «esigenze di contenimento della spesa pubblica» presentano il conto. A Comuni, province e Città metropolitane. La firma che avvia l'operazione *spending review* è del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, affiancata da quella del collega dell'Interno Matteo Piantedosi. Spuntano in fondo a un decreto interministeriale che rende operativo «il contributo alla finanza pubblica» a carico degli enti locali, deciso con l'ultima legge di bilancio. Tagli, dunque. A quattordici giorni dalle elezioni amministrative che coinvolgeranno circa 3.700 Comuni, in aggiunta al voto per le Europee. Ecco il boomerang per il governo. Un altro, dopo il pasticcio sul Redditometro.

Il Tesoro è in ritardo. Il decreto, infatti, doveva essere pronto entro il 31 marzo, come previsto dalla manovra che ha chiesto agli enti locali di rinunciare a 250 milioni all'anno, dal 2024 al 2028. In tutto, quindi, un esborso da 1,25 miliardi. La spending review non è una novità, ma il provvedimento che la mette in moto genera tensione dentro al governo: la metà delle risorse sarà prelevata dai Comuni che hanno ricevuto più fondi Pnrr. E questo, raccontano fonti di maggioranza, il ministro Raffaele Fitto - che sarebbe il titolare del Piano - non lo sapeva. Provocando la sua reazione «furibonda per la scelta di Giorgetti e Piantedosi», raccontano sempre le stesse fonti. Ecco il passaggio incriminato: «Il contributo» dei Comuni «pari a 200 milioni di euro» per quest'anno «è quantificato, con riferimento all'importo di 100 milioni di euro, considerando gli impegni di spesa corrente», mentre per i restanti 100 milioni «in proporzione ai contributi assegnati a ciascun ente a valere sulle risorse Pnrr». Fuori dal linguaggio delle norme: i Comuni che hanno ricevuto più fondi Pnrr dovranno contribuire di più alla spending review.

La sfida
Il decreto con cui il ministro Giorgetti (*a sinistra*) taglia fondi ai Comuni ha provocato la reazione del collega Fitto

Il presidente dell'Anci Antonio Decaro sbotta: «Con una decisione paradossale e irragionevole il governo intende tagliare le risorse di parte corrente penalizzando fortemente i Comuni che hanno ricevuto i finanziamenti del Pnrr e sono impegnati nella realizzazione delle opere pubbliche». I rappresentanti degli enti locali avevano scritto al governo appena giovedì per scongiurare il rischio. Nella lettera inviata a Giorgetti, Fitto e Piantedosi, Decaro e il presidente dell'Unione delle province Michele De Pascale avevano sollevato dubbi sulla dicitura riportata nel comma della manovra che istituisce la spending. Lì dove c'è scritto che il riparto del taglio dovrà avvenire «tenuto conto» delle risorse Pnrr «assegnate a ciascun ente alla data del 31 dicembre 2023» e di quelle per le "piccole opere" fuoriuscite dal Piano con la revisione.

Il «tenuto conto» si è trasformato in tagli. E nella stessa lettera, Decaro e De Pascale sottolineano «tale applicazione risulterebbe incomprensibilmente punitiva e paradossale». Ma chi pagherà il conto? I tagli riguarderanno 6.838 Comuni, 78 province e 13 città metropolitane. Protestano i sindaci del centrosinistra. Come Dario Nardella, primo cittadino di Firenze: «Invece di darci più risorse per poter poi gestire le opere che realizzeremo con questi fondi, come asili nido o trasporti pubblici, ce ne tagliano molte di più. A Firenze questo taglio può arrivare a quasi il 40%». Tagli, quindi voti a rischio. Un boomerang per la destra che ha impugnato le forbici.

Ecobonus

Via libera ai nuovi incentivi auto prenotazioni a partire dal 3 giugno

Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, dopo mesi di attesa, arrivano gli incentivi auto. Un miliardo a disposizione con il contributo massimo alla rottamazione che sale da 5.000 a 13.750 euro se si rottamerà un'auto che inquina. Sono previsti incentivi maggiori del 50% per chi presenta un Isee inferiore a 30.000 euro. Agli incentivi statali Stellantis aggiunge offerte specifiche per i brand Fiat, Alfa Romeo e Jeep. La nuova piattaforma Ecobonus per prenotare gli incentivi sarà attiva dal 3 giugno alle 10, gestita da Invitalia per conto del Mimit: saranno resi disponibili i moduli per chiedere il bonus e le tabelle che riportano i criteri di attribuzione dei contributi.

I personaggi

Alessandro Benetton
Figlio di Luciano è tornato a occuparsi delle attività di famiglia: è presidente della holding Edizione e vice di Mundys (ex Atlantia)

Giuliana Benetton
È stata fondatrice dell'azienda storica della famiglia di Ponzano Veneto, assieme ai fratelli Luciano, Gilberto e Carlo

Sabrina Benetton
Figlia di Gilberto, è la figlia di Gilberto, fa parte del board di Edizione e si occupa di gestire le iniziative filantropiche della famiglia

Affari&Finanza, domani in edicola

Vendo il controllo, ma resto in azienda

Nel 2023 sono passate di mano 274 società. Ma gli imprenditori spesso rimangono soci o reinvestono altrove

MILANO — Imprese familiari in vendita e imprenditori sempre più in sella. Un apparente paradosso spiegato da una capillare ricerca del Politecnico di Milano, con la collaborazione di Pictet Wealth management, che ha scandagliato ben 274 passaggi di proprietà nel 2023, per un valore stimato di 15 miliardi. Ma – e questo è il dato più sorprendente – sempre più spesso gli imprenditori decidono di restare comunque in azienda, a fianco dei private equity, reinvestendo una parte di quanto incassato. O, in alternativa, indirizzando una parte del denaro incassato con la cessione verso altre aziende. Al tema – che spesso si somma al passaggio generazionale – è dedicato il servizio di copertina di *Affari&Finanza* in edicola domani con il quotidiano. C'è poi un altro aspetto, contiguo, quello degli imprenditori che delistano le aziende ma non le vendono (o ne vendono solo una parte di minoranza): i casi di Carraro, Vacchi e Boroli-Drago, ma anche di imprenditori come Benetton. Il settimanale economico affronta anche altri temi internazionali, dalla corsa alle materie prime, che vede sempre più protagonista la Cina anche a scapito dell'Europa, alla battaglia per scovare la grande evasione mondiale, alla luce del flop della global minimum tax.

Sui temi italiani invece, da segnalare il ritratto di Giuseppe Guzzetti, novanta anni, il grande tessitore di alleanze ed equilibri per banche e fondazioni, e il vuoto di potere che si sta creando nei porti italiani, tra commissariamenti e inchieste, mentre rischia di slittare la riforma del settore.

Con Repubblica
La copertina del numero di Affari&Finanza domani in edicola con Repubblica

Posta e risposta di Francesco Merlo

Giorgia, "so' premier controvoja" Panfighettismo a 9 euro al chilo

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, è una "perla" la scenetta di lamentazione della durissima vita del Primo Ministro, che può dedicare alla figlioletta solo un'ora al giorno; molta parte del Paese la dispenserebbe volentieri dal sacrificio, lasciandole l'intera giornata libera.
Paolo M. Troya

Intervistata a Trento da Maria Latella, Giorgia Meloni si è esibita nel più spudorato Chiagne e fotte del potere italiano, sia pure nella variante in romanesco. Pare che persino li giovanotti de 'sta Coattania bella se so' divertiti a cantare i versi di Trilussa sulla sincerità alla loro reginetta che fa il premier "controvoja /, tanto ch'a me me disse: 'Oh Dio che noja'. / Me lo disse, è verissimo, ma poii.../ sai come principiò, dice: 'E' con gioja, /che vengo, oh cittadini, in mezzo a voi...?/E lì rimise fora l'ideali, / eppoi parlò de li principi sui,/ e allora pianse. Pianse così bene, /che quasi ce credeva puro lui."

Caro Merlo, a Trento c'è stato lo scontro a distanza tra le due leader, ultimo surrogato del "dibattito negato" in tv da Vespa. Ma il direttore di Rai news 24 Petrecca ha mostrato solo il monologo di Meloni senza citare Elly Schlein, persino ignorando i titoli dei giornali che presentava.
Graziano Vallisneri — Parma

Petrecca è lì per questo, ha fatto solo il suo dovere.

Caro Merlo, ho letto di una panetteria a Milano che vende il pane a 9 euro al chilo. Viviamo in un Paese di libero mercato, con un tessuto di piccole e piccolissime imprese, come le panetterie. Evito il pistolotto di rimandi biblici e del pane spezzato. Ma 9 euro al chilo per un impasto di acqua e farina? Il pane dei ricchi? E il pane dei poveri? Una baguette precotta, il pane manzoniano proprio a Milano, il pane a Napoli di Ferdinando, il pane a Palermo dei D'Angiò. Il pane bianco per i ricchi, quello scuro per i poveri. Il pane di farina e segatura durante la guerra. Ma per tutti gli dei del pane, 9 euro al chilo! Non c'è più religione!
Piero Orrù

Questo pane a 9 euro, ho letto sul *Gambero rosso*, si chiama "ambrosia". D'istinto, penso che il fighettismo milanese abbia omologato anche il pane nell'Italia alle cozze. Ma c'è di più: Milano sta passando dai fasti del berlusconismo, che aveva come miti l'imprenditore e il manager, alle modestie del melonismo, che ha come miti il ristoratore e lo chef delle meraviglie del "se magna", cominciando da pane e pasta, speranze dell'avvenire. E, manco a dirlo, le due parole-chiave del cibo identitario sono le inglesi "storytelling" e "foodblogger", che in genere vestono la patacca. E ci sono lauree e "farine a filiera corta e tracciata" che manco la scoperta della penicillina. Non ho obiezioni etiche, figuriamoci, mi pare però che il pane-fighettismo milanese sia un'altra linea della palma, l'avanzata della società dei magnaccioni.

Caro Merlo, propongo per la ghigliottina "o la va o la spacca".
Stefano Mazzanti — Casalguidi (Pistoia)

Non basta che l'abbia detta Giorgia Meloni per ghigliottinare la "frase fatta" della scommessa, l'apoteosi del rischio, la puntata finale (all in) nel poker, il motto dei legionari romani che giocavano una partita a dadi, ed era sempre l'ultima. O la va o la spacca è anche una scossa tellurica per non morire, ma per risalire e ricominciare. Sink or swim, annega o nuota dicono gli inglesi. Noi italiani, che del mare siamo viziosi, preferiamo " bere o affogare", come se si potesse bere il mare. Ghigliottina respinta.

Invece Concita

La lezione di Massimo Bernardini su RaiTre

Lo stile di un congedo

di **Concita De Gregorio**

Con una vera lezione di stile Massimo Bernardini ha lasciato ieri la conduzione di un programma televisivo, Tv Talk in onda su RaiTre, che 23 anni fa ha contribuito a ideare. Dopo 542 puntate, quasi mille ore di trasmissione e oltre 5000 ospiti in studio. Il breve discorso di congedo circola molto in rete, vale la pena di vederlo e ascoltarlo integralmente. Quel che colpisce non è solo cosa dice ma come lo dice: con gentilezza e fermezza, con serietà e gratitudine, col sorriso. Ringraziando tutta la squadra, ricordando chi non c'è più, dando merito ai giovani che negli anni lo hanno affiancato. Accogliendo chi prenderà il suo posto, Mia Ceran, con il più caloroso dei benvenuti.
È stato così bello. È stato un po' come tornare indietro di molti anni, per me almeno: all'origine degli insegnamenti di chi mi ha preceduta e avviata a questo mestiere. È una rarità assoluta, Bernardini, nel panorama attuale. Siamo sopraffatti e totalmente circondati dai risentimenti, dal rancore, dall'invidia, dal malanimo: chi ti succede è un usurpatore, chi ti affianca è un attentatore che prima o poi ti farà le scarpe, chi lascia un programma per limiti di età o per motivi editoriali si atteggia a un martire a cui abbiano abbattuto la casa lasciandolo sul ciglio di una strada.
Il vittimismo esibito è diventato ormai talmente usuale da essere panorama corrente, il lessico del discorso comune. Vedere un professionista alla vigilia dei suoi 69 anni – non 80, non 90 – dire trovo giusto che le persone della mia età lascino il campo a chi, più giovane, prova a fare questo mestiere, vederlo abbracciare Mia Ceran e augurarle il meglio è stato ossigeno. Si può fare, dunque. Bisogna ricordarselo, quel sorriso.

Scrivete a concita@repubblica.it

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere
@repubblica.it

Le intimidazioni insopportabili

Donatella Lumini - Firenze

Ho letto della querela consegnata a Massimo Giannini in piena notte. Sono preoccupata e indignata, ma non stupita, visto che intimidazioni verso giornalisti che vogliono fare il loro mestiere, sono all'ordine del giorno. Quel che è successo a Giannini deve esser parso grave anche al Ministro Piantedosi, se si è preso la briga di scusarsi.
Il problema però è che la motivazione che ha addotto: "è stato un eccesso di solerzia" a me pare peggiore perfino del fatto in sé, perché dimostra che in questa legislatura le forze dell'ordine, che in un paese democratico sono servitori dello Stato, e quindi di tutti i cittadini, oggi tendono ad essere servitori del governo.
E così succede che per "eccesso di solerzia" si identificano cittadini che si dichiarano antifascisti; si manganellano studenti delle scuole che manifestano pacificamente; si portano in questura fotografi e giornalisti che seguono e documentano manifestazioni, ovvero fanno il loro lavoro, ecc.
Ma lungi da ottenere l'effetto voluto, cioè "farsi belli " agli occhi dei capi, questi fatti li mettono in imbarazzo, tanto maldestro è il tentativo di zittire le libere espressioni del pensiero che sono il fulcro della democrazia. Primo Levi scriveva nel 1974: "Ogni tempo ha il suo fascismo: se ne notano i segni premonitori dovunque la concentrazione di potere nega al cittadino la possibilità e la capacità di esprimere ed attuare la sua volontà".

La nobiltà di Pogacar

Antonio Taraborrelli
Pescara

Non ci sono parole per commentare la dolcezza, la nobiltà, la classe infinita di Tadej Pogacar che ha regalato in corsa la sua borraccia ad un bambino che gli correva a fianco. Un gesto che fa onore allo sport, al ciclismo, ad un Giro d'Italia unico per il tifo caloroso di milioni di italiani lungo le strade e alla fatica dei tanti campioni .
Quel bambino felice di aver ricevuto la borraccia da un super campione rimarrà l'immagine di un attimo di pura bellezza.
Grazie Tadej, il tuo gesto rimarrà negli annali dello sport.

Gli insegnanti precari discriminati

Francesca Barcellona

Ho 37 anni, e sono una docente precaria della scuola italiana. Mamma di due bimbi con un mutuo per acquisto casa e un compagno con un lavoro più stabile del mio. Per 5 anni ho "cresciuto" 375 alunni. Ma a settembre non avrò più un lavoro. Perché lo Stato italiano ha pensato di non dare pari opportunità ai suoi dipendenti. Il Ministero ci chiede di abilitarci sulla nostra materia di insegnamento. Dal 2014, però, non escono percorsi abilitanti. Nel 2024 sembra esserci una speranza: verranno attivati i percorsi per l'abilitazione. Percorsi che sarebbero dovuti partire per tutti i docenti. Invece no. Sono stati attivati solo per chi ha già un'abilitazione o è specializzato sul sostegno. E per chi come noi insegna da anni? Il nulla. Epilogo: disoccupazione.

Pietre

Bulli

di **Paolo Berizzi**

L'hanno circondata, insultata, spintonata, e infine presa a calci e pugni. La vittima è una ragazzina di 11 anni aggredita da un gruppo di coetanei in una scuola del Salento. "Mi chiamano povera, mi dicono che sono infetta e che valgo meno di zero": è quello che ha riferito la ragazza nel corso di uno degli incontri con psicologi e psichiatri. Dopo che i genitori della studentessa hanno presentato denuncia ai carabinieri, sono emersi i dettagli dell'inquietante scia di violenze. Si è appreso che tra i bulli che hanno preso di mira Maria – la chiameremo così – c'è chi disinfetta il banco quando lei si avvicina; altri pronunciano insulti irripetibili; altri ancora la minacciano: "allontanati". A insospettire i genitori della vittima i continui silenzi e i picchi di umore dell'adolescente: da qui, la decisione di rivolgersi ai militati dell'Arma, che ora faranno luce sull'accaduto.
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Maurizio Scanavino
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi
CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

PEFC/18-32-111
Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di sabato 25 maggio 2024 è stata di 114.012 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità. A. Manzoni & C.**
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266.
E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

Quelle parole di sette secoli fa

di Michele Serra

Capisco le buone intenzioni della prof di Treviso che, su richiesta dei genitori di due alunni musulmani, li ha esonerati dallo studio della Commedia. Ma non ne condivido la scelta. La cultura serve a contestualizzare la storia e l'arte, collocando ogni evento e ogni opera nella sua epoca. Atti ed eventi degli uomini diventano, fuori contesto, incomprensibili: un mishmash senza senso. Dante scrisse la Commedia più di settecento anni fa, in un mondo totalmente differente dal nostro e in una lingua appena nascente. Ficcò Mohammed all'Inferno (insieme a tanta altra gente, brava e meno brava) in buona sintonia con la natura giudicante e guerriera, certo non ecumenica e tollerante, del cristianesimo dell'epoca, in un'Europa fresca reduce da due secoli di Crociate. Se, per paradosso, un'opera di uguale struttura, che adottasse lo stesso vaglio etico, vedesse la luce oggi, al suo autore verrebbe consigliato un buon psicanalista, e nessun editore vorrebbe pubblicarla: non perché sconveniente, ma perché non avrebbe alcun senso. Certo, non dev'essere facile spiegare Dante a studenti musulmani. Ma se a scuola si insegnano la dominazione araba nel Mediterraneo, le Crociate, l'imperialismo delle potenze cristiane europee, l'espansione ottomana, e tutte le sopraffazioni e le violenze delle quali è fatta la storia, non è per esaltarle o per condannarle: è per conoscerle. Per sapere da dove veniamo, da quali avvenimenti, da quali credenze, da quali parole, da quale gente. Così come non esiste una messa all'indice degli eventi storici, per quanto abominevoli, non può e non deve esistere un indice delle opere dell'ingegno.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

L'analisi

Malintesi sulla legalità

di Concita De Gregorio

Le leggi e il loro rispetto, in generale la giustizia, hanno due funzioni legate a favorire la convivenza. La prima e più evidente è quella di stabilire un sistema di regole uguali per tutti: a volte pesanti, a volte farraginose, a volte passibili di errore nell'interpretazione e nell'applicazione, persino nel giudizio delle corti ma tuttavia indispensabili a fare in modo che decine di milioni di persone non facciano un po' come gli pare. Se ciascuno difatti facesse quel che vuole, quello che gli conviene e pazienza per gli altri, sarebbe impossibile – un inferno – la vita in comune. Le regole, in definitiva, servono a costruire comunità. La seconda funzione, meno percettibile, è quella di indicare un'idea di mondo entro la quale convivere. Stabilire cosa si può e cosa non si può fare – uccidere, allestire un laboratorio chimico in garage, altro – serve non solo punire chi lo fa ma anche a confermare nel suo comportamento chi non lo fa. Genera un sistema di valori e indica una rotta comune: in questo Paese, in questa società abbiamo faticosamente stabilito negli anni, diciamo pure nei secoli, che cosa è giusto e cosa è sbagliato per il bene di tutti. È la nostra identità comune. Strizzare l'occhio all'illegalità è dunque doppiamente dannoso. Accogliere con festa istituzionale un ergastolano condannato per omicidio o esortare chi voglia costruire una stanzetta senza aver prima ottenuto il permesso (le condizioni di sicurezza, per esempio, in un paese dove inondazioni e terremoti provocano periodiche tragedie) sono casi moltissimo diversi nel merito (per intensità, diciamo) ma non nel metodo. Il sottotesto, il messaggio simbolico a tutti comprensibile, è lo stesso: che la presidente del Consiglio stenda il tappeto rosso a un condannato – ingiustamente? Non sappiamo e non tocca a lei deciderlo – o che il leader della Lega proponga l'ennesimo condono a chi vuol essere "padrone a casa sua" e dunque abbattere o costruire a suo piacere, dicono la stessa cosa. Dicono che la giustizia è un peso, le regole sono un orpello, che le sentenze sono opinabili e possiamo decidere noi, da soli, cosa è giusto e cosa no. È, in entrambi i casi, un attentato al sistema di regole che sono le fondamenta e le mura della casa in cui tutti viviamo.
Lo so, è una lunga premessa che viola il dettato dei paragrafi brevi, della semplificazione in slogan instagrammabili buoni per farci magliette meglio se griffate, delle frasi da tradurre tutto attaccato in hashtag e delle implorazioni dei social media manager: per favore, non fermatevi al primo paragrafo. Ma sarebbe anche venuto il momento, cova da parecchio tempo, di ribellarsi alla banalizzazione del linguaggio perché chi parla male pensa male, e chi pensa male agisce peggio. Quindi se siete arrivati fin qui intanto grazie, per ricreazione ecco un aneddoto.
L'altro giorno una giovane e veemente esponente leghista in un dibattito pubblico tv si è infervorata contro la sinistra (anche "i comunisti" ha detto un paio di volte. Immediata nostalgia delle cabine del telefono e dei Bee Gees) perché a suo dire impedirebbe a una famiglia semplice e felice di costruire una stanzetta per il neonato dove capita, nel sottotetto o in garage, nell'orto. Era appena passato un servizio sul terremoto nei Campi Flegrei, interviste ad anziani che vivono in case lesionate e chiaramente non a norma antisismica (costruite in anni in qui quelle norme non esistevano, difatti tendono a crollare) che dicevano dove mai posso andare, voglio morire a casa mia. La ragione per cui quando la terra smotta, il vulcano erutta, il fiume esonda succede che la gente muoia non è solo che non ci sono politiche di cura del territorio, né soldi per manutenerlo – la sicurezza costa ma salva la vita. È anche che quelle case sono state costruite dove non dovevano, sono cresciute senza che nessuno abbia pensato di chiedere prima sarà sicuro? Si può fare? Sono state costruite secondo la logica che guida la veemente leghista: a casa mia faccio come voglio. Lo so, di nuovo, e ne convengo. Aspettare sei mesi, un anno per ottenere un permesso di conformità è noiosissimo. Nuoce alla libera impresa, i cantieri non si aprono la gente non lavora, i geometri scalpitano e i proprietari non possono disporre dei propri beni, fare la cameretta del neonato o affittare come b&b. La libera impresa vince sempre. Tuttavia corre dei rischi. Se il muro non tiene, se alla prima pioggia la culla in garage viene travolta dal fango che tragedia, no?, che terribile sfortuna. Due considerazioni. La terribile sfortuna è solita colpire i più poveri. Chi ha molti soldi e molti mezzi usa i condoni per ampliare a basso costo la villa al mare, ne approfitta, non ha bisogno di mettere il bambino in veranda. Il condono arricchisce chi è già ricco e mette a repentaglio chi, povero, è già in pericolo. Inoltre, il ventesimo condono di questo governo dice a tutti una cosa precisa – l'idea di mondo, appunto. Intanto fate come volete, non vi stancate a chiedere permessi alla Sovrintendenza, al Comune: fate, illegalmente, poi caso mai ci darete due euro a sanare. Vi sentite più liberi così? Bene. Vedete, questo è il governo delle libertà. Dove liberta e licenza, libertà e arbitrio sono nella neolingua sinonimi: pazienza per gli altri.
Solo un cenno ai casi Chico Forti e Ilaria Salis. Non siamo nessuno per valutare l'innocenza o la colpevolezza dell'uno e dell'altro, esibire prove, farsi investigatori: per questo ci sono i tribunali. Abbiamo due italiani. Uno condannato all'ergastolo per omicidio negli Stati Uniti, paese democratico. Una indagata per lesioni in Ungheria, come Stato un esempio minore di tutela dei diritti umani. Indagata significa in attesa di giudizio, dunque – vige la presunzione di innocenza – non colpevole. Che gli esponenti di governo (Matteo Salvini, per tutti) additino Salis come pericolosa estremista e mettano cuori e bandiere su Instagram al condannato in via definitiva è una doppia misura gravissima. Uno è stato giudicato colpevole, l'altra è innocente fino a prova contraria. Cosa deve capire, il cittadino comune, se la presidente del Consiglio va ad accogliere all'aeroporto militare il condannato e non spende una parola per l'innocente? Che è giustizia alla carta. Che le leggi e i processi sono opinabili. Che ciascuno fa un po' come vuole. Che si fa quel che conviene, politicamente e personalmente. Pazienza per le regole. Siete tutti invitati a infischiarvene. Verranno un condono o una revisione, tanto, prima o poi. La giustizia è un kit fai da te, è poca cosa. Che paura. Che pericolo, nell'allegro giubilo della maggioranza degli ignavi, stiamo correndo.

L'analisi

Come vincere contro Putin

di Timothy Garton Ash

Mentre guardavo la foresta di bandierine ucraine che le famiglie hanno posto sul Maidan, nel centro di Kiev, per onorare i loro cari caduti in guerra, sono stato avvicinato da un corpulento soldato ucraino in uniforme. Fa parte della 95° brigata d'assalto aereo, un corpo di elite, e da più di un decennio combatte l'aggressione russa. "Alla vittoria, mi raccomando, versi il primo bicchiere per terra, per tutti quelli che sono caduti" mi dice.
L'atmosfera in Ucraina è cupa. Crescono le vittime. Nel cimitero militare di Leopoli vedo madri e vedove sedute in silenzio accanto alle tombe dei loro cari appena sepolti, col capo chino, la condanna a un dolore perenne scritta in viso. A detta degli esperti almeno la metà della popolazione soffre di stress post traumatico. Le forze di Vladimir Putin avanzano sfruttando il vantaggio numerico e la lentezza con cui l'Occidente fornisce agli ucraini armi di difesa aerea e munizioni adeguate. Hanno aperto un nuovo fronte a nord di Kharkiv, che dista dalla frontiera russa meno di Oxford da Londra. Il primo obiettivo russo pare sia estendere la linea del fronte, lunga circa 1000 chilometri, in modo che mentre l'Ucraina dirotta le truppe alla difesa di Karkiv, l'esercito di Putin possa avanzare all'est, occupando un'area maggiore delle province del Donetsk e del Luhansk che già rivendica come facenti parte della Federazione Russa. Un esperto militare occidentale parla di un "momento di rischio" per l'Ucraina. Il Maggiore Andriy, comandante di battaglione, mi riferisce che l'umore delle truppe "non è buono". "Pensano che sia ora che altri vadano a combattere," aggiunge. Ma chi sono gli altri? La scorsa settimana è entrata in vigore, tra accese polemiche, una legge che abbassa l'età della leva a 25 anni.
Gli attacchi aerei russi hanno distrutto metà delle risorse di produzione di energia del Paese. Anche ora, in estate, manca spesso la corrente. Cresce la rabbia contro l'Occidente che non fa abbastanza e con rapidità sufficiente a consentire al Paese di difendersi. Una importante fonte ministeriale mi ha detto che il Congresso Usa "non sarà mai perdonato dagli ucraini" per l'interminabile ritardo nel voto sull'ultima tornata di aiuti all'Ucraina. Si fa sentire anche un pesante scontento riguardo all'operato del presidente Volodymyr Zelensky, il cui mandato sarebbe scaduto lunedì se il paese non si trovasse sotto legge marziale. Sotto il peso di terribili perdite e preoccupazioni circa il calo del sostegno occidentale l'orientamento dell'opinione pubblica è mutato. Per il verdetto popolare sarà determinante quali territori andranno persi. Un conto è scendere a compromessi sulla Crimea e le zone del Donbass occupate dalla Russia dal 2014, ben altro è sacrificare le vaste aree di territorio ucraino tra le due regioni, dove mezzo milione di persone avevano le loro case e le loro vite. A un più ampio compromesso territoriale dovranno corrispondere maggiori garanzie di sicurezza da parte occidentale e una prospettiva più credibile di adesione alla Ue e alla Nato. Quindi l'Ucraina è alle corde. La metafora richiama il nuovo campione dei pesi massimi, il pugile ucraino Oleksandr Usyk, che sembrava finito sotto i feroci colpi del gigantesco Tyson Fury, ma poi ha rimontato vincendo ai punti, al termine di dodici round brutali. Una vittoria di misura al dodicesimo round è quanto di meglio la patria di Usyk possa sperare al momento. La grande differenza sta nel fatto che, diversamente dal pugile, l'Ucraina non è in grado di sconfiggere da sola un avversario più grosso di lei. Le serve subito un sostegno maggiore e più deciso da parte occidentale per mettere alle corde Putin Fury.

Traduzione di Emilia Benghi

La guerra

Gioco a scacchi in Ucraina

di **Giorgio Starace**

Putin, dopo il suo rimpasto incentrato sui due principi cardine della necessaria alternanza degli uomini al fine di evitare consolidamento di lobby di potere e la necessaria razionalizzazione nella gestione e dell'economia della guerra, passa ad uno spregiudicato gioco a scacchi finalizzato sempre allo stesso obiettivo: la divisione e l'indebolimento del campo occidentale.
La recente approvazione da parte del congresso Usa del cospicuo finanziamento di aiuti militari che vedono l'Ucraina destinataria di 61 miliardi di dollari era dato per possibile ma non scontato a Mosca e costituisce senz'altro un set back nella strategia putiniana. Un prolungato disimpegno americano avrebbe infatti consentito maggiore slancio all'offensiva russa su Kharkiv ed altre aree, accelerando distinguo e smarcamenti in Europa che da tempo si sono palesati in particolare alcuni Paesi centro-orientali. Ora Putin deve schiacciare l'acceleratore fin dove può, per poi tornare in una posizione di arrocco in modo da scongiurare le prevedibili contro offensive ucraine. Fin qui il banale e ripetitivo scenario militare, accompagnato da propaganda mediatica e contro-informazione, praticata da entrambe le parti, secondo una consumata cultura sovietica.
Il viaggio di Putin a Pechino, la proposta di Macron di tregua Olimpica, il tiepido rilancio della stessa proposta da parte del presidente russo con il consenso di Xi e la puntuale bocciatura di Zelensky, introducono nuova materia per la propaganda di Mosca per presentare l'Occidente come primo responsabile della prosecuzione del conflitto in Ucraina. Un caso di scuola della disinformazione che costituisce uno degli elementi caratterizzanti che accompagnano questo lungo e sanguinoso conflitto convenzionale dei tempi moderni. L'intento è duplice: sul piano interno rafforzare la narrativa anti-occidentale dimostrando dove sono i "sinceri" partner della Russia (la Cina di Xi in testa) e i nemici (il cosiddetto Occidente collettivo). Sul piano esterno lanciare messaggi alla galassia pacifista ed anti americana europea di destra e di sinistra in vista delle elezioni europee, sempre con l'intento di indebolire o frammentare il fronte euro-atlantico. Macron è il leader europeo più profilato: risponde con messaggi contrastanti. Usa la carota dell'invito della Russia alle celebrazioni del "D day" e il bastone delle dichiarazioni belliciste in cui accenna alla possibilita' di soldati francesi in Ucraina. Tutto sembra perdersi in una campagna elettorale dai toni confusi – funestata dall'attentato al Premier slovacco Fico – nella quale Putin tenta di inserirsi adottando pero' una strategia di comunicazione abbastanza simile. Nel corso della sua ennesima visita a Pechino ha aperto a soluzioni diplomatiche della crisi ucraina partendo dal negoziato iniziato a istanbul nel marzo 2022 e ha ricordato i suoi frequenti contatti con Zelensky prima che il conflitto degenerasse. Parallelamente vengono dispiegate armi nucleari in esercitazioni delle Forze armate russe e si adombra un provvedimento di legge per le modifiche dei confini marittimi con la Finlandia e Paesi baltici in un crescendo di minacce all'Occidente.
Tutto questo mentre sul piano militare, al di là di limitati progressi dell'esercito russo sul fronte settentrionale, non si assiste a grandi sconvolgimenti che possano suggerire la prevalenza chiara di una parte sull'altra. Ed è questo il problema per Putin e la sua propaganda. Il passaggio all'offensiva dell'armata rossa (come viene retoricamente ancora denominata) ha consentito nei giorni scorsi di far prevalere anche in Occidente la narrativa di Zelensky alle corde e di un'imminente Caporetto, con conseguente sfondamento delle linee ucraine in alcune parti del vasto fronte di guerra. Putin chiamerà i suoi generali e l'apparato industriale ad uno sforzo ulteriore per conseguire nei prossimi mesi quest'obiettivo. Ma se anche questa volta l'Ucraina riesce a contenere la spinta delle decine di migliaia di soldati che verranno mandati al macello, credo che si apriranno scenari nuovi con sviluppi dai contorni incerti ma forse anche pericolosi per la sicurezza del continente europeo.
Zelensky e il suo governo hanno già manifestato un certo margine di indipendenza da Washington: la recente polemica sulla possibilità o meno dell'esercito ucraino di colpire con armi fornite dagli Usa obiettivi in territorio russo è un esempio. Se a un eventuale nuovo massiccio attacco russo, con danni e sofferenze anche per la popolazione civile, seguirà una controffensiva ucraina con analoghe distruzioni in territorio russo, potrebbe prendere piede a Mosca la spinta di coloro (e non sono pochi) chiedono da tempo l'utilizzo di armi nucleari tattiche con il pretesto di creare zone cuscinetto necessarie alla messa in sicurezza delle città russe sulle zone di confine. Se invece avrà la prevalenza la generale stanchezza che si registra da entrambe le parti, il conflitto potrebbe diminuire gradualmente di intensità o addirittura congelarsi secondo l'esempio coreano lungo una linea.
In entrambi i casi, i nuovo esecutivi che scaturiranno dalle prossime elezioni europee ed americane saranno chiamati ad affrontare con determinazione e coraggio la composizione di una crisi che ha finora prodotto ingenti danni economici alla Russia ed all'Europa ed enormi distruzioni all'Ucraina ed evitare pericolose escalation.

La vignetta di Biani

L'editoriale

Le sorprese di maggio

di **Maurizio Molinari**

A quindici giorni dal voto per l'Europarlamento la campagna elettorale italiana registra due sorprese che rendono più difficile l'obiettivo della premier Giorgia Meloni di ottenere una vittoria a tal punto schiacciante da trasformare Fratelli d'Italia in un protagonista dei nuovi equilibri nell'Assemblea di Strasburgo e da spianare la strada all'eventuale referendum sul premierato nel prossimo anno. Le due sorprese di maggio sono assai diverse ma convergenti nell'indebolire la potenzialità elettorale della premier e dunque delle liste del suo partito. La prima sorpresa è stata l'arresto di Giovanni Toti, governatore della Liguria con le radici nel centrodestra, perché ha riproposto all'attenzione degli italiani il tema della corruzione – reato del quale è accusato – che è da sempre una ferita nazionale e, in particolare, dalle politiche del 2018 è diventato uno dei maggiori motivi per andare alle urne, soprattutto da parte dei giovani che vogliono combatterla. I partiti che hanno vinto sulle ali del movimento di protesta anti-politica – M5S e Lega nel 2018, Fratelli d'Italia nel 2022 – hanno cavalcato con efficacia lo scontento pubblico contro la corruzione e ciò spiega perché, in un sondaggio di Noto pubblicato dal nostro giornale prima della pausa elettorale, il 10 per cento dei votanti affermi che l'inchiesta di Genova può spingerlo a modificare la scelta nell'urna. Se tutto ciò è diventato una sorpresa negativa per Meloni è a seguito della sua reazione all'arresto di Toti perché non esprimendosi con chiarezza sulla vicenda che sta mettendo a soqquadro la Liguria, ne è uscita indebolita l'immagine di paladina della giustizia. Tantopiù che l'opposizione invece ha una posizione assai chiara con la richiesta di dimissioni di Toti per consentirgli di difendersi con tranquillità e al tempo stesso di eleggere un successore. Se la determinazione di Meloni nel sostenere l'inchiesta sulla Puglia politica – che coinvolge in maniere diverse il sindaco di Bari ed il governatore della Regione, entrambi di centrosinistra – aveva rafforzato l'immagine della premier agli occhi del suo elettorato, ora invece le incertezze ed i silenzi sull'inchiesta in Liguria rischiano di avere l'effetto opposto.
Poi c'è la seconda sorpresa, arrivata con il dibattito su "Eurovision" fra gli "Spitzenkandidat" – i candidati alla guida della Commissione Ue – delle maggiori forze politiche europee perché ha reso evidente come i rappresentanti di socialisti-democratici, liberali, verdi e sinistra chiedessero alla popolare Ursula von der Leyen delucidazioni sulle intese politiche con Giorgia Meloni per il semplice fatto che Fratelli d'Italia fa parte del gruppo dei conservatori considerati parte integrante delle destre "razziste e xenofobe" come l'ex vicepresidente della Commissione Ue, l'olandese Frans Timmermans, ha sottolineato al *Guardian*. Ovvero, la strategia elettorale di Meloni di guidare i conservatori ad un risultato capace di farli alleare con i popolari per creare nell'Europarlamento una coalizione alternativa, basata su un patto di centrodestra, si scontra con il fatto che le altre grandi famiglie europee considerano il gruppo "Identità e democrazia" – a cui appartengono partiti di estrema destra, dal Rn di Le Pen in Francia alla Lega in Italia fino al Fpo austriaco – ed il gruppo "Conservatori e riformisti" – presieduto da Giorgia Meloni ed a cui appartengono partiti dagli spagnoli di Vox al Pis polacco fino a Fratelli d'Italia – fanno parte di uno stesso fronte fondamentalmente avverso al progetto di un'Unione Europea più coesa, integrata e con istituzioni rafforzate. Questo significa che se il partito popolare europeo raccoglierà il maggior numero di eletti a Strasburgo – come i sondaggi pubblicati negli ultimi mesi suggeriscono – si troverà di fronte ad un bivio politico: costruire la coalizione con gli altri partiti europeisti oppure con il fronte delle destre.
Per conoscere la validità numerica delle due opzioni bisognerà aspettare l'esito delle elezioni ma sul piano politico appare già evidente che la formula applicata dalla Meloni in Italia – creare il governo grazie all'intesa fra destre e popolari, a cui Forza Italia appartiene – non sembra percorribile in Europa. Questo significa che Meloni ha sbagliato a non cogliere l'occasione dell'entrata di Fratelli d'Italia nel Partito popolare europeo – a cui Forza Italia aveva lavorato nel 2023 – perché l'intesa personale con Ursula von der Leyen non basta a rassicurare i grandi partiti europei sull'adesione al progetto della costruzione di un'Ue più forte e integrata. Ma non è tutto, perché le mosse di Meloni in Europa puntano a rafforzare i conservatori – facendovi entrare appena possibile tanto gli ungheresi di Fidesz guidati da Viktor Orbán che Rn di Marie Le Pen – con il risultato di far temere a socialisti-democratici, verdi, liberali e sinistre che la premier italiana sia la vera leader del fronte opposto, da battere nelle urne. Insomma, la campagna europea sta restituendo all'Italia l'immagine di una Meloni leader della destra, con il risultato di creare possibili dubbi nell'elettorato moderato che non a caso, secondo gli ultimi sondaggi pubblicati, sembra voler tornare a Forza Italia dopo essere transitato prima nella Lega e poi in Fratelli d'Italia.
Ecco perché Giorgia Meloni appare in difficoltà in vista del miglio finale di una campagna elettorale che aveva immaginato come una sorta di passeggiata trionfale per andare oltre il risultato delle ultime politiche, superare la soglia del 30 per cento, polverizzare l'opposizione, prosciugare gli alleati e catalizzare sul proprio nome un sostegno politico di dimensioni tali da trasformarsi in un trampolino verso il possibile referendum sul premierato nel 2025. Ma non aveva fatto i conti con le sorprese di maggio.

Cultura

L'INTERVISTA

Stefano Massini "Una riserva indiana contro l'intolleranza"

Scrittore, drammaturgo, attore. E da domani anche conduttore televisivo su Rai 3 con un programma che racconta la musica e le sue storie: "Per parlare di noi e delle nostre passioni civili"

di **Conchita Sannino**

Scivola cauto in mezzo alle code dei turisti. Parcheggia la bici, smonta il caschetto, Roma già accaldata e distratta, Stefano Massini non è uno che giri con gli occhiali scuri per nascondersi alla folla. Neanche dopo l'aggressione subita al Salone del Libro di Torino, dove un anziano filo-nazi lo ha tirato, strattonato e insultato al grido di «si sciacqui la bocca quando parla di Hitler». Episodio che «non si dimentica facilmente: racconta questo tempo». Anche se l'autore e attore ha deciso di non sporgere denuncia.
«E comunque appena posso, da qualunque posto d'Italia, torno alla mia campagna fuori Firenze, alla pace e agli animali. Ma questo l'ho sempre fatto», precisa.
Eterno sguardo da ragazzetto curioso, l'unico drammaturgo italiano che abbia trionfato agli Oscar del teatro americano – 5 Tony Award, nel 2022, alla sua *Lehman Trilogy*, regia di Sam Mendes – da un mese in libreria con *Mein Kampf. Da Adolf Hitler* (Einaudi), coltiva anche un'altra smania: la musica. Che infatti sarà protagonista del suo primo programma targato Rai, *Riserva Indiana*, in onda da domani (su Rai 3, dalle 20,15 per dieci puntate), con i protagonisti della canzone, grandi maestri e talentuose scoperte.

Massini, la proposta Rai arriva dopo il picco d'ascolto di Sanremo, 16 milioni complessivi. Qual è l'idea?
«L'idea è maturata grazie a Rai Cultura, e alla produzione Ruvido, e li ringrazio. Penso che in un momento in cui ci si parla quasi solo con gli smartphone, o per algoritmi, sigle, Intelligenza Artificiale e numeri, fosse importante recuperare la lingua degli esseri umani. Che per paradosso è diventata non dico rara, ma frammentaria, fragile, spuntata».

Che spazio sarà?
«Come aprire casa per offrire un bicchiere a un amico. Parto da un dato: che non si possa fare a meno dei racconti intorno al fuoco. Ogni puntata, un capotribù. Da Diodato a Tosca, Malika Ayane e Barbarossa, Jannacci e Pelù, Noemi e Coma Cose, Brondi e Motta. Ogni artista, una musica. Ma per parlare di noi, non solo delle canzoni che amiamo. Tra storie di oggi e passioni civili».

Ogni puntata, un capotribù Da Diodato a Tosca, Malika Ayane e Barbarossa, Jannacci e Pelù, Noemi e Coma Cose, Brondi e Motta

L'aggressione al Salone di Torino? Non si dimentica uno che ti sputa addosso perché hai osato parlare di Hitler come del male...

Sono stato un bambino molto ritirato. Di più. Solitario, anche balbuziente. Quindi emarginato. Diciamo pure bullizzato

Perché "Riserva indiana"?
«Perché mi riporta a Edmund Kean, leggendario attore britannico: recitò Shakespeare in Canada, era il 1820 o giù di lì, in platea c'erano esponenti della riserva indiana degli Uroni, con le piume in testa. Alla fine gli dicono: straniero, noi non abbiamo capito nulla di questo Shakespeare, ma lei ha fatto qualcosa di magico, per caso è uno stregone? Vuole diventare nostro capo tribù? Kean accettò, lo battezzarono "Vento che ulula nella tempesta"».

E lei, con ciascuno dei suoi capitribù, troverà un filo rosso?
«Sì, partendo da quello che sentiamo, gli amori, le ferite. Musica dal vivo, e in studio ho voluto i ragazzi, tanti studenti universitari. Con Diodato parleremo dell'Ilva di Taranto, l'illusione di progresso, le tragedie. Con Malika Ayane, di attivisti e anche martiri dell'ambiente. Con Noemi, della giungla del mondo del lavoro. Con Vasco Brondi, che è il nuovo De Gregori, ci chiediamo perché esiste la guerra: domanda che si fecero a lungo Einstein e Freud. Barbarossa rifà per la prima volta dopo tanti anni il suo bellissimo pezzo *L'amore rubato*, che commosse Dario Fo e Franca Rame. Con Piero Pelù affrontiamo le fake news. E con Tosca parliamo di morte e Resistenza, della liberazione di Roma, della splendida figura di Iole Mancini ...»

Incontri Stefano Massini con alcuni personaggi che hanno segnato la sua carriera Dall'alto con Luca Ronconi. Ottavia Piccolo e Sam Mendes

Siamo all'antifascismo, sa che lei se le cerca?
«So che Iole è la staffetta partigiana sopravvissuta alla prigione di via Tasso. Ragazza eccezionale. Torturata dai nazisti e da Priebke, riesce a non fare delazione su Ernesto, l'amore della sua vita, il giovane sposo. E parleremo di Neruda: l'Italia voleva riconsegnarlo al regime, al suo Paese. Il provvedimento salta perché ammiratori, artisti, gente comune, alla Stazione Termini ne blocca l'esecuzione. La polizia non poté nulla. Elsa Morante diede non so se un pugno o una borsettata a un agente. La popolazione cambiò quel pezzetto di storia. La gente, se si incazza, pacificamente, può cambiare le cose».

Quindi, nessuna ingerenza interna su "Riserva Indiana"?
«Naturalmente, no. Io poi avevo letto il testo di Scurati su Matteotti, in piazza della Signoria, a Firenze. Non ci conosciamo personalmente: ma dopo l'episodio di Torino, Antonio mi ha mandato un messaggio molto affettuoso, e amaro».

E nessun disagio a entrare nella Rai-TeleMeloni?
«Sa cosa succede? Incredibilmente, anche in casa Massini quando arriva la bolletta della luce, io

leggo: canone Rai. Quindi, non capisco perché non dovrei entrare in qualcosa che contribuisco a tenere in piedi».

Lei è amato da molte star. Mina e Massimiliano Pani stavano pensando con lei a una storia d'Italia attraverso le canzoni della divina, Adriano Celentano è "catturato" dalle sue storie di teatrante, Renato Zero la chiama "guerriero dell'impossibile". Ma il suo primo maestro chi è stato?

«Due, in particolare. Molto diversi. Una è Ottavia Piccolo: grandissima artista e anche esempio di umiltà. E poi Ronconi: un genio, anche feroce, irritante, ma per me prezioso. Mi disse che avrei dovuto scrivere mentre volevo fare il regista. Che dovevo recitarmi io i miei testi, mentre sarei stato dietro le quinte...».

È vero che lei è stato un bambino molto ritirato?

«Di più. Solitario, anche balbuziente. Quindi emarginato. Diciamo pure bullizzato».

Due settimane dopo l'aggressione subita al Salone del Libro di Torino. È stemperata quell'inquietudine?

«No, purtroppo. Non si dimentica uno che ti tocca, ti strattona, ti sputa addosso perché hai osato scrivere *Mein Kampf*, perché parli di Hitler come del male».

Ha avuto paura?

«Dopo, un po' di più. L'inquietudine più seria è per quelli che, poi, sui giornali di destra, provano a deriderti o a minimizzare il fatto. Lo avremmo immaginato che nel 2024 qualcuno potesse lucidamente accusarti di condannare Hitler senza contraddittorio? Ma contraddittorio di che?».

Qualcuno le ha espresso solidarietà, tra esponenti istituzionali?

«Il ministro Crosetto, unico esponente del governo».

Il rigurgito di una cultura fascista è un rischio reale?

«Non torneranno certo i balilla. Ma si fomenta l'intolleranza contro le dinamiche democratiche. Il Parlamento è svuotato. Incombono rischiose riforme. Il dissenso è considerato un agguato al manovratore, da colpire».

E questa sinistra, come reagisce?

«Ha ancora molto da fare. Per me, non deve avere timore di stare sull'inclusione sociale. Si tratta di cercare un linguaggio nuovo, e di ritrovare un vecchio modo di stare in mezzo alla gente. Lavoro, emergenza abitativa, ambiente, famiglie. Sono temi maggioritari, forti. Se lo facessero di più, ancora di più, ogni santo giorno...».

Ci sarebbero possibilità di vittoria, intende.

«Non possibilità: ma praterie. Se tutti lavorassero di buona lena. Provando ad andare oltre i meccanismi dei social».

Massini, ha mai rivisto uno di quei compagni che la bullizzava?

«No, mai».

Hai mai desiderato di diventare padre?

«Confesso che mi piacerebbe, non è ancora successo».

In onda
L'attore, regista e drammaturgo Stefano Massini da domani su Rai 3 conduce "Riserva indiana": dieci puntate, alle 20,15, da lunedì a venerdì

La lectio ai Dialoghi di Pistoia

Mangiare con dolore Quando il cibo diventa un incubo

di **Vittorio Lingiardi**

«Il corpo c'è, e c'è, e c'è», ripete con implacabile semplicità Wisława Szymborska. E «prova dolore, deve mangiare e respirare e dormire, ha la pelle sottile, e subito sotto – sangue». Quel «deve mangiare» sarà la nostra porta d'accesso ai cosiddetti disturbi della nutrizione e dell'alimentazione, il nostro interrogarci clinico e inevitabilmente culturale su anoressia, bulimia e *binge eating*. Dove l'intuizione poetica, talora più folgorante della descrizione clinica, ci porta a pensare che quel «deve mangiare» non basta. I disturbi alimentari non coincidono col loro sintomo: digiuno ostinato, fame insaziabile, vomito forzato sono manifestazioni di quel sangue invisibile che scorre «subito sotto». Il sangue psichico che racconta le richieste d'amore, le promesse di odio, le strategie di controllo; il sangue fisico incapace di nutrire corpi senza desiderio, disprezzati allo specchio, affamati di morte. O pieni fino all'orlo di un vuoto incolmabile.

Prima di toccare le profondità delle alterazioni gravi del consumo di cibo, dobbiamo descriverne la superficie sintomatica e comportamentale. Sapendo che su di essa è impresso un messaggio unico e individuale che chiede di essere decifrato. L'anoressia è una continua restrizione nell'assunzione di calorie, con peso corporeo che scende sotto gli standard minimi. Le persone anoressiche sono dominate dalla paura di aumentare di peso e percepiscono in modo alterato la forma del proprio corpo, con ripercussioni profonde sulla stima di sé. La bulimia è la presenza ricorrente di abbuffate, spesso in stati alterati di coscienza, seguite da condotte compensatorie come vomito autoindotto, abuso di lassativi, diuretici o altri farmaci, attività fisica eccessiva. Il disturbo da binge eating, da poco entrato ufficialmente nella nosografia psichiatrica, consiste in ricorrenti abbuffate con veloce consumo del cibo, ma in assenza di condotte compensatorie. Chi soffre di *binge eating* fatica a riconoscere il senso di sazietà, ma dopo le abbuffate si sente sgradevolmente pieno, in colpa e disgustato da sé.

L'eterogeneità dei quadri clinici, che volte si sovrappongono, si unisce a variabilità del decorso e della risposta ai trattamenti che in molti casi, lo anticipo subito, richiedono, come sottolineano le linee guida internazionali, una rete multiprofessionale (psichiatra, psicoterapeuta, nutrizionista), in ambienti di cura diversi (ambulatorio, ospedale, strutture residenziali).

Trattare i disturbi alimentari senza calare questa diagnosi generica in una valutazione specifica e individualizzata della persona non ha senso. Ciascun paziente esprime la sua storia, la personalità e le strutture difensive in modi diversi e diversi livelli di gravità: chi solo sotto stress sviluppa qualche sintomo; chi è consapevole delle proprie difficoltà, ma deve comunque sempre negoziare con il suo conflitto alimentare; chi non riesce a regolare i comportamenti impulsivi; chi si spinge ai limiti della sopravvivenza, magari distorcendo l'immagine corporea fino al delirio. È il continuum delle personalità (sana-nevrotica-borderline-psicotica) che detta anche il continuum degli interventi terapeutici.

Clinica e ricerca hanno sempre mostrato una prevalenza quasi esclusiva di pazienti di sesso femminile. Ci sono più pazienti anoressiche e/o bulimiche perché la costruzione dell'identità femminile (lo sguardo sul corpo che si trasforma, l'avvento della sessualità) è sottoposta a canoni più vincolanti. «Il corpo non è mai solo mio», scrive Roxane Gay nell'autobiografia in cui racconta la sua lotta col *binge eating*. Ma negli ultimi anni vediamo un aumento di disturbi alimentari anche tra gli adolescenti maschi. In entrambi i casi vediamo l'impossibilità di abitare un corpo vivo e spontaneo, quello dell'*aliveness* winnicottiana. E soprattutto la difficoltà di mentalizzarlo, "tenerlo nella mente". È troppo reale, *hyper-embodied*, con insoddisfazione costante e concentrazione eccessiva sugli aspetti esteriori negativi (bilancia, specchio, misura delle circonferenze). Oppure è irreale, *dis-embodied*, con dubbi sul confine soma-psiche, sentimenti di dissociazione ed estraneità. «Quando le parole muoiono, i corpi parlano», dice lo psicoanalista Tom Wooldridge. Quando le parole vivono, a parlare sono invece le esperienze affettive e le relazioni terapeutiche. Come nel verso della poetessa premio Nobel Louise Glück, che ha compiuto un lungo percorso analitico per dialogare con l'anoressia: «Non puoi odiare la materia e amare la forma».

Cibarsi non è solo una necessità fisica. È anche un atto sociale, un'espressione culturale, una formulazione identitaria. Fin dai tempi delle sante anoressiche, il cibo interroga la psiche. Dunque ora, e sarà la seconda parte del mio intervento, proveremo a chiederci perché si sviluppano i disturbi alimentari. Perché digiuni e abbuffate? Perché mortificare il corpo, stremarlo, neutralizzarlo? Solo una riflessione capace di mettere in dialogo contesti familiari, psicobiologia della personalità e modelli culturali (dimagrire per inseguire la perfezione idealizzata, abbuffarsi per riempire l'assenza con un indigeribile consumo) può aiutarci a capire la psiche di quei corpi mai sazi o suicidi per fame. Accettando di capire poco, di capire poco a poco.

Il festival
Nutrire il corpo e la mente

L'anticipazione
Pubblichiamo in questa pagina un estratto della lectio che lo psichiatra Vittorio Lingiardi terrà oggi per i Dialoghi di Pistoia (ore 11, piazza Duomo). Lingiardi ragionerà di disturbi

alimentari nel corso di un evento organizzato con la Fondazione Hapax-Synapsis. Quest'anno la rassegna Dialoghi di Pistoia, giunta alla 15esima edizione e promossa da Fondazione Caript e Comune di Pistoia, ha scelto come tema "Siamo ciò che mangiamo. Nutrire il corpo e la mente". Si tratta del più importante festival italiano di antropologia.

Spettacoli

Cannes si chiude con il massimo riconoscimento al film di Sean Baker su una spogliarellista che conquista il rampollo di due oligarchi russi

Palma d'oro a "Anora" tra politica e gender ha vinto la commedia giovane e gioiosa

REUTERS/SARAH MEYSSONNIER

Nessun premio per Paolo Sorrentino Grand Prix all'India che torna vincitrice dopo trent'anni

dalla nostra inviata
Arianna Finos

CANNES — La Palma d'oro va ad *Anora*, l'anti-*Pretty Woman* dell'americano Sean Baker. Vince il Festival 77 una dissacrante rivisitazione indie del film che rese famosa Julia Roberts. La presidente Greta Gerwig e la sua giuria, tra cui Pierfrancesco Favino, consegnano un palmarès variegato, che guarda a politica, geografia, questione di genere, attraverso il prisma dei generi: musical, commedia, body horror.

Riletttura da cinema indipendente, lo stesso da cui proviene Gerwig, *Anora* è una commedia-thriller newyorkese, dai locali di strip alle lussuose ville di Coney Island: lei (Mikey Madison, strepitosa) è una danzatrice erotica, lui il rampollo di due oligarchi russi. «Sono figlio degli anni 80, magari *Pretty Woman* è nel mio inconscio», aveva detto il regista, che sul palco ringrazia «tutte le sex worker, le lavoratrici sessuali di ieri oggi e domani». Un film che piacerà al pubblico: «È stata una sorpresa – ci spiega subito dopo la cerimonia il giurato Favino — ma Sean Baker è giovane e di talento, è giusto dargli attenzione e farlo crescere. Ci è piaciuto il fatto che fosse un film estremamente accessibile. Abbiamo premiato tante anime in questo festival, quella di *Anora* è gioiosa e festosa».

Niente da fare per Paolo Sorrentino, malgrado l'ottima accoglienza riservata a *Parthenope*, l'ultima Palma italiana resta *La stanza del figlio*, nel 2001. «È stato preso in considerazione dalla giuria, ma i titoli sono 22 — spiega Favino — Quello di Paolo è un bellissimo film, che non sono l'unico ad avere amato. Le giurie sono anche questo, lo so sulla mia pelle. Ma sono sicuro che le persone che vedranno il film lo ameranno moltissimo e avrà una vita lunghissima, al di là di quel che è successo qui». Il momento più emozionante della cerimonia al Grand Theatre Lumière è quando Francis Ford Coppola (rimasto fuori dai premi con *Megalopolis*) consegna la Palma alla carriera a George Lucas con un abbraccio: «Sono fiero di essere tuo amico» e Lucas: «Sei stato il mio fratello maggiore».

Grand Prix a *All we imagine as light* (*Tutto quello che immaginiamo come luce*) dell'indiana Payal Kapadia, che esordisce nel cinema di finzione. Un risultato storico: l'India mancava da Cannes da trent'anni (*Swaham*, 1994). Tra poesia e femminismo, amore ed emancipazione, il film racconta la storia di tre donne che lavorano in un ospedale di Mumbai, celebra la loro amicizia, un viaggio tra le diseguaglianze di genere, classe e religione radicate nel Paese.

Doppio premio al musical narco trans *Emilia Pérez*: quello della giuria a Jacques Audiard e quello alle quattro attrici (Zoe Saldana, Karla Sofía Gascón e Adriana Paz): «Abbiamo deciso il premio all'unanimità — dice Favino — perché l'una brillava grazie all'altra. C'è una sorellanza nella storia che ci ha conquistato». Sul palco sale Karla Sofía Gascón, la prima trans a vincere questo premio: «Lo dedico a tutti gli attori che bussano a porte che non si aprono e alle persone trans che soffrono, questo film porta un messaggio di speranza, ci spinge a diventare persone migliori per cambiare quei *cabrones* che ci denigrano». Interpreta un potente narcos messicano che decide di cambiare sesso e vita. Cinquantun anni, spagnola, una prolifica carriera in film e telenovelas. Gascón ha intrapreso la transizione a 46 anni e con la moglie Marisa ha affrontato ostacoli burocratici e legali.

La libanese Nadine Labaki consegna il Premio speciale della giuria a Mohammad Rasoulof per *Il seme del fico sacro*, che molti avrebbero voluto Palma d'oro. Una lunga standing ovation accoglie il regista, reduce da una lunga fuga dall'Iran dove ha girato il film in modo clandestino, raccontando dall'interno di una famiglia le istanze di liberazione del movimento "Donna, vita, libertà". Il regista dal palco parla in farsi: «Il pensiero va agli attori e alla troupe che non sono qui per celebrare questo premio. Molti di loro sono sotto la pressione dei servizi segreti della Repubblica islamica. Sono nel mio cuore. Sono felice che il film sia stato finito e riconosciuto, ma anche molto triste per la catastrofe che vive il mio popolo: ogni istante è ostaggio di un regime totalitario. Oggi voglio salutare e ringraziare le persone che hanno reso possibile il film e le giovani donne coraggiose che mi hanno ispirato questa storia».

Il migliore attore è Jesse Plemons, protagonista del film di Yorgos Lanthimos *Kinds of kindness*. Il premio alla regia, consegnato da Wim Wenders, va al portoghese Miguel Gomes per *Grand Tour*, una sorta di diario di viaggio asiatico che mischia il grande romanzo d'avventura, il colonialismo, l'amore per la narrazione. Un film affascinante e complesso.

Mentre il premio alla sceneggiatura va a *The substance* della francese Coralie Fargeat: dal palco ringrazia Demi Moore, che a 61 anni si mette in gioco in questo body horror femminista e gioca con il proprio bellissimo corpo, tra scene di nudo e disturbanti trasformazioni. Non mancano gli appelli politici sul palco, la francese Élodie Bouchez: «Sono otto mesi di dolore ovunque, la nostra voce di artisti chiede la liberazione senza condizioni degli ostaggi e il cessate il fuoco».

Il commento

Un palmarès in cui le storie delle persone sono quasi più emozionanti dei film

di **Alberto Crespi**

Per una volta vorremmo commentare il palmarès di Cannes parlando di alcune persone, anziché dei premi. Ci sono stati tre momenti di clamorosa emozione, durante la cerimonia di questo 77esimo festival. Uno era paradossalmente legato a una delusione: *I semi del ficus sacro* dell'iraniano Mohammad Rasoulof era un'ovvia e sacrosanta Palma d'oro, invece la sensazione è che la giuria sia rimasta spiazzata dal suo passaggio in competizione l'ultimo giorno, venerdì. I giurati presieduti da Greta Gerwig si sono inventati un "premio speciale", extra palmarès, che forse è importante e forse no, chissà. Rasoulof, grande regista da anni perseguitato dal regime di Teheran per le sue posizioni di dissenso e per il sostegno al movimento "Donna pace libertà", è arrivato a Cannes in modo a dir poco rocambolesco: ha abbandonato il suo Paese attraversando il confine a piedi, "entrando - sue parole - in un altro stato che preferisco non nominare". E ieri sera ha dedicato il premio a tutti i suoi collaboratori che sono ancora in Iran "sotto la pressione dei servizi segreti", invitando il mondo "a non permettere alla repubblica islamica di trattare il popolo iraniano in modo violento e totalitario". Gli altri due momenti emozionanti sono stati il premio per l'interpretazione femminile all'ensembe di *Emilia Pérez*, il narco-musical di Jacques Audiard. È stato stupendo vedere l'attrice transgender Karla Sofia Gascón ringraziare anche per conto di Zoe Saldana e Selena Gomez, dedicando la vittoria a tutte le persone trans che soffrono nel mondo e definendo Jacques Audiard "il miglior regista della galassia con il permesso di George Lucas". E poi, appunto, è arrivato Lucas. La Palma alla carriera gli è stata consegnata da Francis Coppola, il vecchio amico che gli diede il primo lavoro negli anni 60 sul set di *Sulle ali dell'arcobaleno*: l'abbraccio fra i due veterani è stato commovente, anche quando Coppola ha ricordato a Lucas che doveva portarsi il premio a casa (George se lo stava dimenticando sul palco). E la Palma d'oro? Già, quasi dimenticavamo. L'ha vinta *Anora* di Sean Baker, 53 anni, ultimo degli indipendenti americani: una storia alla *Pretty Woman* girata, parola del regista, nello stile della New Hollywood degli anni 70. Baker si è inginocchiato di fronte a Lucas e in fondo ha raccolto un testimone: a quanto pare lo spirito di quella Hollywood "alternativa" non è ancora morto.

Regista Sean Baker, 53 anni, è il regista di *Anora*, film vincitore della Palma d'oro. Autore indie, arrivato sulla Croisette aveva detto: «Per tutta la vita il mio obiettivo è stato quello di andare a Cannes»

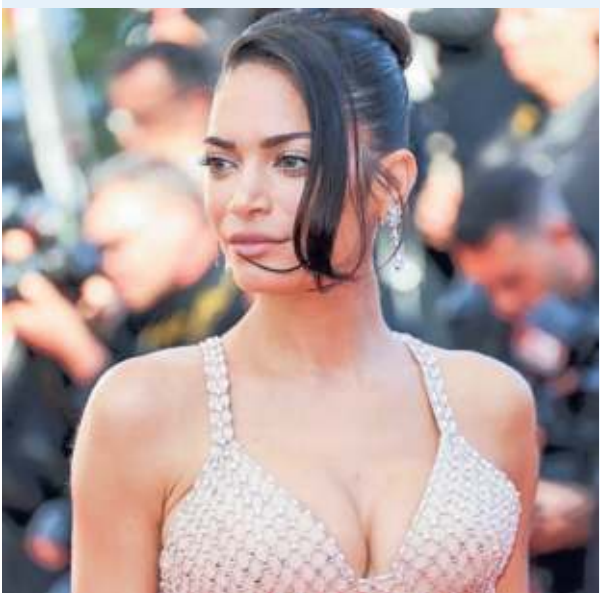
Le star

▲ **Karla Sofía Gascón** È la prima interprete trans premiata come migliore attrice. Il film è *Emilia Pérez* di Audiard

▲ **Elle Fanning** L'ex bimba prodigio di Hollywood (con sua sorella Dakota) in una tunica leggerissima con schiena a vista

SAMEER AL-DOUMY/AFP

▲ **Demi Moore** Una protagonista "coi fiocchi" per *The substance*, l'horror femminista diretto da Coralie Fargeat

REUTERS/SARAH MEYSSONNIER

▲ **Elodie** La cantante italiana alla sua prima volta sulla Croisette. Con un abito nude che ricorda quello "scandaloso" indossato da Marilyn Monroe per Kennedy

AGF

Il successo della band in concerto alla Rcf di Reggio Emilia

Mezzo secolo di AC/DC l'arena dei centomila nel nome dell'hard rock

di **Luca Bortolotti**

REGGIO EMILIA – Alla fine capita che i mega raduni live da sei cifre siano sempre appannaggio dei mostri sacri del rock, che alla dittatura della musica fatta di streaming, campionamenti e autotune non vogliono arrendersi. Let there be rock, allora, finché ci sarà qualcuno a portare avanti questa bandiera, e ieri a Reggio Emilia centomila anime resistenti hanno voluto tributare il loro omaggio a una di quelle band che del rock – heavy, hard, ognuno dia la sua definizione, che tanto sui dettagli questa generazione gelosa di sé avrà sempre da contestare – hanno scritto la storia. Ieri gli AC/CD hanno portato il loro unico concerto italiano del tour per il cinquantennale a Reggio Emilia, in quello che un tempo fu Campovolo, che per il mondo dei live da pressoché sinonimo di Ligabue è divenuto oggi la Rcf Arena, lo spazio per concerti all'aperto più grande in Europa.

Sul palco Brian Johnson, 76 anni, leader degli AC/DC. Il "PowerUp Tour 2024" arriva al culmine dei loro 50 anni di carriera: quella di Reggio Emilia era l'unica data italiana per il gruppo che ha fatto la storia del rock

La band sale sul palco con le hit *If you want blood* e poi *Back in black*, in uno show che di sole hit è praticamente fatto; facile per chi nel nome dell'hard rock – ok, ci siamo esposti con una definizione – ha costruito una delle carriere più di successo della storia. Non è una notte per b-side e rarità, si va dritti su canzoni immortali scolpite nella storia. Dato statistico: centomila spettatori, 6500 biglietti venduti all'estero, 8000 a Reggio. Una processione verso la Rcf Arena cominciata venerdì, i primi appostati ore prima dell'apertura dei cancelli per un posto in prima fila che, comunque, era oggettivamente raggiungibile anche per chi aveva il biglietto per la Red Zone. Non chiamatela pit, viste le polemiche semantiche nate sul web mesi fa, ma di fatto chi pagò qualcosa in più per quei biglietti anche arrivando nel pomeriggio si sarebbe potuto avvicinare al sottopalco.

Questo, dentro alla Rcf Arena, mentre Reggio è un mare calmo, ordinato e cordiale, di magliette nere che convergono verso il concerto. L'afflusso è nero monocolore o quasi, a parte le corna da diavoletti, strabordante percentuale di magliette griffate AC/DC in barba al precetto che non si va ai concerti con la t-shirt delle band che suona. Meglio portarla da casa, in effetti, visto che ai banchetti del merchandising vengono vendute a 40 euro al villaggio di accoglienza in stazione e sui 50 agli ingressi dell'arena. Money talks, lo sappiamo, ormai. Ma nessuno, del resto, obbliga a comprarle. C'è pure chi ai cancelli del concerto arriva in bici con una Graziella alimentata da vino in tanica come serbatoio e giura di averci pedalato sin da Bologna, per poi confessare di aver solo parcheggiato l'auto qualche chilometro più in giù e aver coperto a pedali la distanza rimanente. In nome del rock, ma fino a un certo punto, si capisce. Reggio è città educata, mica Sin City, che riunisce generazioni come i 39 anni di differenza tra Piero Pelù e Thomas Raggi, il chitarrista dei Maneskin, ospiti nel backstage. Due ore e mezza dopo, «we salute you», poi via lungo l'*Highway to Hell* in cui si trasforma la via Emilia sulla strada del rientro.

Sport

è sempre domenica
di Gabriele Romagnoli

Vittoria è felicità poi qualcuno ti volta le spalle

In apparenza, i risultati sportivi dispensano felicità sempre più allargate, moltiplicando le occasioni che la provocano. Sostiene Gasperini che quest'anno non ha vinto soltanto l'Inter, o la sua Atalanta principessa d'Europa, ma anche il Bologna che è andato in Champions, il Lecce e il Verona che si sono salvati. Mai visti tanti pullman scoperti in giro per le città. Ce ne potrebbe essere un altro a Firenze dopo la finale di Conference e perfino qualche corteo se la Roma rotolasse per combinazione nell'Europa maggiore. A Cagliari hanno celebrato in mare e tutti intorno a Ranieri, bagnato da una lacrima appena. Vero, verissimo, ma poi? I tifosi dell'Inter sono in ansia perché non hanno capito che cosa significhi passare dai cinesi agli americani, se questi abbiano i soldi per pagare Lautaro o no. A Bergamo sono preoccupati perché Gasperini ha visto una sventola e non aveva gli occhiali (per cui il Napoli gli sembra meglio di quel che ha sotto gli occhi). A Bologna, finita la festa, Thiago Merlino è sparito e riapparso dove meno lo si voleva rivedere. Zirkzee e Calafiori, si teme, a seguire. Un amico mi ha scritto: «Ora c'è una tristezza che manco dopo una retrocessione». Il *New York Times* si è chiesto se lo 0 a 3 subito nella partita più importante dal Bayer Leverkusen non abbia intaccato la gioia di una stagione straordinaria, con 51 partite di seguito senza sconfitte e una inedita vittoria in campionato. La verità è che la felicità umana non è una condizione permanente. Niente la mantiene. Non la quantità. Nove scudetti consecutivi non ripagarono gli juventini della notte di Cardiff. I tifosi del Napoli hanno assistito a un miracolo lo scorso anno, ma proprio questa auto-convinzione di irripetibilità ha aperto la porta allo sfacelo seguente e aver accettato comunque il patto con il destino ("va bene anche l'oggi in cambio di quell'ieri") lo ha reso irreversibile. Ma va così e lo sappiamo. C'innamoriamo di Sinner e abbiamo paura che si sia già incrinato qualcosa. Della Goggia e s'incrina spesso. Dovremmo eliminare dalla nostra vita tutte le cose di cui si sa in partenza che provocheranno più dolori che gioie: il gioco d'azzardo, il fumo, il tifo. Resteranno gli amori e le fedi. Oppure accettare come episodica la soddisfazione (lo scudetto di Caserta nel basket, la rimonta dei Red Sox), sapendo che è un'oasi dove non ci è dato restare. C'era una pubblicità, prima delle partite domenicali alla radio. Diceva: «La felicità è un attimo, dividila con...» chi non ti volterà le spalle un istante dopo.

FORMULA 1, ALLE 15 IL GP DI MONTECARLO (SKY)

Principe di Monaco lo scatto di Leclerc per rompere il tabù

È in pole nel gp di casa in cui non è mai riuscito a salire sul podio
Solo sesto Verstappen

dalla nostra inviata
Alessandra Retico

MONTECARLO – Un saluto alla sua gente affacciata ai balconi, sui tetti, dalle prue sulle barche. Il pugno stretto come il cuore, ma non troppo: «Più di prima, so che conta la domenica». Lo sa più di ogni altro, Charles Leclerc. Sulla Ferrari che da bambino guardava anche lui passare sotto le finestre di casa a Montecarlo, sognando un giorno di guidarla, si è fermato a soli 5 successi dopo ben 23 pole. La 24ª, costruita centimetro dopo centimetro su questo angusto Principato, volando su ogni asperità del tracciato e oltre gli ostacoli dei ricordi, vuole che sia diversa. E già lo è: priva Max Verstappen dell'ottava di fila quest'anno (e la nona considerando il 2023). Il campione del mondo, con una Red Bull definita da lui stesso un "canguro" al venerdì e ieri «una macchina che mi sembrava un go-kart», non può fare l'alieno raddrizzando le sorti come a Imola, anzi sbaglia come un umano ed è solo 6°. Peggio di lui, il compagno di squadra, Sergio Perez (18°). Neanche il ritorno di Adrian Newey fa miracoli: ufficialmente per promuovere il progetto hypercar della casa, l'ingegnere è ricomparso ai box dopo aver salutato il team F1 a Miami. Ha rimesso le cuffie e stretto il taccuino sotto il braccio. Ma il suono e la trama di questa corsa l'ha imparata a memoria Leclerc. Sulle code del monegasco, quasi in trance dal primo giorno qui, c'è 2° Oscar Piastri sulla McLaren: «Merito di Charles. È stato incredibilmente veloce per tutto il fine settimana. In certi momenti, non credo che nessuno pensasse che ci saremmo avvicinati a lui». Carlos Sainz, sull'altra rossa che due volte ha portato a podio a Monaco, riesce invece a risalire la china: 3°, davanti all'altra McLaren di Lando Norris. Lo spagnolo fa uomo di squadra: «Non sono del tutto felice perché avrei voluto poter lottare per la pole. Ma la verità è che Charles è stato eccezionale in questi giorni, ha tirato fuori il massimo dalla macchina e merita di vincere».

Solo a quello pensa, Leclerc. È una felicità che gli manca da due anni (Austria 2022). Il tempo delle illusioni non può durare per sempre. E lui non crede alla maledizione: a casa sua, in 5 gp di F1, mai un podio. Neanche quando è partito in pole gli è riuscito, per colpe non sue: nel 2021 non partì proprio, si scoprì una rottura sulla rossa prima del via, Charles aveva sbattuto al sabato alle Piscine; nel 2022 una strategia autolesionista del muretto da 1° lo retrocesse 4°. Anche stavolta poco prima delle qualifiche sostituisce il motore, torna al primo della stagione, per precauzione: il 3° montato a Imola ha un'anomalia al sensore dell'olio. Che tensione. Poi, appena fuori, c'è tanto traffico in pista e la sua uscita è fuori sincrono rispetto agli altri. Non bastasse, un pezzo di adesivo pubblicitario gli si appiccica all'ala anteriore. Presagi? Macché, Leclerc se li mangia tutti. Il boss, Vasseur, sintetizza: «Charles vola». Porta alla Ferrari la 250ª pole, la 13ª nel Principato e la prima dell'anno. Leclerc scavalca tra i poleman rossi Niki Lauda (23), è 2° dietro Schumacher (58).

Saranno 78 giri di resistenza, intelligenza e passione, oggi. Qui non si supera, ma niente è scontato. Leclerc sì che lo sa: «Sono davvero felice, ma è una sensazione che dura meno che in passato. Ho imparato che le qualifiche non sono tutto, anche se mi sarei sentito stupido a non fare la pole dopo le sessioni che ho fatto. Dobbiamo concretizzare in gara. Negli anni scorsi non ci siamo riusciti, ma non voglio pensarci. Ora siamo una squadra più forte. E l'obiettivo è vincere». Servono ali distese e piedi a terra: «Ho bisogno di una buona partenza. E poi spero che Carlos possa seguirmi alla prima curva. Se siamo 1-2, possiamo gestirla da squadra. Sarebbe lo scenario perfetto, ma qualunque cosa accada, dobbiamo solo portare a casa il successo». Il campionato si riaprirebbe? «Una gara non cambia le cose, Red Bull è ancora la più forte. Bisogna mantenere la calma, è ancora lunga fino alla fine». Buona domenica.

GP DI MONACO
Ore 15 Sky
GRIGLIA DI PARTENZA

Fila	Pos.	Pilota	Scuderia	Tempo	Pos.	Pilota	Scuderia	Tempo
Prima fila	1	CHARLES LECLERC	FERRARI	1'10"270	2	OSCAR PIASTRI	MCLAREN	1'10"424
Seconda fila	3	CARLOS SAINZ	FERRARI	1'10"518	4	LANDO NORRIS	MCLAREN	1'10"542
Terza fila	5	GEORGE RUSSELL	MERCEDES	1'10"543	6	MAX VERSTAPPEN	RED BULL	1'10"567
Quarta fila	7	LEWIS HAMILTON	MERCEDES	1'10"621	8	YUKI TSUNODA	RB	1'10"858
Quinta fila	9	ALEX ALBON	WILLIAMS	1'10"948	10	PIERRE GASLY	ALPINE	1'11"311
Sesta fila	11	ESTEBAN OCON	ALPINE	1'11"285	12	NICO HÜLKENBERG	HAAS	1'11"440
Settima fila	13	DANIEL RICCIARDO	RB	1'11"482	14	LANCE STROLL	ASTON MARTIN	1'11"563
Ottava fila	15	KEVIN MAGNUSSEN	HAAS	1'11"725	16	FERNANDO ALONSO	ASTON MARTIN	1'12"019
Nona fila	17	LOGAN SARGEANT	WILLIAMS	1'12"020	18	SERGIO PEREZ	RED BULL	1'12"060
Decima fila	19	VALTTERI BOTTAS	KICK SAUBER	[illegible]	20	GUANYU ZHOU	KICK SAUBER	[illegible]

Pole position
Charles Leclerc festeggia la pole, 24ª in Formula 1.
Classifica piloti
Verstappen 161
Leclerc 113
Perez 107
Norris 101

MotoGp a Barcellona

Bagnaia, sprint amara: "Un'altra gara buttata"

di **Massimo Calandri**

«Ancora una gara e 12 punti gettati nel cesso»: esemplare sintesi di Bagnaia, caduto a 9 curve dal traguardo del sprint race quando era largamente in testa, e avrebbe solo dovuto controllare. «Ma infatti: stavo gestendo ogni dettaglio, addirittura in quel punto sono andato più piano del solito. Ho aumentato di soli due gradi l'angolo di piega. E mi sono steso. Ho passato un'ora nel box ad analizzare i dati: sembra che lo scivolone sia dovuto all'asfalto troppo liscio». Ogni volta c'è di mezzo qualcosa di «strano», Pecco. «No, al 90% la colpa è sempre del pilota. Nelle ultime 3 gare il sabato sono andato sempre forte, senza raccogliere nulla». Invece, Martin: va regolarmente a punti e grazie alle sprint ha staccato di 44 punti in classifica il campione del mondo. Il primo avversario dello spagnolo ora è Marc Marquez (-39), ieri 2°. La gara veloce è stata vinta da Espargaró, che giovedì ha annunciato il ritiro a fin stagione, ma nel frattempo fa sul serio. Nel gp odierno (il via alle 14) il catalano dell'Aprilia parte in pole, con Bagnaia accanto e la Ktm di Binder – che lo scorso anno travolse Pecco: un drammatico incidente che poteva costargli il titolo – a completare la prima fila. Martin parte dalla terza, Marquez addirittura dalla quinta: ma quei due hanno la rimonta facile. «So di essere molto veloce: però devo arrivare in fondo», promette Bagnaia, consapevole che non può più sbagliare.

Pecco Bagnaia è caduto ieri a 9 curve dalla fine. Oggi la gara alle 14

Roland Garros Sinner debutta domani

Scatta a Parigi il Roland Garros con 15 azzurri (10 uomini). Oggi in campo Sonego, Nardi, Trevisan e Bronzetti. Tra i big tocca ad Alcaraz. Domani Sinner (con Eubanks), Djokovic, Medvedev e il super match Zverev- Nadal.

Basket Milano vince la prima con Brescia

L'Olimpia Milano ha vinto gara-1 di semifinale con Brescia per 95-89: non sono serviti agli ospiti i 33 punti di Della Valle. Stasera a Bologna gara-2 Virtus-Venezia (20.45 Dazn, Dmax, Eurosport 2), Vu Nere avanti 1-0.

FA Cup Titolo al Manchester United, City ko

Il Manchester United di Ten Hag ha vinto la Fa Cup (13° successo), battendo a Wembley per 2-1 nel derby il City di Guardiola, fresco campione della Premier. Reti di Garnacho, Mainoo e di Doku per il City a 3' dalla fine.

JENNIFER LORENZINI/REUTERS

GIRO D'ITALIA

Sempre, solo Pogacar domina per i suoi tifosi oggi il trionfo a Roma

Sesta vittoria per la maglia rosa nella tappa del Monte Grappa Chiusura al Colosseo

dal nostro inviato
Cosimo Cito

BASSANO DEL GRAPPA — Maglie aperte, catenine al vento, fumogeni, tifosi sloveni, Pogacar che attacca, fa il vuoto. Puro ciclismo, *liscio* (qui si chiede sempre) come il caffè senza grappa, ieri non serviva. E un bambino che non dimenticherà il giorno in cui la maglia rosa su bici tutta rosa ha preso una borraccia dal massaggiatore e anziché berla gliel'ha passata. Stavolta sappiamo chi l'ha passata a chi.

E poi fumogeni, «ho sentito le scintille sul braccio», manate, spinte, bandiere e poi bandiere, e un inchino sul traguardo. E sempre, e solo, sempre solo, sempre Pogacar. La sesta vittoria di tappa è quella della consacrazione finale, è quella annunciata, «domani attacco». Non è mai se con lui, è sempre quando. Ai -36, con 5 km di Monte Grappa da spianare ancora, Tadej Pogacar ha messo la sesta. Ha raggiunto Giulio Pellizzari, il più giovane del Giro, e gli ha detto «dai, andiamo insieme». Il marchigiano ci ha provato, «ma quando me l'ha detto eravamo in un tratto di discesa, mi sono emozionato però, è stato bello ed è giusto che uno così vinca quando e come può».

Sul ponte di Bassano Pogacar e Pellizzari si son dati la mano, si sono scambiati segni di amicizia e noi abbiamo scoperto un ragazzo che si farà. Ma anche un altro, Antonio Tiberi, la maglia bianca di miglior giovane del Giro, 5° finale anche se a una vita (12'49") da Pogacar. Come tutti. È dal 1965, dagli 11'26" di Adorni su Zilioli, che non c'era un così grande distacco tra i primi due. Martinez chiuderà a Roma a 9'56" dalla maglia rosa, senza mai averlo visto da vicino in montagna, senza essere mai stato in lotta davvero: «Ma io ho rispetto degli avversari che c'erano qui e non ho nessun rimpianto per non aver portato la maglia rosa dal primo all'ultimo giorno». Gli è mancata la tappa di Torino, dove fu 3°. Poi ha iniziato a macinare gli avversari a Oropa. Vera gloria o rosa nel deserto? Lo dirà il Tour de France. Come dice con un pizzico di malizia Richard Plugge, general manager della Visma di Vingegaard: «Là vedremo il vero livello di Pogacar».

A Roma, oggi, scriverà il suo nome sul trofeo a forma di molla dorata, un bis sloveno dopo la strettissima vittoria di Primoz Roglic un anno fa. E mentre Pogacar spopola, nella notte l'altro fenomeno sloveno (ma del basket) Luka Doncic ha tirato in faccia a Rudy Gobert la tripla della vittoria di Dallas su Minnesota in gara-2 della finale di Western Conference, in Nba. «Qual è il nostro segreto? La mentalità, la grinta» commenta Pogacar, «eccelliamo in tanti sport, dallo sci al calcio, dall'hockey al basket. Siamo piccoli ma abbiamo una magnifica posizione geografica e tanta voglia di emergere». Roglic, classe 1989, è nato jugoslavo. Nel 1998, l'anno di nascita di Pogacar, la piccola Slovenia (2 milioni di abitanti) era indipendente da un pezzo ed ha seguito la strada dell'outdoor, degli sport all'aria aperta, delle vacanze verdi e inevitabilmente della bicicletta. Le bandiere col Monte Tricorno erano migliaia, come sul Lussari un anno fa, il Grappa era uno stadio immenso, esagerato, e a Bassano Pogacar si è dovuto inchinare.

Stasera al Colosseo sarà sipario. Si ripartirà da Firenze, il 29 giugno. Se Vingegaard ci sarà e sarà quello vero, il Tour avrà ancora il suo Borg-McEnroe, il suo Ali-Foreman. E chi ha altri impegni, disdica pure, rimandi, ascolti Paolo Conte: «Al cine vacci tu».

FABIO FERRARI/AFP

▲ **6 tappe vinte**
Lo sloveno Tadej Pogacar, 25 anni, ha dominato il 107° Giro d'Italia

Le classifiche
Martinez a quasi 10' Tiberi primo italiano

20ª tappa Alpago-Bassano del Grappa (184 km): 1) Pogacar (Slo) in 4h58'23"; 2) V. Paret-Peintre (Fra) a 2'07"; 3) Martinez (Col) st; 4) Tiberi (Ita) st; 5) Rubio (Col) st; 6) Pellizzari (Ita) st; 7) Thomas (Gbr) st; 8) O'Connor (Aus) st; 9) Storer (Aus) a 2'31"; 10) Majka (Pol) a 3'08".
Classifica: 1) Pogacar (Slo) in 76h22'13"; 2) Martinez (Col) a 9'56"; 3) Thomas (Gbr) a 10'24"; 4) O'Connor (Aus) a 12'07"; 5) Tiberi (Ita) a 12'49".
Oggi: Roma-Roma (125 km)

IL MERCATO ALLENATORI

Conte e Napoli l'accordo c'è ma è virtuale si tratta a oltranza

De Laurentiis, dopo il "no" di Gasperini, è tornato sull'ex ct
Il terzo approccio può essere quello giusto: stipendio record

di **Marco Azzi**

NAPOLI — Antonio Conte e il Napoli: mai così vicini. Di mezzo ci sono i voluminosi e sovente inestricabili contratti di Aurelio De Laurentiis, che in passato hanno più di una volta mandato a rotoli delle operazioni di mercato quasi concluse. Al netto dei doverosi e inevitabili condizionali, però, ci sono tutti gli estremi per dare un calcio alla prudenza e prendere atto della clamorosa svolta dietro l'angolo: con l'arrivo sempre più probabile sulla panchina azzurra dell'ex ct della nazionale italiana. Le parti si sono infatti già strette virtualmente la mano — biennale da 7 milioni a stagione con opzione per andare avanti insieme fino al 2027 — e il pallino è da oltre 48 ore nelle mani dei rispettivi uffici legali, a riprova dello stato sempre più avanzato della trattativa. Ma l'accordo resta lo stesso a rischio per la grande complessità dei dettagli da limare (tra clausole, diritti d'immagine, premi e intesa sullo staff tecnico) e di conseguenza ci sarà ancora da attendere un po' per la fumata bianca: come minimo fino a domani. Il presidente sta passando il week-end facendo i suoi conti e si trova davanti a un bivio, dopo aver capito che Gian Piero Gasperini era stato solo tentato dal divorzio dall'Atalanta e rimarrà invece nel suo *buen retiro* di Bergamo. L'unica alternativa a un investimento forte per Adl resterebbe quindi in teoria l'ingaggio di Stefano Pioli, che si è appena svincolato dal Milan. Il dado tuttavia sembra tratto e i piani B o C stanno diventando residuali. I campioni d'Italia uscenti vogliono ripartire da un uomo del Sud.

▲ **12 allenatori**
Aurelio De Laurentiis, presidente del Napoli dal settembre 2004

A Napoli è già Conte-mania. L'ex ct della Nazionale è rimasto ieri nella sua abitazione di Torino, mentre in città c'è chi ha giurato lo stesso di averlo visto sbarcare di soppiatto all'aeroporto di Capodichino e poi salire in gran segreto su uno yacht, rimasto poi alla fonda per tutta la notte a Marina Grande, davanti all'isola di Capri. Non era vero e poco importa se gli ambasciatori predicano ancora prudenza. «Calma, non c'è nulla di immediato in vista: si tratta». La voglia dei tifosi azzurri di vivere una favola — in controtendenza con la gigantesca amarezza del presente — è troppo forte e pure per questo si moltiplicano le voci sull'arrivo sulla panchina del tecnico pugliese, legato a De Laurentiis da un'amicizia ultra decennale (i due si conobbero in un resort alle Maldive, durante una vacanza) e già contattato invano per due volte dal presidente nei mesi scorsi: a novembre e poi alla fine di febbraio. «Non mi va di prendere la squadra in corsa, ma sarei disponibile a subentrare per l'inizio della prossima stagione», era stata la possibilista risposta dell'ex ct della Nazionale, tentato da una nuova sfida. Adl se n'è ricordato e adesso potrebbe spuntarla al terzo tentativo, a costo di accollarsi una spesa mai fatta prima per un allenatore. L'ingaggio top è stato difatti finora quello di Carlo Ancelotti: 5 milioni.

De Laurentiis è sempre molto attento ai conti e per questo aveva cercato di battere nelle ultime settimane delle altre piste, ascoltando anche i suoi consiglieri. Il meno oneroso Gasperini poteva essere l'alternativa giusta — per bravura, carisma ed esperienza — e sono dunque solo di natura economica le ragioni che hanno spinto il presidente a fare un tentativo deciso per il guru dell'Atalanta. Dal punto di vista tecnico Conte è stato invece sempre la prima scelta e la drammatica crisi del Napoli impone ora ad Adl di non badare a spese e affidare la sua panchina al miglior allenatore in circolazione per ridare la carica a squadra e tifosi. Il contratto è nelle mani degli avvocati: sono ore decisive.

MARCO CANONIERO/SYNC/MARCO CANONIERO/SYNC

▲ **10 panchine**
Antonio Conte ha allenato 8 club, ultimo il Tottenham, più la Nazionale

Monza battuto 2-0

Vittoria e addii alla Juventus è finita un'epoca

di **Maurizio Crosetti**

TORINO — Finisce con Alex Sandro in lacrime che mostra la Coppa Italia alla curva, finisce con un abbraccio e un pensiero alle cose mai cominciate o andate a male. Tutto finisce, per la Juve, con una gran voglia di ricominciare, rifare, riprovare, dimenticare. La vittoria sul Monza (2-0) è un evento che in campionato mancava dal 7 aprile, e questo basti a indicare lo sgangherato cammino di metà stagione, tanto la prima metà era stata, al contrario, disinvolta e illusoria.

È stato il pomeriggio degli addii e dell'attesa, presto arriverà Thiago Motta che è il nome della speranza anche se da solo non basterà: è dal mercato che si comincerà a capire se ci sarà una Juve da scudetto e da Champions, oppure no. I gol li hanno segnati in un paio di minuti Chiesa e Alex Sandro (327 presenze, raggiunto Nedved tra gli stranieri in cima alla classifica, prima di andarsene), i cori se li è presi soprattutto Montero, amatissimo, alla prima e ultima presenza in panchina allo Stadium nello stesso giorno, a suo modo un primato.

Silenzio assoluto, invece, per Allegri, è breve la memoria del mondo. Un giorno non senza emozioni, ma le rimozioni di più.

Juventus 2
26' pt Chiesa, **28' pt** Alex Sandro

Monza 0

Juventus (3-4-2-1)

Perin **6** (1' st Pinsoglio **6.5**) — Danilo **6.5**, Rugani **6**, Alex Sandro **7** (28' st Djalo **6**) — Weah **6**, Alcaraz **6**, Fagioli **7** (33' st Nicolussi Caviglia **sv**), Iling-Junior **6** — Chiesa **7**, Milik **6** (20' st Vlahovic **6**), Yildiz **6** (42' st Miretti **sv**). All. Montero **6.5**.

Monza (3-4-2-1)

Sorrentino **6** — D'Ambrosio **5**, Izzo **6**, Marì **5.5** — Birindelli **6** (20' st Zerbin **4**), Pessina **6**, Gagliardini **5** (1' st Bondo **6**), Pereira **6** — Colpani **5.5** (1 st' Djuric **6**), Carboni **5.5** (36' st Ferraris **sv**) — Mota **5**. All. Palladino **5.5**.

Arbitro: Ferrieri Caputi **5.5**.
Note: espulso Zerbin al 45' st (doppia ammonizione). Ammoniti Carboni, Yildiz.

3-3 con la Salernitana

Il Milan saluta Pioli, il futuro è da costruire

Tributo di San Siro e dei giocatori al tecnico, l'addio dei veterani
Si ripartirà da Fonseca, i dubbi sul destino di Hernandez e Maignan

di **Enrico Currò**

MILANO — Da passerella trascurabile, Milan-Salernitana ha chiuso il campionato della seconda in classifica e dell'ultima. Contava la cornice. La consueta contestazione ultrà nel primo tempo contro la società ("non esiste stagione positiva senza vittorie"). L'affettuoso saluto a Pioli: giocatori in cerchio attorno a lui prima della partita, con abbraccio uno a uno, e anche dopo il gol dell'1-0, poi tributo finale del pubblico e di Ibrahimovic all'allenatore (esautorato) dello scudetto 2022 e della semifinale di Champions 2023. Il congedo dai veterani Giroud e Kjaer, tra i simboli di questo ciclo.

Detto che pure Abate ha detto addio alla Primavera portata alla finale di Youth League, il 3-3 ha confermato gli stenti difensivi dell'annata. Leao ha sfruttato una papera di Fiorillo e Giroud ha girato in gol un corner, ma è bastato l'ingresso di Simy (testata su corner in anticipo su Mirante) per rimettere tutto in discussione: il 3-1 di Calabria (di testa) l'hanno vanificato Mirante sul resistibile diagonale di Sambia e il torpore del reparto intero sul tap-in del pari di Simy. Però è il futuro a inquietare i milanisti. La squadra, con la guida virtuale di Fonseca che non scalda la folla, riparte dal complesso d'inferiorità verso l'Inter per i 6 derby persi e la seconda stella assegnata per no contest. Il Milan è in svantaggio anche nel derby sottotraccia per sedurre gli investitori arabi, nei mesi scorsi attratti dall'Inter cinese attraverso con l'idea dell'acquisizione da parte di un'altra Inter, che sta a Miami, che ha Beckham come dirigente e Messi in squadra e che usufruirebbe appunto di cospicui finanziamenti sauditi, riconducibili al fondo governativo Pif. La nuova situazione in viale della Liberazione, col passaggio dalla Zhang al fondo Oaktree, congela tutto, riaprendo dunque questo fronte del derby. Ma uguale stallo persiste in via Aldo Rossi, con l'ansia per l'inchiesta della magistratura sulla proprietà del Milan.

Che non scioglie i dubbi sul centravanti e sul destino di Hernandez e Maignan. La certezza è l'esterofilia spinta: tra i convocati di Spalletti per Euro 2024 non c'è nemmeno un milanista (gli interisti sono 6): tra Mondiali ed Europei era successo solo nel 1938. In attesa dell'amichevole di fine mese con la Roma in Australia, trasferta che nessun giocatore vorrebbe, tocca alla dirigenza sportiva, coordinata da Ibra, riprendere il filo delle vittorie.

Milan 3
22'pt Leao, **27' pt** Giraud, **32' st** Calabria

Salernitana 3
19' st e 44' st Simy, **42' st** Sambia

Milan (4-1-4-1)

Mirante **5** (43' st Nava **sv**) — Calabria **6**, Gabbia **6** (13' st Caldara **5**), Tomori **5** (43' st Kjaer **sv**), T.Hernandez **6** — Reijnders **6** — Pulisic **6**, Florenzi **6**, Bennacer **6**, Leao **7** (13' st Adli **5.5**) — Giroud **7** (40' st Jovic **sv**). All. Pioli **6**.

Salernitana (5-3-1-1)

Fiorillo **5.5** — Zanoli **5** (37' st Legowski **sv**), Pierozzi **5**, Gyomber **5** (30 st Pellegrino **6**), Pasalidis **5**, Sambia 6 — Coulibaly **5.5**, Maggiore **5** (37' st Sfait **sv**), Kastanos **5.5** (16' st Simy **7**) — Candreva **5.5** (16' st Vignato **6**) — Tchaouna **6**. All. Colantuono **6**.

Arbitro: Di Marco **6**.
Note: ammonito Pierozzi. Spettatori 70.831.

Serie A

38ª giornata

Cagliari-Fiorentina	2-3
Genoa-Bologna	2-0
Juventus-Monza	2-0
Milan-Salernitana	3-3
Oggi	
Atalanta-Torino	ore 18 Dazn-Sky
Napoli-Lecce	ore 18 Dazn
Empoli-Roma	ore 20.45 Dazn
Frosinone-Udinese	ore 20.45 Dazn-Sky
Verona-Inter	ore 20.45 Dazn
Lazio-Sassuolo	ore 20.45 Dazn

Classifica *gara da recuperare

INTER	93	GENOA	49
MILAN	75	MONZA	45
JUVENTUS	71	VERONA	37
BOLOGNA	68	LECCE	37
ATALANTA*	66	CAGLIARI	36
ROMA	63	FROSINONE	35
LAZIO	60	UDINESE	34
FIORENTINA*	57	EMPOLI	33
TORINO	53	SASSUOLO	29
NAPOLI	52	SALERNITANA	17

Nel 2000 Sven Goran Eriksson portato in trionfo dopo lo scudetto della Lazio, il secondo nella storia dei biancocelesti, nel 2000

FILIPPO MONTEFORTE/ANSA

L'intervista

Sven Goran Eriksson "L'omaggio della Lazio mi dà ancora energia"

di **Giulio Cardone** *e* **Giuseppe Antonio Perrelli**

ROMA — Torneremo ad ascoltare ancora una volta allo stadio il coro "Sven Goran Eriksson la la la la la". «Veramente il mio nome si pronuncia "Ioran". Ma va bene lo stesso, figuriamoci: anche io a volte sbaglio, i termini in spagnolo e in portoghese si infilano nei discorsi in italiano. Conosco cinque lingue, ma col cinese ho avuto difficoltà: ho imparato solo qualche parola».

L'allenatore del secondo scudetto della Lazio sarà questa sera all'Olimpico per l'ultima partita di questo campionato, col Sassuolo: «La società mi aveva già invitato un anno fa, per il derby con la Roma, ma mi ha chiamato di nuovo perché, mi hanno spiegato, allora il saluto era stato improvvisato». Con eleganza e pudore, il tecnico svedese sorvola sulla distanza tra quel 19 marzo 2023 e oggi, segnata dall'annuncio dell'11 gennaio scorso: «Ho un tumore incurabile al pancreas. Mi restano pochi mesi da vivere». Da quel giorno ha intrapreso un tour festoso, tra *standing ovation*, lacrime e abbracci, per salutare i vecchi e i nuovi tifosi: da Goteborg a Lisbona, nello stadio del Benfica, passando per Genova, lato Sampdoria, e Liverpool, «la squadra che ho sempre sognato di allenare».

Eriksson, lei ha rivelato la sua malattia con una serenità difficile da immaginare ma si lascia trasportare dalle emozioni quando scende in campo tra gli applausi.

«Rimango svedese ma adesso c'è anche un'anima latina dentro di me, perché ho vissuto nei paesi del sud Europa per molto tempo».

Ora torna in Italia.

«Una delle mie tante case, dove ho trascorso tredici anni indimenticabili. Da voi si vive molto, molto bene. Non esiste un posto così bello: la gente è simpatica, il cibo fantastico. E il calcio è davvero importante, avete uno dei tornei più prestigiosi d'Europa e del mondo».

Ma non come quando sedeva lei in panchina.

«Sì, in vetta c'è la Premier League, non la Serie A, come negli anni 80 e 90. Ma il vostro campionato sta tornando grande, lo dimostrano i risultati dei club italiani nelle coppe europee, quelli non mentono mai».

Ha visto la finale di Europa League?

«Certo, la partita mi è davvero piaciuta, un 3-0 nettissimo. Complimenti all'Atalanta, ha difeso molto bene, lontano dalla sua porta, con grande aggressività. Si vede il lavoro in profondità di Gasperini sui suoi giocatori, che sono tutti migliorati. Nessuno dava l'Atalanta tra le favorite del torneo, ma la finale ha dimostrato che era la squadra migliore».

Un altro tecnico italiano, Claudio Ranieri, ha annunciato che non allenerà più un club. E anche per lui la festa non ha conosciuto colori e rivalità. I tifosi sanno riconoscere le persone vere.

«Un professionista preparato, ma soprattutto un grande uomo. Ci siamo sfidati sul campo ma non proprio ad armi pari: spesso io avevo i giocatori più forti».

Come quelli della Lazio che ha portato allo scudetto: Mihajlovic, Mancini, Veron, Nesta, Simeone, Nedved, Salas.

«Una squadra piena di stelle. Che però si comportavano sempre bene: tutti lavoravano, correvano l'uno per l'altro. Era un piacere allenarli».

Chi finiva in panchina non faceva polemiche. Si rivede in Ancelotti, per come gestisce lo spogliatoio del Real Madrid?

«Ho allenato Carlo tanti anni fa alla Roma, quando è diventato capitano dopo la cessione di Di Bartolomei. Sa creare un ambiente molto forte. Quando hai tanti campioni, è facile che qualcuno possa sentirsi di troppo o diventare egoista. Devi capire chi fa il bene del gruppo».

L'ex presidente della Lazio Sergio Cragnotti ha rivelato a Repubblica il rimpianto di non aver seguito il suo consiglio dopo lo scudetto del 2000: rinnoviamo la rosa in profondità.

«Ne parlammo, sì. Noi conquistammo sette trofei in tre anni, qualcosa andava cambiato, perché i successi arrivano soltanto con le motivazioni, con la fame. Le squadre vincenti non vanno stravolte, ma bisogna sempre ritoccarle».

Chi vincerà gli Europei? L'Inghilterra, che lei ha allenato dal 2001 al 2006?

«È la mia favorita con la Francia, che vedo fortissima. Mi piacciono anche la Spagna e la Germania, che ha il vantaggio di giocare in casa».

E l'Italia?

«Mi auguro che vada molto avanti, tiferò per voi. Ma sinceramente non credo possa vincere».

C'è in panchina un nuovo Eriksson?

«Ci sono tanti bravi allenatori. Con Jurgen Klopp ho scambiato qualche parola quando sono andato a Liverpool. L'ho sempre ammirato per come si comporta in campo e per quello che dice ai microfoni. Ha un'immagine molto forte. E dietro si vede chiaramente una persona speciale».

È pronto per l'omaggio che riceverà all'Olimpico?

«Ma sono io che devo ringraziare. Queste giornate mi danno onore, mi danno energia, mi danno la vita».

Resto svedese ma ho un'anima latina Mai stato bene come in Italia, e la Serie A sta tornando grande: le coppe europee non mentono mai

Stasera all'Olimpico Sven Goran Eriksson sarà allo stadio per Lazio-Sassuolo

Lo scudetto del 2000 grazie alle stelle che si comportavano bene ma serviva cambiare Ancelotti l'ho allenato sa sempre capire chi fa bene al gruppo

Multischermo
di **Antonio Dipollina**

Una lotta che meriterebbe una fiction

Quel titolo, *Io lo so chi siete*, ha un'eco pasoliniana e porta con sé una connotazione lancinante: la frase venne urlata da Ida, moglie di Antonino Agostino, ai due killer in moto che il 5 agosto 1989, fuori Palermo, avevano fatto bersaglio di entrambi. Ida era incinta, morirono tutti in uno degli attentati di mafia che portano impresso il marchio più potente, essendo il 1989 anno cruciale in questa lunghissima storia. Vincenzo Agostino, il padre di Antonino, che era poliziotto e molto di più, ha vissuto i 35 anni successivi decidendo di lasciarsi crescere barba e capelli finché non si fosse fatta giustizia. Se n'è andato un mese fa, Vincenzo, e se n'è andato con barba e capelli lunghi. Venerdì sera Rai3 ha presentato una serata in ricordo, prima Riccardo Iacona in diretta da Palermo in una introduzione vecchio stile santoriano con testimoni e parenti ed esperti – Saverio Lodato, giornalista antimafia di lungo corso, ad esempio – e poi è andato uno dei docufilm più intensi degli ultimi tempi, appunto *Io lo so chi siete*, realizzato da Alessandro Colizzi e Silvia Cossu. Dentro, la storia di Vincenzo, della sua barba e dei suoi capelli, del suo vivere con tenacia assoluta girando per le scuole per incontri con gli studenti, pregando sulle tombe di Falcone e Borsellino, manifestando la propria presenza con il disincanto feroce di chi sa che alla verità non ci si arriva. Figuriamoci in questa storia – ma c'è un processo che è ripreso – con strani furti di documenti d'indagine, il poliziotto Antonino che collaborava con Falcone quasi come secondo lavoro e i mesi perduti appresso all'ipotesi umiliante di un delitto passionale, messa in giro dai soliti (ig)noti. Una storia che meriterebbe eccome una fiction, ma dovrebbe essere durissima, senza alcuno sconto e pronta a lasciar intendere quello che c'è da intendere.

***

"Vi chiedo scusa, vi devo interrompere, mi stanno liofilizzando una parte del corpo continuando a dirmi che devo mandare la pubblicità". (Paolo Del Debbio, *Dritto e Rovescio*, Rete4).

▶ **Io lo so chi siete**
Una immagine del documentario dedicato alla storia di Vincenzo Agostino

Cruciverba
di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. Posizione di attesa o sospensione.
7. Grande società di produzione.
10. Il Geller illusionista.
11. Giacomo spagnolo.
13. La prima scala che si impara.
15. Il grande Laurel.
16. ViDeoTerminale in breve.
18. Un viceministro sconfessato.
22. Un nome per un dileggio.
23. Capanna a Roma.
24. Ha vinto battendo gli imbattuti.
25. L'Ucraina è tra i suoi paesi.
26. Sfrecciava in Ferrari.
28. Un verso del gatto.
29. Moretti ha girato quel dell'avvenire.

Verticali

1. Ci si va scendendo da Trieste.
2. Un problema per il sistema circolatorio.
3. Al centro della baia.
4. Compila scalette musicali.
5. Danno informazioni sul colpo.
6. Il Rabin premio Nobel per la pace e vittima del terrorismo.
7. Esprime un po' di sollievo.
8. Ha cambiato allenatore.
9. Era la Germania comunista.
12. Stanno negli stabbi.
14. Il simpatico Spencer.
17. Il ducato veneziano.
19. Scorre dal cuore.
20. Il soldato da salvare.
21. Bolzoni storica della letteratura.
23. Un figlio biblico.
27. Il famigerato Capone.

Accadde oggi
di **Luigi Gaetani**

Di chilometri ne aveva percorsi parecchi la Ford T, prima macchina pensata per la classe media. Costruita dal 1908, aveva costi di produzione ridotti (e quindi un prezzo abbordabile) grazie all'intuizione del suo "papà", Henry Ford, che nella fabbrica di Highland Park installò la prima catena di montaggio, un modello per i processi di produzione di massa nel resto del mondo. Il 26 maggio 1927 il 15milionesimo – e ultimo – esemplare uscì dalla linea di assemblaggio. A guidare l'ultima T fuori dalla fabbrica fu il patron in persona insieme al figlio, Edsel. Il 26 maggio 1923, nelle strade intorno a Le Mans, in Francia, andò in scena la prima edizione di una sfida automobilistica destinata a entrare nel mito. La 24 Ore di Le Mans è la più antica gara del Campionato del mondo endurance. Negli anni Sessanta la competizione sarà dominata da due sole rivali: la Ford di Henry II (il figlio di Edsel) e la "nostra" Ferrari. A oggi rispetto alla Ford contiamo più vittorie, ma la casa con più trionfi in assoluto è la Porsche.

La coda dell'occhio
di **Michele Smargiassi**

Non mi piace
stare in mezzo
a tutti,
e quando
è la festa
di san Giorgio,
io scelgo
un posto
un po' nascosto
qui nella chiesa
ortodossa
di rito eritreo
di Birmingham.
Tanto,
se vuole,
san Giorgio
sa dove trovarmi.

OLI SCARFF / AFP

Sudoku

▶ **Come si gioca**
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: avanzato

	2			6	8		1	
			9	5	7			
	8	3				7		
	9	7		2		5	3	
		4				9	6	
			4	9	3			
	1		6	8			7	

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	15	24	126	15	24	136
Aosta	10	23	116	16	19	112
Bari	15	25	132	15	26	122
Bologna	13	25	144	14	27	148
Cagliari	16	25	117	16	25	113
Campobasso	11	22	123	10	23	122
Catanzaro	13	20	125	15	24	117
Firenze	13	25	147	14	27	140
Genova	15	21	130	15	20	137
L'Aquila	9	22	124	11	23	119
Milano	12	24	162	15	24	186
Napoli	16	25	155	16	25	153
Palermo	17	23	114	17	24	110
Perugia	10	23	132	14	24	129
Potenza	10	21	121	9	22	120
Roma	16	24	134	16	24	128
Torino	12	24	185	16	21	171
Trento	11	25	150	13	24	139
Trieste	17	24	145	16	25	151
Venezia	15	24	145	17	24	157

La prima cosa bella
di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di domenica 26 maggio 2024 sono i versi di de Garciasol: "Affoghiamo i barbari di luci! Avanzate, rose, uomini! Occupate il mondo!"

Le soluzioni di ieri

O	V	E	R	■	C	■	B	E	B	O	P	■
P	E	N	■	G	O	A	■	R	E	S	E	T
P	R	O	F	I	C	U	A	■	N	E	R	A
O	M	■	O	A	K	T	R	E	E	■	S	C
R	E	D	D	I	T	O	M	E	T	R	O	■
S	E	R	E	N	A	B	O	R	T	O	N	E
I	R	■	R	A	I	L	■	O	O	N	A	■
■	■	F	O	■	L	U	I	■	N	■	L	P

9	8	3	2	1	6	4	7	5
1	6	7	8	5	4	3	2	9
2	5	4	7	9	3	6	1	8
8	3	2	9	6	5	1	4	7
7	4	1	3	8	2	5	9	6
5	9	6	4	7	1	2	8	3
3	2	9	6	4	8	7	5	1
6	1	8	5	2	7	9	3	4
4	7	5	1	3	9	8	6	2

Prima scelta

di **Silvia Fumarola**

DiCaprio, l'orso e la lunga sfida per sopravvivere

Revenant
La 7 - 21.15

Bel film d'avventura di Alejandro González Iñárritu. Dakota 1823. Un gruppo di cacciatori, guidati da Hugh Glass (Leonardo DiCaprio), è attaccato dalla tribù Arikara. Camminando nel bosco, Glass viene aggredito da un orso e ingaggia una lotta massacrante con l'animale. Gravemente ferito, il capo della spedizione decide di lasciarlo nel bosco. È solo l'inizio dell'avventura.

▲ Leonardo Di Caprio

Mike 100
Disponibile su RaiPlay

Oggi Mike Bongiorno avrebbe compiuto 100 anni. Memorabile il suo saluto, "Allegria!": re del quiz, conduttore, intrattenitore, partigiano, scrittore, scalatore, imprenditore, ha fatto la storia della tv , prima sulla Rai poi su Mediaset. Su RaiPlay si possono trovare dieci puntate di *Rischiatutto* e le finali di quattro dei suoi undici festival di Sanremo.

Dilemmi
Rai 3 - 23.15

Più attuale che mai il dilemma che Gianrico Carofiglio propone al premio Nobel Giorgio Parisi e a padre Paolo Benanti, presidente della commissione AI per l'informazione. L'intelligenza artificiale apre le porte a tante possibilità nel campo della comunicazione e dell'automazione ma solleva anche una serie di questioni etiche e sociali.

PROGRAMMI TV

Rai 1

6.00 A Sua Immagine
6.30 Uno Mattina in Famiglia. All'interno: 7.00 / 8.00 / 9.00 TG1; 9.35 TG1 L.I.S.
9.40 Check-up
10.20 Piazza San Pietro: Santa Messa presieduta da Papa Francesco
12.20 A Sua Immagine
12.45 Linea Verde
13.30 Telegiornale
14.00 Domenica in
17.15 TG1. All'interno: Che tempo fa
17.20 Da noi... a ruota libera
18.45 L'Eredità Weekend
20.00 Telegiornale
20.35 Affari Tuoi
21.25 Film: **Carosello Carosone** - di Lucio Pellegrini, con Eduardo Scarpetta, Vincenzo Nemolato
23.25 Tg 1 Sera
23.40 Speciale TG1
0.45 Giubileo 2025. Pellegrini di speranza
1.15 Milleeunlibro
2.15 Il Caffè
3.10 Che tempo fa
3.15 RaiNews24

Rai 2

7.00 Tg 2 Storie. I racconti della settimana
7.40 Tg 2 Mizar
8.10 Tg 2 Achab Libri
8.20 Tg 2 Dossier
9.05 Radio2 Happy Family
10.30 Aspettando Citofonare Rai2
11.00 Tg Sport
11.15 Citofonare Rai 2
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 Motori
14.00 Piazza di Siena: Gran Premio Roma
15.20 Giro d'Italia 2024 - 107ª Edizione: 21ª tappa: Roma - Roma
17.40 Tg2 - L.I.S.
17.45 Giro all'Arrivo
18.45 Processo alla tappa
19.25 90° Minuto
20.00 90° Minuto - Tempi Supplementari
20.30 Tg2
21.20 9-1-1 - Serie Tv - «Ricominciare da capo» - «Una serena mattina»
22.45 La Domenica Sportiva
0.30 L'altra DS
1.05 Meteo 2
1.10 Appuntamento al cinema
1.15 RaiNews24

Rai 3

6.00 Fuori orario. Cose (mai) viste
7.00 Protestantesimo
7.30 Sulla Via di Damasco
8.00 Agorà Weekend
9.00 Mi manda Raitre
10.15 O anche no
10.45 Timeline
11.05 TGR Estovest
11.25 TGR RegionEuropa
12.00 TG3. All'interno: TG3 - Fuori linea; Meteo 3
12.25 TGR Mediterraneo
12.55 TG3 - L.I.S.
13.00 Me l'aspettavo - Il sorriso di Don Puglisi
14.00 TG Regione. All'interno: TG Regione - Meteo 3
14.15 TG3
14.30 In mezz'ora
16.15 Rebus
17.15 Kilimangiaro
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Chesarà...
20.55 Report
23.15 Dilemmi
24.00 TG3 Mondo
0.25 Meteo 3
0.30 In mezz'ora
2.20 Fuori orario. Cose (mai) viste
2.30 Film: **Un ettaro di cielo** - di Aglauco Casadio,

Canale 5

6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
7.58 Meteo.it
8.00 Tg5 - Mattina
8.43 Meteo.it
8.45 I viaggi del cuore
10.00 Santa Messa
10.50 Le storie di Melaverde
11.20 Le storie di Melaverde
12.00 Melaverde
13.00 Tg5
13.38 Meteo.it
13.40 L'Arca di Noè
14.00 Beautiful
14.20 Beautiful
14.45 Endless Love
15.35 Endless Love
16.30 Verissimo Le storie
18.45 La ruota della fortuna
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.38 Meteo.it
20.40 Paperissima Sprint
21.20 L'Isola Dei Famosi
1.30 Tg5 Notte
2.03 Meteo.it
2.05 Paperissima Sprint
2.40 Il bello delle donne - Serie Tv - «Agosto - I Parte»
3.35 Vivere
4.00 Vivere
4.20 Distretto di Polizia - Serie Tv - «La

Italia 1

7.05 Super Partes
7.35 Tom & Jerry Kids
7.55 Looney Tunes Show
8.25 The Goldbergs - Serie Tv
9.40 Young Sheldon - Serie Tv
10.35 Due uomini e mezzo - Serie Tv
11.50 Drive Up
12.25 Studio Aperto
13.00 Sport Mediaset - Anticipazioni
14.00 E-Planet
14.30 Film: **Mr. Bean: L'ultima catastrofe** - di Mel Smith, con Rowan Atkinson
16.25 Superman & Lois - Serie Tv
18.20 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv
21.20 Film: **La guerra di domani** - di Chris McKay, con Chris Pratt, Yvonne Strahovski
0.05 Pressing
1.55 E-Planet
2.25 Campionato Formula E: Shangai
3.25 Studio Aperto - La giornata
3.35 Sport Mediaset
3.55 Schitt's Creek

Rete 4

6.20 Tg4 - Ultima Ora Mattina
6.40 Stasera Italia (r)
7.35 Super Partes
8.05 Brave and Beautiful - Serie Tv
9.05 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore
10.05 Dalla Parte Degli Animali Kids
11.55 Tg4 Telegiornale
12.20 Meteo.it
12.25 Colombo - Serie Tv - «Colonna sonora con omicidio»
14.30 Film: **La figlia di Ryan** - di David Lean, con Sarah Miles, Christopher Jones, Leo McKern
19.00 Tg4 Telegiornale
19.35 Meteo.it
19.40 Terra Amara - Serie Tv - «51 - Parte 2»
20.30 Stasera Italia
21.20 Zona bianca
0.50 Film: **American Pastoral** - di Ewan McGregor, con Ewan McGregor, Jennifer Connelly, Dakota Fanning. All'interno: 1.20 Tgcom24

La Sette

8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Camera con vista
10.10 Amarsi un po'
10.50 L'ingrediente perfetto
11.40 Le parole della salute
12.20 Il Tempo della Politica
12.40 Uozzap (r)
13.00 Taste - Il gusto dell'Eccellenza (r)
13.30 Tg La7
14.00 Film: **Il buongiorno del mattino**
16.10 Film: **La donna più bella del mondo**
18.15 Film: **Casa mia, casa mia...** - di Neri Parenti, con Renato Pozzetto
20.00 Tg La7
20.35 In altre parole - Domenica
21.15 Film: **Revenant - Redivivo** - di Alejandro G. Iñárritu con Leonardo DiCaprio
0.20 Tg La7
0.30 Film: **Capone** - di Josh Trank, con Tom Hardy, Linda Cardellini
2.35 C'era una volta... Il Novecento
3.25 C'era una volta... Il Novecento

SATELLITE

Sky

Cinema

10.45 Shrek Terzo - di Chris Miller, Raman Hui **Sky Cinema Family**
10.50 American Gangster - di Ridley Scott **Sky Cinema Uno**
11.15 Michael - di Nora Ephron **Sky Cinema Romance**
11.25 The Misfits - di Renny Harlin **Sky Cinema Action**
12.20 Sposami, stupido! - di Tarek Boudali **Sky Cinema Comedy**
12.20 Harry Potter e i doni della morte: Parte II - di David Yates **Sky Cinema Family**
12.35 Scarface - di Brian De Palma **Sky Cinema Collection**
13.00 The Words - di Brian Klugman, Lee Sternthal **Sky Cinema Romance**
13.05 Spider-Man: Homecoming - di Jon Watts **Sky Cinema Action**
13.30 Barbie - di Greta Gerwig **Sky Cinema Uno**
13.55 Vi presento i nostri - di Paul Weitz **Sky Cinema Comedy**
14.30 Minions - di Kyle Balda, Pierre Coffin **Sky Cinema Family**
14.50 L'amore non va in vacanza - di Nancy Meyers **Sky Cinema Romance**
15.20 Attacco al potere 3 - Angel Has Fallen - di Ric Roman Waugh **Sky Cinema Action**
15.25 Via col vento - di Victor Fleming **Sky Cinema Collection**
15.30 Perfect Days - di Wim Wenders **Sky Cinema Uno**
15.40 La legge è uguale per tutti... forse - di Ciro Ceruti, Ciro Villano **Sky Cinema Comedy**
16.05 Max Steel - di Stewart Hendler **Sky Cinema Family**
17.05 Crazy, Stupid, Love - di Glenn Ficarra, John Requa **Sky Cinema Romance**
17.15 L'uomo che comprò la luna - di Paolo Zucca **Sky Cinema Comedy**
17.25 Retribution - di Nimród Antal **Sky Cinema Action**
17.35 Jeanne du Barry - La favorita del Re - di Maiwenn Le Besco **Sky Cinema Uno**
17.40 Tre di troppo - di Fabio De Luigi **Sky Cinema Family**
19.00 Killer Elite - di Gary McKendry **Sky Cin Action**
19.00 Il genio della truffa - di Ridley Scott **Sky Cinema Comedy**
19.05 Ufficiale e gentiluomo - di Taylor Hackford **Sky Cinema Collection**
19.10 Scrivimi una canzone - di Marc Lawrence **Sky Cinema Romance**
19.30 Pets 2: Vita da animali - di Chris Renaud, Jonathan del Val **Sky Cin Family**
19.40 Cetto c'è senzadubbiamente - di Giulio Manfredonia **Sky Cinema Uno**
21.00 Shazam! Furia degli Dei - di David F. Sandberg **Sky Cinema Action**
21.00 Scordato - di Rocco Papaleo **Sky Cinema Comedy**
21.00 Lol - Pazza del mio migliore amico - di Lisa Azuelos **Sky Cinema Family**
21.00 Una sirena a Parigi - di Mathias Malzieu **Sky Cinema Romance**
21.15 Barry Lyndon - di Stanley Kubrick **Sky Cinema Collection**
21.15 World War Z - di Marc Forster **Sky Cinema Uno**
22.40 Harry Potter e i doni della morte: Parte II - di David Yates **Sky Cinema Family**
22.45 Come farsi lasciare in 10 giorni - di Donald Petrie **Sky Cinema Romance**
22.50 Tutti per 1 - 1 per tutti - di Giovanni Veronesi **Sky Cinema Comedy**
23.15 xXx - di Rob Cohen **Sky Cinema Action**
23.20 Pelham 1 2 3 - Ostaggi in metropolitana - di Tony Scott **Sky Cinema Uno**
0.35 2001: Odissea nello spazio - di Stanley Kubrick **Sky Cinema Collection**
0.45 Tre cuccioli e un anello - di Joe Menendez **Sky Cinema Romance**
0.50 Un fantasma per amico - di Alain Gsponer **Sky Cinema Family**
0.55 Sole a catinelle - di Gennaro Nunziante **Sky Cinema Comedy**
1.05 Se mi vuoi bene - di Fausto Brizzi **Sky Cinema Uno**

Sport

11.00 Atletica: Eugene IAAF Diamond League **Sky Sport Arena**
11.00 Motociclismo: Moto3 Gara: GP Catalunya MotoGP **Sky Sport Uno**
11.55 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
12.00 Motociclismo: Paddock Live **Sky Sport Uno**
12.15 Motociclismo: Moto2 Gara: GP Catalunya MotoGP **Sky Sport Uno**
13.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport 2**
13.15 Basket: Eurolega Mixtape **Sky Sport Arena**
13.15 Motociclismo: GP Catalunya Paddock Live Gara **Sky Sport Uno**
13.30 Motociclismo: Moto Gp Grid **Sky Sport Uno**
14.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
14.00 Motociclismo: MotoGP Gara: GP Catalunya MotoGP **Sky Sport Uno**
14.45 Calcio: Best Of Of Knockout Phase 2a Parte UEFA E-Champions League **Sky Sport Arena**
15.00 Automobilismo: GP Monaco F1 **Sky Sport Uno**
15.15 Ciclismo: Roma - Roma 21a tappa Giro d'Italia **Eurosport**
16.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport 2**
16.30 Basket: Eurolega Mixtape **Sky Sport Arena**
17.00 Basket: Finale 3^/4^ Posto Eurolega **Sky Sport Arena**
17.00 F1 Paddock Live Post Gara **Sky Sport Uno**
17.30 F1 Debriefing **Sky Sport Uno**
18.00 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport 2**
18.00 Automobilismo: GP Monaco F1 **Sky Sport Uno**
19.00 Basket: NBA Chasing History **Sky Sport Arena**
19.00 Automobilismo: GP Monaco Race Anatomy F1 **Sky Sport Uno**
19.15 Basket: Indiana - Boston NBA **Sky Sport Arena**
19.30 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
20.00 Tennis: Roland Garros Courtside **Eurosport**
20.00 Basket: Finale 1^/2^ Posto Eurolega **Sky Sport Arena**
20.30 Tennis: Primo turno Singolo Roland Garros **Eurosport**
20.40 Basket: Virtus Bologna - Venezia Serie A **Eurosport 2**
22.00 Basket: Finale 3^/4^ Posto Eurolega **Sky Sport Arena**
22.45 Calcio: Un Derby, Due Stelle **Sky Sport Uno**
22.55 Golf: Charles Schwab Challenge PGA Tour **Eurosport 2**
23.00 Automobilismo: GP Monaco Race Anatomy F1 **Sky Sport Uno**
23.30 Tennis: Roland Garros Courtside **Eurosport**
0.15 Wrestling: AEW Rampage **Sky Sport Arena**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

Il caffettino
Mario Moroni

Una notizia al giorno sul mondo del digitale, business e marketing. Con aggiornamenti utili per imprenditori e professionisti. Su OnePodcast.

Oroscopodcast
Ginny Chiara Viola

Tutti, anche i più scettici, danno una sbirciatina all'Oroscopo, che sia del proprio segno o di quello di compagni, amanti, amici... E, ovviamente, dei nemici! Su OnePodcast.

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia

19.30 Grandi della TV
19.55 Donne Esploratrici.
20.00 Il giorno e la storia
20.20 Scritto, letto, detto
20.30 Passato e presente
21.10 Film: **Da un paese lontano - Giovanni Paolo II** - con Sam Neill, Christopher Cazenove, Lisa Harrow
23.25 setTANTArai
23.30 Cronache di donne leggendarie

Rai 5

13.30 Giardini fantastici e dove trovarli
14.00 Evolution
15.50 Film: **Sogno di una notte d'estate** - di Gabriele Salvatores, con Alberto Lionello
17.30 Save The Date
18.10 Appresso alla musica
19.00 Rai News - Giorno
19.05 Madama Butterfly (Festival di Bregenz)
21.15 Di là dal fiume e tra gli alberi
23.05 Film: **Tre volti** - di Jafar Panahi, con Behnaz Jafan, Jafar Panahi

Movie

21.10 Film: **Single ma non troppo** - con Dakota Johnson, Rebel Wilson, Leslie Mann
23.00 Film: **Nati stanchi** - con Salvatore Ficarra, Stefania Bonafede, Luigi Maria Burruano
0.30 Film: **Nelle tue mani** - con Lambert Wilson, Kristin Scott Thomas

D-Max

23.05 Grandi evasioni della storia con Morgan Freeman
24.00 L'Eldorado della droga: viaggio in USA
1.50 L'Eldorado della droga: viaggio in USA
2.40 Border Security: terra di confine
4.20 Border Security: terra di confine

Real Time

19.20 Il castello delle cerimonie
19.55 Il castello delle cerimonie
20.30 90 giorni per innamorarsi: prima dei 90 giorni
22.20 90 giorni per innamorarsi

Rai 4

16.45 Blood & Treasure
17.25 Lol :-)
17.40 Senza traccia
19.05 Senza traccia
20.35 Senza traccia
21.20 Film: **Left Behind - La profezia** - con Nicolas Cage, Chad Michael Murray, Cassi Thomson
23.10 Film: **Influencer - L'isola delle illusioni** - con Emily Tennant, Rory J Saper, Cassandra Naud

TV8

9.20 Bruno Barbieri - 4 Hotel
10.30 Tg News SkyTG24
10.35 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
11.40 TV8 Sport
12.10 Moto E: GP Catalunya
12.30 Moto GP Paddock Live
13.05 MotoGP: Moto3 Gara: GP Catalunya
13.50 Moto GP Paddock Live
14.20 MotoGP: Moto2 Gara: GP Catalunya
15.15 Paddock Live Gara: GP Catalunya
15.30 Moto Gp Grid
16.05 MotoGP: MotoGP Gara: GP Catalunya
17.00 F1 Paddock Live Pre Gara
18.30 F1: GP Monaco
20.30 F1 Paddock Live Post Gara
21.00 Senna
23.00 Io e Ayrton

Cielo

7.00 Affari di famiglia
7.55 Icarus Ultra
8.25 F2
11.05 House of Gag
13.05 House of Gag
14.00 Il furore della Cina colpisce ancora
15.55 Seattle Superstorm
17.40 2012: Ice Age
19.25 Affari al buio
20.20 Affari di famiglia
21.20 Bushwick
23.05 Ragazze in affitto SPA

Nove

9.30 Wildest Indocina
11.40 Wildest Indocina
12.40 Cash or Trash - Chi offre di più?
14.00 Comedy Match
15.50 Miss Peregrine - La casa dei ragazzi speciali
18.15 Little Big Italy
20.00 Che tempo che fa - Best of
22.50 I migliori Fratelli di Crozza

Le News per le serie TV

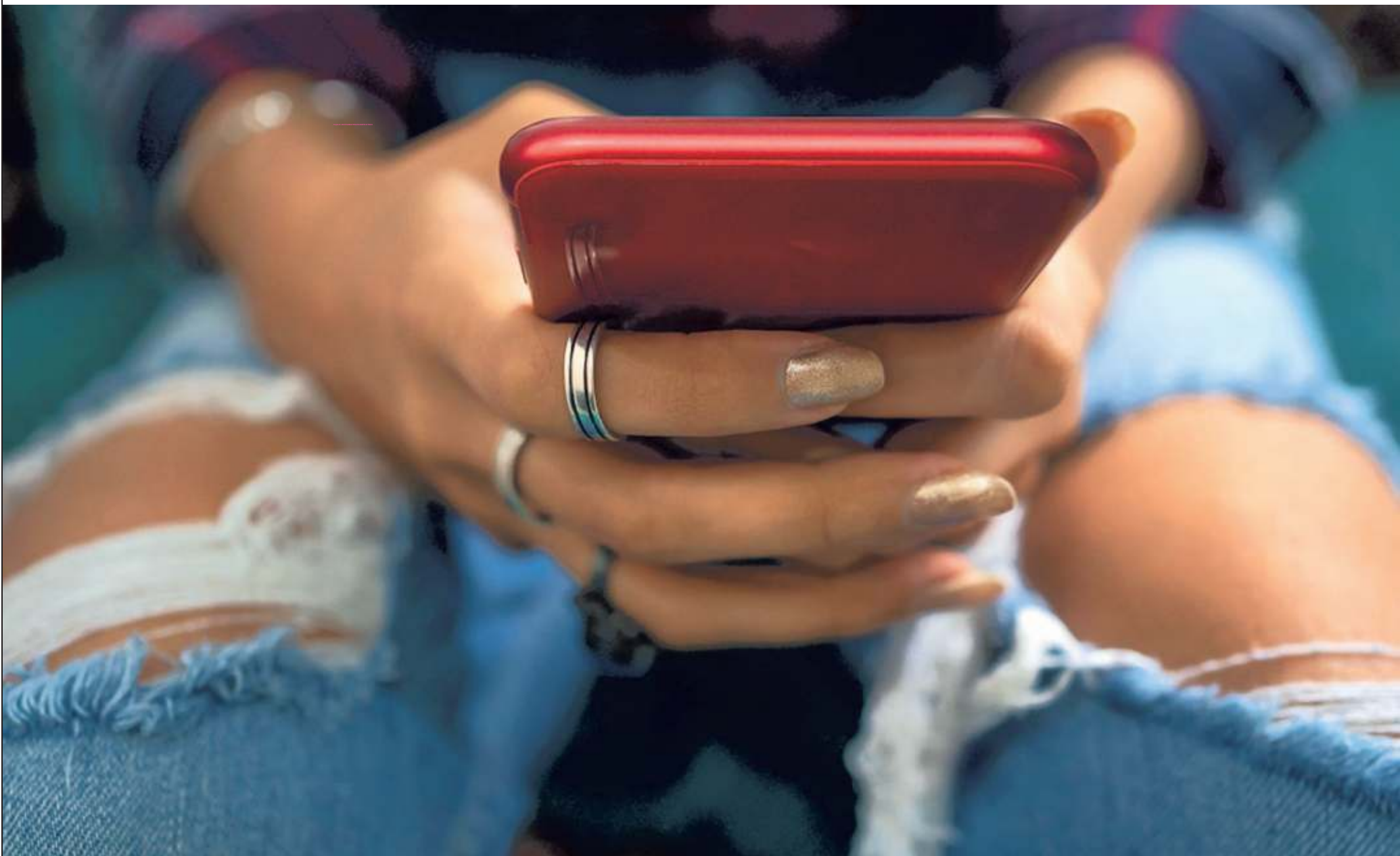
la Repubblica

26 maggio 2024

Longform

a cura di
Carlo Bonini
(coordinamento editoriale)
e **Laura Pertici**
(coordinamento multimediale)

A Bari si facevano chiamare con il nome di un videogioco, ma erano state prima attirate e poi intrappolate in un giro di prostituzione di cui neanche più si rendevano conto di essere vittime
La storia delle due sedicenni salvate dalle madri che per loro si sono improvvisate detective

Squad Girls

di
Giuliano Foschini, Antonella Gaeta, Chiara Spagnolo

BARI

B
akecaincontri.it
Coppia di Amiche. Indeciso tra bruna e bionda? Scegli entrambe.Appena arrivate giovanissime studentesse: videochiamata di conferma, siamo reali. Solo oggi e domani.
Giovanissima coppia: Sarah e Claudia, un magnifico sogno che può diventare realtà.

A che punto è la notte? È alta, altissima e, soprattutto, non passa. Francesca, chiamiamola così, è una mamma. E pensava che le sue notti fossero finite qualche anno fa. Quando Sarah aveva tre anni e aveva paura del buio. Quando ne aveva dieci, e non voleva dormire senza la mamma e il papà. Ora ne ha sedici. Ed è ancora notte. Francesca sistema un giaciglio di fortuna davanti alla porta di casa, forse s'adagia su una sedia a sdraio di quelle che si portano in spiaggia e, anche se è estate, c'è poco da starsene senza pensieri. Anzi. Questa madre da settimane disperate si è trasformata in una sentinella.

Dorme davanti alla porta perché deve sorvegliare quell'uscio, deve assicurarsi che sua "figlia minorenne", come è scritto nei verbali di Polizia, una studentessa di scuola superiore, come è nel registro elettronico dove colleziona sufficienze e assenze, insomma deve assicurarsi che sua figlia di sedici anni, non esca nel cuore di una notte che se la inghiotte insieme a un incubo che poteva albergare solo nella sua immaginazione più nera e, invece, di giorno in giorno, si fa più reale, prende sempre più corpo, chiarezza, nitore. Quell'incubo si chiama prostituzione minorile, qualcosa che sta altrove, nelle serie tv su cui magari si è buttato uno sguardo distratto, nei servizi di cronaca nera, distanti, con uno schermo in mezzo. Ma quando questa madre dorme davanti alla porta di casa, sentinella di sua figlia, ancora non ne ha certezza – ma non lo ignora, anzi, lo sospetta – e sa che deve andare fino in fondo, perché da svariate settimane sta mettendo insieme i tasselli aguzzi di un puzzle le cui tessere costano fatica solo a prenderle in mano, feriscono perché riguardano la carne della tua carne. Da mesi sta compiendo un'indagine privata, puntuale, ma soprattutto efficace, che porterà a scoperchiare a Bari un mondo di adulti laidi e perversi e salverà sua figlia, e le figlie delle altre, riportandole a casa.

Francesca non è sola in questa indagine, le madri sono due.

Maggio 2021, Bari

La stagione bella dei sedici anni è proprio come adesso, quando il tempo comincia a volgere all'estate e tutto fiorisce ma è ancora presto per maturare. E non sono per niente mature, non sono affatto adulte Sarah e Claudia (non sono i loro veri nomi, ma quelli che utilizzavano negli orrendi annunci online: chiamiamole così) quando cominciano a frequentarsi diventando amiche del cuore. Sono minorenni e segniamoci anche questo indelebilmente: sono minorenni, qualunque cosa è accaduta nel tempo in cui sono state a tutti gli effetti delle baby escort sta sotto l'azione criminale, la responsabilità, la volontà e il potere esercitato su di loro da donne adulte che le hanno usate per fare sesso a pagamento con uomini adulti, avvocati, professionisti, imprenditori. Adulti che hanno pagato per fare sesso e che, davanti all'ammissione: «Sono minorenne» hanno risposto «sì, questa cosa mi piace tanto». Sarah e Claudia, mentre le settimane si riscaldano con l'estate, e loro stesse ribolliscono di sogni e futuro, stanno per essere scottate per sempre, anche se il fuoco sentono di poterlo sfiorare senza bruciarsi, di essere diventate abbastanza grandi per ogni cosa.

Si sbagliano.

→ *segue nella pagina successiva*

→ segue dalla pagina precedente

Sarah e Claudia in quell'estate del 2021 cambiano l'abito e il modo di comportarsi, cominciano a diventare strafottenti con i genitori, a non rispettare le regole date, ad incollarsi microabiti sempre più micro addosso, ad appesantire il trucco, a rimpolparsi le labbra, a laccarsi e allungarsi unghie come artigli senza sapere che, in realtà, le prede, e dunque le vittime, sono loro. Sarah e Claudia si ritirano tardi, poi cominciano a non ritirarsi più, prendono a star fuori tutta la notte, a farsi vive il giorno dopo, a giorno inoltrato. A loro si aggiunge anche una maggiorenne Antonella Albanese, indicata dalla voce pubblica come escort operativa nelle Marche. Sono un trio, che non piace affatto alle due madri.

Cominciano la loro indagine. Dalle borse delle figlie.

Febbraio 2022, Bari

Nella prima borsa, la madre di Claudia trova un portafoglio gonfio di denaro, gonfio di banconote da 50 euro. «Ho visto la borsa di mia figlia aperta e ho guardato dentro», dirà poi ai poliziotti. Chi te li ha dati? La figlia non risponde, non allora. Passerà del tempo prima che finalmente le confidi che a darle tutti quei soldi è stato «un uomo di Molfetta in cambio di un rapporto sessuale». C'è ancora tanto in mezzo. La borsa, di nuovo, questa volta è la madre di Sarah che, guardandovi, trova un pezzetto di hashish. La borsa, di nuovo, da cui cade in macchina un giorno un cellulare di ultima generazione che non appartiene a nessuno di loro in famiglia, non alla madre, non ai due figli più piccoli, non a Sarah che lo strappa dalle mani alla madre. Di chi è? La ragazza inventa scuse che scivolano stridendo col principio di realtà, col principio di lealtà: serve a lei e a Claudia per fare truffe online, si sono messe in testa di vendere abbigliamento. Falso. Poi, messa alle strette lo ammette, appartiene a un ragazzo molto più grande di lei, tale Bino Capriati, detto Ciambella o Ciambellone, che al di là della rotonda dolcezza del suo soprannome, porta un cognome che a Bari si traduce con clan Capriati, ovvero mafia, dura, spietata, e Bino di quella genia è rampollo rispettato, suo padre è quel Lello freddato in un agguato il primo aprile scorso. In una parola: «Compagnie poco raccomandabili». Le mamme decidono di allearsi, di cominciare a monitorare le uscite delle figlie, hanno compreso che – come capita da che mondo è mondo – quando le ragazze dicono di dormire insieme riescono agevolmente a eludere il loro controllo, si schermano a vicenda. Ma dove vanno? Quando la Albanese, quella che la vox populi chiama già escort, si allontana dalla Puglia per far stagione fuori, ecco che le ragazze si calmano, rientrano in orario, recuperano modi e costumi della loro età, dei loro sedici anni. Quando l'ape regina, l'Albanese, invece rientra a Bari, Sarah appare di nuovo irascibile, ribelle, tanto che la madre chiede consulenza al servizio di neuropsichiatria infantile, ai servizi sociali, al Serd, la segnala come dipendente da sostanze e vorrebbe tantissimo che fosse "solo" questo. Nel frattempo, Claudia ha finalmente confidato alla madre di far uso di droghe, ha ammesso che Sarah è vicina al giro della prostituzione e che è in pericolo, dal momento che frequenta adulti che vendono e comprano sesso.

Ha detto di Sarah, poi dirà anche di sé stessa, perché sono sempre state complici, sono sempre state insieme nella medesima "Squad girls" come si fanno chiamare, le ragazze della squadra, come in un videogioco, come in un teen movie, come qualcosa di virtuale che è invece molto reale. Le ragazze vengono allontanate l'una dall'altra, accade che Claudia si ferma (o almeno così sembra), ma Sarah continua per la sua china. La mamma di Claudia allora fa una scelta importante, solidale, di sorellanza, decide di non abbandonare la mamma di Sarah e, anzi, di aiutarla a salvare sua figlia e a scoperchiare il vaso. Tanto che una sera che Sarah esce di casa alle 3 di notte, le due si mettono a setacciare Bari seguendo le tracce delle storie di Instagram, e alla fine la trovano ai campetti di calcio sotto la Muraglia, accanto a Ciambellone Capriati e a suo fratello Christian, compagno di scuola della ragazza. Con il primo avrebbe avuto anche una relazione e, tra le sue frequentazioni, è stato scoperto che c'erano anche altri rampolli di famiglie malavitose come il nipote di Mimmo Strisciuglio e il fratello di Davide Lepore, in carcere perché ritenuto l'assassino di Ivan Lopez, ucciso in un presunto regolamento di conti tra clan sul lungomare di San Girolamo nel 2021. Bella gente, insomma. Droga, amici malavitosi e ancora quelle madri che, nel fondo del loro cuore, si augurano che sia "solo" questo.

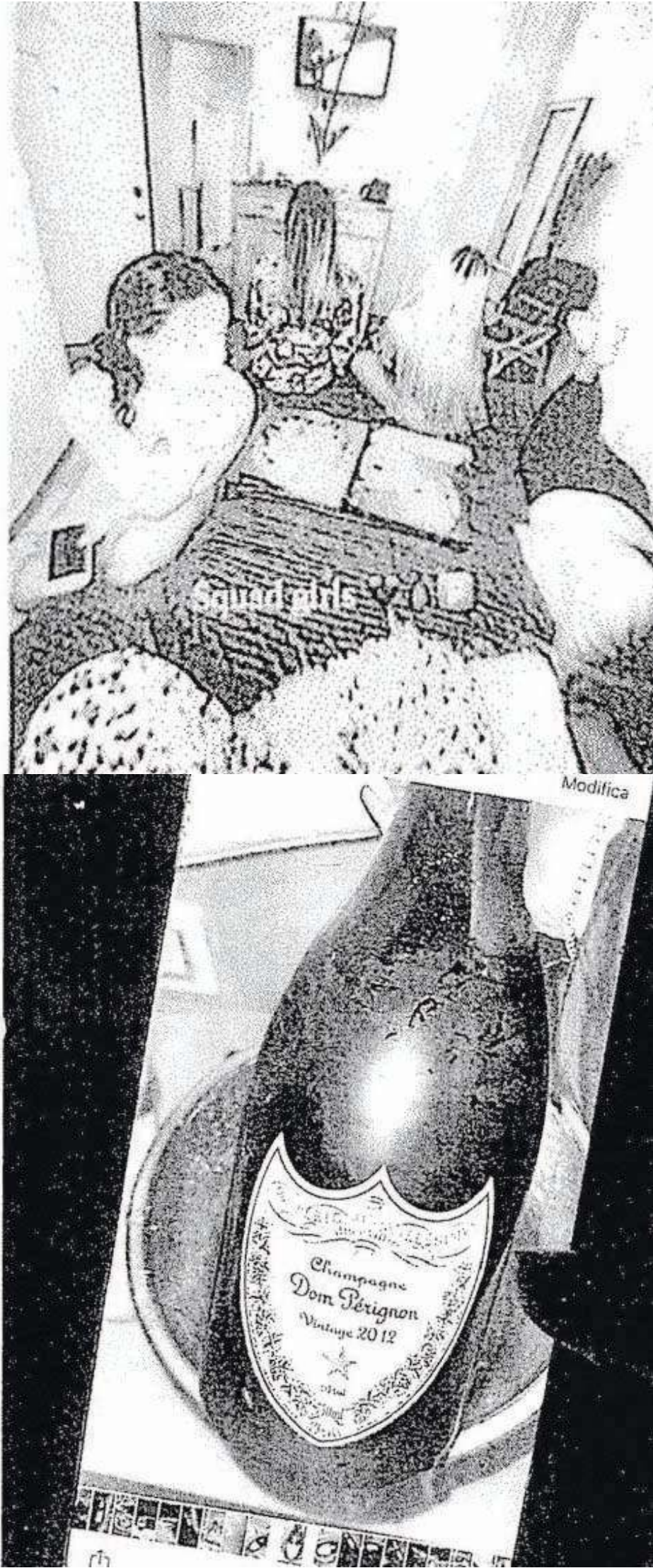
Marzo 2022, Bari

Riportano Sarah a casa insieme, ma non è affatto finita. Stanno insieme anche quando la madre di Sarah aiutata dal figlio, nel cellulare della figlia trova una chat con il proprietario quarantenne di un noto ristorante di Bari, ci sono scritte cose che fanno accapponare la pelle solo a leggerle, solo a immaginarle prendere vita, forma. Sarah scrive «porta il regalino grosso» e lui risponde «vi faccio divertire». Le due madri, insieme, chiedono e ottengono un appuntamento con il ristoratore del regalino rosso, Nicola (non si chiama Nicola), che le ascolta, si tira fuori, dice che è vero che si scrive con Sarah, ma è solo un rapporto "epistolare", così, manco fossimo nell'Ottocento di crinoline e salotti stile sorelle Brontë, e invece tra le epistole c'è anche una videochiamata in cui – lo ammette – sullo sfondo appare anche Antonella, nuda. Poi, piano piano, punta il dito verso un altro tizio, proprietario di un b&b che sa, Mirco lo chiama, che si presenta all'appuntamento in un bar del centro con i capelli neri impomatati, ben vestito, ma alle mamme, fa paura. Come più paura ancora fa quello che dice, parla espressamente di Sarah, conferma che «sta a un passo dalla prostituzione». La mamma di Sarah allora spulcia profili su profili, storie di Instagram in cui si stappano bottiglie di Dom Perignon, si maneggiano banconote, si esasperano pose che ammiccano, si abdica dalla propria età, ci si perde. Poi un giorno sul suo telefonino arriva la richiesta di conferma di un'ordinazione di cibo a domicilio fatta da sua figlia, arriva da un b&b di Monopoli. Quel numero prima lo usava Sarah, la notifica è arrivata erroneamente sul cellulare della madre, che non esita un attimo, chiama il 113, insiste che quella figlia che sta a un passo dalla prostituzione, a Monopoli in quel momento in quel giro ci sta dentro con tutti e due i piedi. La polizia le dà retta, si muove, va a Monopoli, e nel b&b trova una situazione equivoca, ma non trova Sarah. Si è rifugiata rocambolescamente sul tetto, si saprà dopo.

La madre di Sarah ogni volta che non ne è venuta a capo ha chiamato la polizia, ha annotato tutto, ha salvato screenshot di storie prima che evaporassero nelle 24 ore, con la complicità del figlio più piccolo è riuscita a scardinare il codice del suo telefonino, a scavare dentro le giornate di quella figlia precipitata nell'abisso, abusata. Nomi su nomi, nomi e cognomi, persino numeri di telefono setacciati da ogni dove. Quegli elenchi li ha scritti a mano su fogli di protocollo e poi ha portato tutto in Questura, nel marzo 2022 ha denunciato quello che le appare come una verità durissima e inoppugnabile: sua figlia è diventata una baby escort. Figlia che, mentre si legava sempre di più alle escort adulte, con loro si lamentava: «Lo so, è mia madre il problema».

Ospedale Giovanni XXIII, Bari, 24 maggio 2022

L'Ospedale Giovanni XXIII di Bari da qualche anno ha un grande giardino, all'ingresso. E le pareti colorate. I parcheggi sono spesso pieni. Anche di notte. Ci dormono i papà, che aspettano l'orario delle visite per poter entrare. Dare il cambio alle mamme, accarezzare i propri bambini. Il Giovanni XXIII è l'"ospedaletto", uno di quei posti così ingiusti perché tiene insieme parole che non dovrebbero essere mai insieme: ospedale, malattia. E bambini.

In una stanza apparentemente anonima ci sono i volti sorridenti dell'equipe GIADA, un acronimo bello, il nome di una donna, che nasconde gli orrori: Gruppo Interdisciplinare Assistenza Donne Bambini Abusati.

Ci sono anche due poliziotti, Mauro e Patrizia. Alessandra, la psicologa scelta dal pubblico ministero. E poi c'è lei, Sarah.

«La minore è resa edotta dell'obbligo di riferire quanto in sua conoscenza in merito ai fatti per cui si procede, con l'avvertimento di non rivelare indebitamente notizie segreti concernenti le sue dichiarazioni», le dicono.

«Significa che devi dirci la verità e non dovrai poi riferire a nessuno di questa nostra chiacchierata», le spiega la psicologa.

Sarah fa sì con la testa. Poi, comincia a raccontare:

«Io e mamma litighiamo spesso. E le liti degenerano anche perché interviene mio fratello. L'ultima volta abbiamo gridato tanto, per questo ci hanno anche sentito i vicini. Non nego che fumo le canne, ma non le faccio spesso, fumo per stare più tranquilla. A casa la situazione è insostenibile. Mio padre non lo vedo e sento mai. Mia madre mi accusa di tutto, liti-

I punti
L'inchiesta di Bari

1

Gli arresti
Il 13 maggio a Bari vengono eseguite 10 ordinanze cautelari nei confronti di sei persone accusate di aver sfruttato minorenni, di tre clienti e del proprietario di un bed and breakfast

2

Le ammissioni
Le due ragazze più coinvolte hanno provato a negare, dopo hanno raccontato tutto a polizia e genitori. I clienti erano professionisti, avvocati, imprenditori, di età compresa tra i 30 e i 40 anni

3

Le tariffe
Da 150 a 500 euro per i rapporti sessuali con le minorenni, che comunque dovevano versare una parte dei loro guadagni alle persone che le avevano fatte entrare nel giro e che gestivano il business

▲ **I post e le chat**
Le immagini sono state raccolte dalle mamme delle ragazze da cui è partita l'inchiesta. Foto che venivano pubblicate sui social: le ragazze riunite in una camera, i soldi e una carta di credito, lo champagne e una chat

ghiamo sempre. Quindi fumo per non pensare alle situazioni brutte che ci sono a casa. Mia madre non dà il tempo di giustificarmi, mi controlla il telefono. E vede con chi esco».

Con chi esci?

«Prima uscivo con una mia amica, che considero una sorella Antonella. Con lei siamo cresciute insieme, insieme siamo andate dalle suore, poi della sua vita non si è capito più nulla, l'estate scorsa è andata nelle Marche».

In che senso non si è capito più nulla?

«Tramite lei ho conosciuto Marilù e dopo l'ennesimo litigio con mamma, un giorno sono andata a Monopoli a una serata a ballare. Ora dopo che mamma ha parlato con Antonella non la frequento più e ci siamo bloccate sui social. Ora anche Claudia non fa più niente con Marilù».

Cosa facevano?

«C'è un'applicazione, *Only Fans*, dove ci si iscrive pagando un abbonamento mensile e si postano delle foto e video del proprio corpo. Chi le vuole vedere deve pagare, più followers si hanno e più si ha visibilità. Oppure mettono degli annunci su Internet e gli uomini chiamano e loro danno appuntamento in posti prestabiliti (...) Una volta, dopo aver litigato con mamma e stavo a Monopoli con Antonella, due sorelle e una ragazza sedicenne che non avevo mai visto prima. Tramite l'applicazione *Just Eat* che avevo sulla mia utenza che ora è in uso a mamma, avevo ordinato prima una pizza e poi il sushi. Mamma tramite l'indirizzo che compariva ha chiamato la polizia per vedere dove fossi, ma io, quando sono intervenuti gli agenti, ero fuori. Una delle due sorelle era rimasta a casa e ci ha raccontato che erano andati degli agenti che mi cercavano».

Ma che lavoro svolgono queste donne?

«Si prostituiscono e mettono gli annunci su Internet. Quella sera andammo a ballare ad Altamura e ci venne a prendere un cliente di Marilù che lei chiama "schiavo", anche perché mi hanno spiegato che lui paga per essere picchiato. In auto, infatti, gli diedero schiaffi, pugni e gli sputarono».

Come funzionano le prestazioni?

«Mi hanno detto che hanno rapporti sessuali. So che quando sono in due con il cliente, questo pagava di più: duecento euro. In alcuni B&B non ci sono telecamere e puoi fare quello che vuoi, fai entrare quante persone vuoi. Mettono gli annunci su un sito, *Bakecaincontri*, dove centinaia di ragazze di Bari mettono gli annunci. Usano telefoni appositi per farsi chiamare dai clienti, sono schede che si comprano con 5 euro nei negozi dei marocchini senza intestatario (...) Maneggiavano ogni giorno centinaia e centinaia di euro. Ci sono poi siti dove si paga con dei crediti in modo tale che gli annunci siano sempre visibili. È permesso a chi ha già 18 anni e si possono guadagnare anche 40mila euro al mese. Si paga un abbinamento e devi collegare la Poste Pay».

Si lavora da sole?

«Si lavora insieme. Se si guadagnno 1000 euro bisogna darne a loro 500. Io non ho mai lavorato con loro, sì me l'hanno proposto, due o tre volte ho dato una mano a smistare le numerose telefonate, ho fatto da segretaria. Per questo servizio mi pagavano 100 euro al giorno».

Bari, 13 maggio 2024

Sarah quel giorno non aveva detto tutta la verità. Era toccato anche a lei.

L'indagine che all'alba ha raccontato la storia la *Squad Girls* ha sconvolto chi ha fatto finta di non vedere. Era successo a Roma – ve le ricordate le ragazzine dei Parioli? – succede a Bari, Milano, Bologna, succede ovunque. E certo la colpa non è di Sarah e delle sue amiche. Loro sono le vittime. I colpevoli sono quelli che hanno approfittato di loro, pur sapendole – secondo i giudici – minorenni (il 47enne Fabio Carlino di Lecce e il 42enne di Molfetta Roberto Urbino, entrambi imprenditori, ai domiciliari, mentre all'avvocato Stefano Chiriatti, è stato imposto l'obbligo di dimora) e chi le ha sfruttate: i proprietari dei b&B (Michele Annoscia) e chi le ha portate nel giro (Marilena Lopez detta Marilù, di 35 anni; Antonella Albanese detta Emma di 21; Federica De Vito detta Erika di 25, Elisabetta Manzari di 24, insieme al 25enne Roberto Basile, che avrebbe fatto la stessa cosa, e all'autista Ruggero Doronzo di 29 anni). Nei loro confronti l'accusa è gravissima: sfruttamento e induzione alla prostituzione minorile, perché – come ha fatto notare la giudice Paola Di Nicola Travaglini (che a Roma si occupò delle minori che si prostituivano ai Parioli) – «nei casi che coinvolgono i minori il consenso non esiste». «I facili guadagni erano la motivazione principale per queste ragazze. Si tratta di persone che, proprio per la loro giovane età, non hanno gli anticorpi sufficienti ad impedire di essere tirate in mezzo a meccanismi perversi gestiti da persone senza scrupoli e in modo scientifico», ha spiegato il procuratore aggiunto Ciro Angelillis, che ha coordinato l'inchiesta insieme al collega Matteo Soave.

Sarah non aveva mentito, però, nel raccontare il "sistema". Il gruppo si muoveva come un'azienda. Doronzo pubblicava anche i messaggi sui siti di incontri, nei quali venivano forniti numeri di schede telefoniche intestate ad extracomunitari. Qualche cliente prima di prendere l'appuntamento pretendeva di fare videochiamate per verificare che le donne in foto fossero vere.

Mi facevano vedere quanti soldi avevano, in una serata potevano guadagnare 1.000 euro mentre io, altrimenti, avevo solo i 50 che mi dava mio padre

Se volevano prestazioni con entrambe ci davano 200 euro, se volevano una sola 100, le prestazioni duravano circa dieci minuti. Sono venuti tre clienti

Scelgono i b&b quelli senza telecamere, dove non c'è il proprietario vicino o dove pagando con la postepay ti lasciano la chiave sotto il tappetino o c'è la macchinetta

«In un albergo di corso Cavour abbiamo avuto rapporti sessuali con un uomo di circa 50 anni. Sicuramente era a conoscenza della nostra minore età, perché glielo abbiamo detto noi e lui ci disse che questa cosa gli piaceva tanto».

«All'uscita di scuola la mia compagna mi propose di prostituirmi con lei per guadagnare dei soldi. Io risposi di no ma lei mi disse che non dovevo fare niente, che avrebbe fatto tutto lei e io dovevo solo stare là. Andammo a un appuntamento con Nico che ci portò in un b&b, subito dopo arrivarono le chiamate sul telefono che era dedicato. Quando arrivavano gli uomini, dai venti anni in su, lei apriva la porta: se volevano prestazioni con entrambe. chiedeva 200 euro, con una 100. Le prestazioni duravano 10 minuti. Quel giorno vennero due-tre clienti, che lasciarono i soldi sul tavolo. Alcuni chiedevano la nostra età ma lei mi disse di dire che avevamo 18-20 anni. Mi diceva di stare tranquilla, perché senza fare nulla avremmo guadagnato».

La squadra mobile di Bari – che ha condotto l'indagine con impegno e discrezione e con la difficoltà aggiuntiva che il padre di una delle due ragazze e quello di uno dei suoi presunti sfruttatori, fossero colleghi: poliziotti anche loro – ha sul tavolo i messaggi dei clienti.

Lo schifo.

«Tu mi piaci molto, nonostante l'età, sei una bambolina...».

«Vuoi venire con me? Sto andando in suite, champagne e divertimento».

«Posso avere il numero della tua amica?».

«Quanto vorresti di regalo? Facciamo 55?».

«Aggiungimi su telegram... Lì c'è il mio contatto, se ti va di unire l'utile al dilettevole».

«Sei bellissima. Ti va di accompagnarmi a una cena di lavoro? Non preoccuparti che non ti mangio...».

«Sei proprio una monella».

«Te ne sei andata senza baciarmi e senza prendere... », in allegato una foto di due banconote da 50.

«Ti avevo comprato anche un pensierino... Spiegami almeno il motivo, se è per i soldi possiamo fare 400...».

«Io ti posso dare anche 600 rose, se vuoi anche di più... Sono di buona famiglia».

Bari, 20 maggio 2024

Sarah è tornata a scuola. Una sua professoressa sorride. «Abbiamo saputo della vicenda all'inizio del quarto anno, perché si era confidata con le amiche. Era già partita la denuncia quando l'ho saputo. Sono rimasta senza parole. A scuola abbiamo cercato di starle il più vicino possibile. L'abbiamo supportata in tutto e per tutto. Il risultato è che ha sempre continuato a frequentare ed è stata promossa. Nascondeva molto bene un disagio. È una ragazza che non lascia trasparire questo vissuto. Ne abbiamo parlato. E ne parla come un incubo. Cerca di dimenticare questa storia. Ragazzi più grandi che hanno sfruttato la sua ingenuità. Si è fatta trascinare. Parliamo di una bambina che vive questa vicenda come un brutto sogno, come se la persona coinvolta non fosse lei. Ora che tutto sta riemergendo, anche il dolore torna. In aula si sente protetta, qui nessuno la giudica. E pensa al suo sogno: diventare indipendente e autonoma. Siamo stati contenti che non abbia lasciato la scuola. Questa è una generazione fragile che facilmente cade preda di gente inqualificabile».

Bari, 24 maggio 2024

Un vecchio amico di Sarah l'ha fatta franca. Non c'erano evidenze contro di lui, se non qualche messaggio non esplicito. Ha tremato quando ha letto. Ma a casa sua non è andato a citofonare nessuno.

Ha il cellulare tra le mani. Sorride.

Bari.Bakecaincontri.it

New Bella bambolina. Un delizioso frutto di passione. Un angelo. Ma anche una diavoletta.